TORINO
Anno 72 - Num. 110
Ogni numero 30 centesimi
(Supplemento in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-040 al N. 40-048

LA STAMPA

MARTEDI'
10 Maggio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-539): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze - L. 28 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-059 - 43-061. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre L. 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360

La partenza del Führer dall'Italia

Il cordiale commiato dal Sovrano a Roma e le accoglienze entusiastiche di Firenze a Hitler e a Mussolini

Un fervido messaggio del Partito al Duce nell'annuale dell'Impero

Il saluto dell'Urbe

Roma, 9 maggio.

Il popolo romano, che martedì scorso tributò a Hitler onori eccezionali, ha voluto stamane recare al Capo della Germania nazionalsocialista il suo grande saluto prima della partenza per Firenze. La affluenza della folla, sul percorso del corteo reale, è stata favorita da una splendida mattinata primaverile.

Sul piazzale della Stazione

Sul piazzale della stazione, di fronte alla saletta reale, era schierato un reparto di allievi dell'Accademia del Littorio. Dietro ad essi spiccavano le azzurre divise della centuria dei lavoratori dell'industria. Ai due lati dello schieramento, fino a piazza dei Cinquecento, erano i Balilla-moschettieri con i trombettieri e i tamburini, le Giovani Fasciste, e Granatieri e Carabinieri in grande uniforme. A destra della saletta reale, in mezzo alla massa nerageante del gagliardetti dei Gruppi Rionali, spiccava il rosso cremisi del labaro della Federazione dell'Urbe scortato da un gruppo di vecchie Camicie Nere. A sinistra era schierato un reparto di Camicie Brune in divisa. Oltre i cordoni della truppa, una folla strabocchevole attendeva il passaggio del Re Imperatore e del Führer.

Verso le 9 sono cominciate a giungere le autorità: il presidente della Camera S. E. Costanzo Ciano con i componenti l'Ufficio di presidenza e molti deputati, la rappresentanza del Senato, Ministri e Sottosegretari, i Marescialli d'Italia De Bono, Badoglio e Graziani, il grande ammiraglio Thaon di Revel, il Capo di Stato Maggiore della Milizia generale Russo, gli Ambasciatori di Germania, Giappone, Manciukuò e Spagna, il Ministro d'Ungheria e altri membri del Corpo Diplomatico e i vice-segretari del P.N.F.

Nell'interno della stazione, sotto la penultima, a destra della saletta reale — spiccante nell'addobbo scarlatto dell'assieme per l'azzurro delle sue pareti e le aurea aquile imperiali e gli stemmi sabaudi emergenti dalla selva delle bandiere uncinate e dei trofei — fino al termine della tettoia, era schierato un battaglione di Granatieri in grande uniforme in servizio d'onore.

Alle 9,10, dall'ingresso di piazza dei Cinquecento, è giunto il Duce, che indossava la divisa di Caporale d'onore della Milizia. Mussolini è stato accolto dagli squilli regolamentari e dal suono di *Giovinezza*. Il Duce ha passato in rassegna il battaglione dei Granatieri e si è trattenuto qualche minuto con le più alte autorità dello Stato, gerarchie del Regime e i membri del Corpo diplomatico; quindi si è recato nella saletta reale ad attendere il Re Imperatore ed il Führer.

Il corteo reale

Intanto dalla Reggia muoveva il corteo delle berline, preceduto da quattro trombettieri della Guardia del Re, da una pattuglia di Corte di servizio e da un plotone di Corazzieri nelle loro scintillanti uniformi. Le truppe presentavano le armi e la musica del metropolitani suonava l'inno nazionale germanico, l'inno *Horst Wessel*, la *Marcia Reale* e *Giovinezza*. Ai lati della berlina del Re Imperatore e del Führer, cavalcavano il generale Reni, comandante della Divisione, e il comandante della Guardia del Re. Nella seconda berlina erano il Ministro Galeazzo Ciano e von Ribbentrop; nella terza, S. E. Alfieri e il Ministro Goebbels; nella quarta, il Ministro Starace e il Ministro Hess; nella quinta, il Sottosegretario per l'Interno on. Buffarini-Guidi e il capo delle S.S. Himmler. Al passaggio del corteo in via 24 Maggio e in via Nazionale, la folla ha applaudito fragorosamente gridando: « Viva il Re! Viva Hitler! ».

L'arrivo del corteo reale sul piazzale della stazione è stato annunciato dal suono delle trombe, dal rullo dei tamburi e dalle note della fanfara reale.

Al passaggio della berlina del Re Imperatore e del Führer, le Camicie Brune, schierate, come abbiamo detto, vicino all'ingresso della saletta reale, hanno salutato con un entusiastico: Heil, il Capo del Terzo Reich.

Il Führer è disceso dalla berlina dopo aver risposto con un largo sorriso e con il braccio teso alla folla acclamante, si è diretto col Re Imperatore verso la saletta reale mentre la musica intonava gli inni nazionali dell'Italia e della Germania.

Hitler, il Sovrano e il Duce, hanno quindi percorso lentamente il superbo allineamento dei Granatieri soffermandosi a salutare la bandiera e quindi, dopo aver ricevuto l'omaggio delle autorità presenti, si sono avviati verso il treno che chiudeva, con la sua lucida saggezza, la cornice stupenda della stazione. Il Führer, il Re Imperatore e il Duce venivano seguiti dai Ministri tedeschi e italiani e dalle altre autorità. Giunto presso la sua vettura il Führer ha scambiato un cordialissimo saluto con il Re Imperatore e col Duce; quindi ha ricevuto il rinnovato omaggio da parte di tutte le personalità convenute. Salito nella vettura, Hitler, che sulla uniforme recava il distintivo di Caporale d'onore della Milizia, si è affacciato sorridente al finestrino ove è rimasto a conversare col Duce fino al momento della partenza.

I due treni affiancati

Alle 9,30 precise il treno speciale del Führer si muoveva mentre i Granatieri presentavano le armi e la musica suonava l'inno tedesco. Il Führer, scambiato nuovamente il saluto con il Sovrano e con il Duce, rispondeva all'omaggio delle autorità e alla vibrante acclamazione che lo accompagnava per lungo tratto col più ardente tributo di simpatia.

Scomparso il treno del Führer tra la selva compatta dei vessilli, il Re Imperatore, accompagnato dal Duce e seguito da tutte le autorità, rientrava nella saletta reale per lasciare la stazione. Il Sovrano, ricevuto l'omaggio del Duce e delle alte cariche dello Stato, è salito in automobile ed è ritornato al Quirinale salutato lungo il percorso dalle vibranti acclamazioni del popolo dell'Urbe.

Alle 9,35, fra uno scrosciare entusiastico di applausi e le grida *Duce! Duce!* è partito il treno presidenziale. Col treno del Duce sono partiti per Firenze anche i ministri Ciano, Alfieri, Starace, Bottai, e il sottosegretario Buffarini-Guidi.

Fino alla stazione di Bagni i treni speciali del Führer e del Duce hanno proceduto sui binari pari e dispari quasi di conserva; poi il treno del Duce ha avanzato quello di Hitler retrocedendo nel binario normale.

Alle 9,50, fra vivissime manifestazioni di cordiale simpatia, i ministri tedeschi hanno lasciato l'Urbe con un terzo treno speciale.

I DUE CONDOTTIERI ATTRAVERSANO FIRENZE TRA LA FOLLA ACCLAMANTE (Telefoto)

La giornata fiorentina

- Firenze, 9 maggio.

Il Führer è partito, ha lasciato Firenze, dove ha passato dieci ore per lui indimenticabili, rovando negli occhi una visione di bellezza suprema: un fuoco solo di colori al vento, un popolo stretto in un'unica sola, l'incanto più alto di quella che nell'arte è la regina del mondo. Nel viaggio che lo riporta dall'Arno alle Alpi, i grandi spiriti di Dürer e di Goethe, di Wagner e di Nietzsche l'accompagnano, intorno alla mente più eletta, nel cuore gli ripetono il grido della loro insaziata passione: « Italia, Italia! ». Ed Italia, ancora e sempre, se è vero che per ogni uomo nel suo sangue qualcosa si riaccende della mitica fiamma di Sigfrido, l'Italia resta la meta affascinante, il sogno adorabile da rammentare come una musica, l'eterna promessa di intellettuali gioie, la seduzione che di sé può riempire il senso di una vita.

Il fascino eterno del Sud

Sì, l'Italia, e ora possiamo ben dirlo, ora che il nostro grande Capilo ritorna nel suo forte Paese, certo della nostra amicizia, persuaso di un'ammirazione che la collima, insieme col Duce, fra i Condottieri della nuova civiltà europea. Tutto l'Italia di sé ha voluto mostrargli, e quasi spiritualmente offrirgli in uno slancio sentimentale, che mai così pieno avea accolto il capo di una Nazione amica, di quanto essa ha di più bello, di più vero, di più possente, di più intimamente e inconfondibilmente suo.

Roma, innanzitutto, ed egli stesso l'ha definita « il Suolo più glorioso della Storia dell'umanità, la Città che ai ricordi del passato incomparabile unisce i segni potenti della giovane Italia fascista ». E Roma è stata l'ispettrice, in poche ore, dell'antica Stirpe italica, nel cui fiero, fonante entusiasmo Hitler rivide l'eco di quel primo incontro fra Romani e Germani onde si maturava « la fatalità di un destino ». Di quale gioiosa, superba festa l'Urbe abbia saputo ammantarsi per far palese al Führer dei tedeschi la sua simultaneità esperienza dei trionfi, e quale spettacolo formidabile e gentile, di potenza guerriera e di supremazia civile abbia voluto suscitare per quegli occhi che, per tanto usi alle sterminate manifestazioni popolari e ai monumenti di una severa cultura, di ora in ora e per sempre nuove visioni incomparabili stupivano, già si è detto fra noi, già il mondo intero ha appreso con meraviglia.

Poi fu la visita di Napoli, incrocio di razze e di gusti, punto di fusione fra ellenismo e romanità. Col suo trionfante sole, con lo sfavillante azzurro del suo golfo radioso, Partenope ricreava per Adolfo Hitler il fascino eterno del Sud, stendeva per lui — uomo che conosce il valore del mito come pianta di partenza per la costruzione storica — il leggendario tessuto della favola meravigliosa, ridestava negli astri muti di Cuma la profezia solenne della Sibilla. Ma in quel golfo, dove più biancheggiava la vela di Enea, dove la tromba di argento di Miseno squillava stridula per annunziare i naviganti, la rinata potenza navale, da Capri a Ischia, sconvolgeva le onde con canto e cento prue armate e incrollabili, novanta mostri di acciaio di colpo scomparivano sotto i flutti, di colpo, grondanti di spuma candida, ne emergevano con fulminea precisione di manovra che sbalordiva gli Ammiragli stranieri, e mentre il cielo si empiva di ali, le bianche lave del Vesuvio fremevano al fragore di un bombardamento che altro non era se non l'inno di guerra della nostra flotta.

Ora a Firenze, non più visioni belliche, ma più pirate di potenza. Un rito greco e quadro, qui, presso quel Pantheon della Gloria italiana che è Santa Croce, qui, nella cripta dei Caduti di tutte le nostre battaglie e contro la violenza esterna e quelli per il trionfo dell'idea fascista; una corona per giungere così e per quei martiri, un minuto di raccoglimento severo — il leggendario tessuto della favola meravigliosa, ridestava negli astri muti di Cuma la profezia solenne della Sibilla. Ma in quel golfo, dove più biancheggiava la vela di Enea, dove la tromba di argento di Miseno squillava stridula per annunziare i naviganti, la rinata potenza navale, da Capri a Ischia, sconvolgeva le onde con canto e cento prue armate e incrollabili, novanta mostri di acciaio di colpo scomparivano sotto i flutti, di colpo, grondanti di spuma candida, ne emergevano con fulminea precisione di manovra che sbalordiva gli Ammiragli stranieri, e mentre il cielo si empiva di ali, le bianche lave del Vesuvio fremevano al fragore di un bombardamento che altro non era se non l'inno di guerra della nostra flotta.

Ora a Firenze, non più visioni belliche, ma più pirate di potenza. Un rito greco e quadro, qui, presso quel Pantheon della Gloria italiana che è Santa Croce, qui, nella cripta dei Caduti di tutte le nostre battaglie e contro la violenza esterna e quelli per il trionfo dell'idea fascista; una corona per giungere così e per quei martiri, un minuto di raccoglimento severo — il leggendario tessuto della favola meravigliosa, ridestava negli astri muti di Cuma la profezia solenne della Sibilla. Ma in quel golfo, dove più biancheggiava la vela di Enea, dove la tromba di argento di Miseno squillava stridula per annunziare i naviganti, la rinata potenza navale, da Capri a Ischia, sconvolgeva le onde con canto e cento prue armate e incrollabili, novanta mostri di acciaio di colpo scomparivano sotto i flutti, di colpo, grondanti di spuma candida, ne emergevano con fulminea precisione di manovra che sbalordiva gli Ammiragli stranieri, e mentre il cielo si empiva di ali, le bianche lave del Vesuvio fremevano al fragore di un bombardamento che altro non era se non l'inno di guerra della nostra flotta.

Ora a Firenze, non più visioni belliche, ma più pirate di potenza. Un rito greco e quadro, qui, presso quel Pantheon della Gloria italiana che è Santa Croce, qui, nella cripta dei Caduti di tutte le nostre battaglie e contro la violenza esterna e quelli per il trionfo dell'idea fascista; una corona per giungere così e per quei martiri, un minuto di raccoglimento severo — il leggendario tessuto della favola meravigliosa, ridestava negli astri muti di Cuma la profezia solenne della Sibilla. Ma in quel golfo, dove più biancheggiava la vela di Enea, dove la tromba di argento di Miseno squillava stridula per annunziare i naviganti, la rinata potenza navale, da Capri a Ischia, sconvolgeva le onde con canto e cento prue armate e incrollabili, novanta mostri di acciaio di colpo scomparivano sotto i flutti, di colpo, grondanti di spuma candida, ne emergevano con fulminea precisione di manovra che sbalordiva gli Ammiragli stranieri, e mentre il cielo si empiva di ali, le bianche lave del Vesuvio fremevano al fragore di un bombardamento che altro non era se non l'inno di guerra della nostra flotta.

Ora a Firenze, non più visioni belliche, ma più pirate di potenza. Un rito greco e quadro, qui, presso quel Pantheon della Gloria italiana che è Santa Croce, qui, nella cripta dei Caduti di tutte le nostre battaglie e contro la violenza esterna e quelli per il trionfo dell'idea fascista; una corona per giungere così e per quei martiri, un minuto di raccoglimento severo — il leggendario tessuto della favola meravigliosa, ridestava negli astri muti di Cuma la profezia solenne della Sibilla. Ma in quel golfo, dove più biancheggiava la vela di Enea, dove la tromba di argento di Miseno squillava stridula per annunziare i naviganti, la rinata potenza navale, da Capri a Ischia, sconvolgeva le onde con canto e cento prue armate e incrollabili, novanta mostri di acciaio di colpo scomparivano sotto i flutti, di colpo, grondanti di spuma candida, ne emergevano con fulminea precisione di manovra che sbalordiva gli Ammiragli stranieri, e mentre il cielo si empiva di ali, le bianche lave del Vesuvio fremevano al fragore di un bombardamento che altro non era se non l'inno di guerra della nostra flotta.

Ora a Firenze, non più visioni belliche, ma più pirate di potenza. Un rito greco e quadro, qui, presso quel Pantheon della Gloria italiana che è Santa Croce, qui, nella cripta dei Caduti di tutte le nostre battaglie e contro la violenza esterna e quelli per il trionfo dell'idea fascista; una corona per giungere così e per quei martiri, un minuto di raccoglimento severo — il leggendario tessuto della favola meravigliosa, ridestava negli astri muti di Cuma la profezia solenne della Sibilla. Ma in quel golfo, dove più biancheggiava la vela di Enea, dove la tromba di argento di Miseno squillava stridula per annunziare i naviganti, la rinata potenza navale, da Capri a Ischia, sconvolgeva le onde con canto e cento prue armate e incrollabili, novanta mostri di acciaio di colpo scomparivano sotto i flutti, di colpo, grondanti di spuma candida, ne emergevano con fulminea precisione di manovra che sbalordiva gli Ammiragli stranieri, e mentre il cielo si empiva di ali, le bianche lave del Vesuvio fremevano al fragore di un bombardamento che altro non era se non l'inno di guerra della nostra flotta.

Ora a Firenze, non più visioni belliche, ma più pirate di potenza. Un rito greco e quadro, qui, presso quel Pantheon della Gloria italiana che è Santa Croce, qui, nella cripta dei Caduti di tutte le nostre battaglie e contro la violenza esterna e quelli per il trionfo dell'idea fascista; una corona per giungere così e per quei martiri, un minuto di raccoglimento severo

Firenze adorabile

Poi, dopo l'omaggio solenne, l'altro volto dell'Italia, saremo più questo volto, che accompagnasse il Führer oltre le Alpi, lungo i pallidi silenti fiumi germanici, attraverso le nere selve teutoniche odorose di ginepri e di resina: il volto dell'arte, dell'armonia, della gentilezza e dell'arguzia, il volto che si compone in serenità perfetta soltanto quando il dolore e la morte, la gioia e la fantasia attingono le immacolate vette ai cui risplende perenne la luce della poesia; il volto della città di Dante e di Giotto, del Boccaccio, di Michelangelo, di Leonardo.

Oh, il fascellano grido per tutti i dissi che Iddio ha largito all'Italia ben poteva essere ripetuto da Adolfo Hitler, ora che la ammirato ed ha preso ad amare dalla viva visione questa gloriosa triade, questa mirabile sinteri del Paese nostro: la capitale dei Cesari, la Regina del Mediterraneo, la città di tutte le Grazie.

Conscia di quanto essa ha offerto all'umanità da queste sue rive meravigliose dell'Arno, Firenze si è mostrata in tutta la sua realtà adorabile, senza ostentazione di sfarzi, ma semplicemente richiamando a sé i segni antichi della sua fiera gentilezza per confonderli, per sposarli con delizioso gusto ai simboli dell'Impero e del Reich, dell'Italia Mussoliniana e della Germania del Führer.

Bisognava contemplarla stamani dall'alto di quel belvedere unico al mondo che è il piazzale Michelangelo. Una mattinata colma di sole, una giocondità primaverile che da Fiesole correva fino alle Alpi Apuane, una brezza tepida che recava da Poggio Imperiale il profumo dei suoi cipressi e gonfiava come una vela il tricolore sul Bargello. Santa Maria del Fiore pareva una nave immensa ancorata tra gli immobili flutti della vasta distesa cittadina; l'Arno brillava, e fra i tre ponti, piccini, piccini, laggiù sul fiume, di Pontevecchio, era un occhieggiar continuo di lame argentee, in un balenio di luce, in una festa colorita che ovunque si spandeva, dilagava, saliva, avvolgeva in uno spirituale abbraccio la grande cupola del Brunellesco, librata sul leggero sforzo delle sue ancora gotiche nervature.

Forse era fantasia, ma davvero di lassù sembrava che da Palazzo Vecchio alla silvestre pace di San Miniato, la giocondità dell'ora si tramutasse in musica, che un coro di canto e cento voci intonasse un suo canto armonioso ai due Condottieri che stavano per giungere, disciplinando in classici ritmi — come solo Firenze può fare — persino il tumulto di tanta lieta attesa.

E sotto, infatti, per le strade e piazze era ancora la Firenze umanistica dell'imperiale sogno di Dante e della minore architettonica di Leon Battista Alberti, che stendeva per Adolfo Hitler e per Benito Mussolini i mille e mille gonfaloni delle sue gloriose tradizioni artigiane, e dai cento palazzi, ciascuno dei quali è degno di un re, faceva apparire alla luce gli arazzi preziosi, i broccati scariatti, i damaschi cremisi, i velluti rossi e azzurri su cui le gaie donne del Boccaccio e del Poliziano poggiavano un tempo le braccia tornite a contemplare dai davanzali i variopinti cortei della feste di maggio.

Delicato giocondo colore

Tra la vita e l'arte, tra la realtà che plasma la poesia e la poesia che fa la realtà più vera e intensa, era un continuo scambio di doni e di esempi.

I festoni di fogliame e di frutti dei rilievi di Donatello e di Michelozzo, che il giovane Mantegna avrebbe accolto dalla scultura nella pittura per trasmetterli fino al Correggio, inghirlandavano tuttavia maggio. Acuto si spandeva per l'aria il profumo dei lauri, mentre dal ponte di San Nicolò giungeva grave, inebriante il sentore dei limoni, lungo la smodarsi delle Rampe; e l'oro dei frutti brillava con note gialle, fra il rosso fuoco di un trionfo di azalee. Ogni più delicato a giocondo colore forniva la tonalità dominante delle singole strade.

Firenze era tornata agli antichi drappeggi della sua tradizione medievale e medicea. Non tanto bandiere issate su pennoni e ringorrantini da vie o piazze, quanto una parvenza totale che accompagnava il viandante come attraverso variopinti corridoi. Il giglio elegantissimo formava il motivo alle decorazioni di questi gonfaloni; e così tutto a gigli rossi su immensi fondali bianchi era via dei Cerretani, gigli scarlatti su fondi pagliarini erano tesi fra casa e casa di via degli Strozzi, e ancora gigli cremisi su candidi drappi adornavano tutta via dei Martelli, i colori del terzo Reich parevano invece via degli Speziali, e via dei Calzaioli appariva interamente azzurrina, trionfante degli stemmi d'oro delle antiche Corporazioni fiorentine: mirabile orgoglio civico che non può essere taciuto di campanilismo perchè da quelle Corporazioni uscirono sapienti gli ingegni che tanta luce sparsero sul mondo.

Non sembravano forse ancora oggi pronte a intonare una fanfara innumere le cento e cento tromba sostenenti di sotto i cornicioni delle case, a guisa di fiammeggianti drappelle, quasi gonfaloni di via dei Banchi? Non lanciavano al cielo i loro colori esultanti le bandiere che garrivano sulle alte altissime a corona di Palazzo Ferroni? Gli arazzi di Palazzo Vecchio non stendevano una tappezzeria illustre sopra i muri interni della Loggia dei Lanzi, ben degni del Cellini e del Giambologna, non riflettevano forse il sogno umanistico dei Botticelli? I broccati pendenti dai davanzali di Palazzo Riccardi non ci riportavano, forse, a memorie ben degne della « Cavalcata » di Benozzo Gozzoli?

Ma nudo di ogni veste restava il Battistero, il « bel San Giovanni » dantesco, nella sua struttura formidabile di Santa Maria del Fiore, nudo il campanile possente col quale Giotto mostrava il dominio dell'ordine romano sulla gotica fantasia dei nordici; a cerii altari basta la pietra spoglia; e ben su Firenze quali sono i suoi altari.

Con questa veste solenne e pentita, fatta di bellezze e insieme di splendore, la patria di Dante, la Città madre dei Lupi di Toscana e degli esuli della « Disperata » ha accolto oggi il Duce degli Italiani e il Führer dei Tedeschi. Esultanza di popolo immensa. Ansia febbrile che, per tutta la notte, tenne desti i Fiorentini, che per tutto il mattino gli fece ondeggiare da strada a strada, da piazza a piazza alla ricerca di un punto libero, di un punto sopraelevato qualsiasi donde vedere e dal quale lanciare l'applauso entusiastico. Mirabile in questo parossismo tumulto il servizio d'ordine, e disciplinato — ne siano date lodi alle autorità di Firenze — con una fermezza che non si disgiungeva dalla cortesia, con una comprensione della disciplina unita all'urbanità tradizionale di questa adorabile gente toscana.

L'alba vide nei pressi di quella stazione che reca l'impronta della nuova volontà architettonica italiana, una folla sterminata che si preparava alla lunga attesa

L'indirizzo di Starace consegnato al Duce

ROMA, 9 maggio.

Ecco l'indirizzo che il Segretario del Partito ha consegnato oggi al Duce, a nome di tutte le Camicie Nere:

« Duce, ricorre oggi il secondo Annuale dell'Impero Fascista che il Vostro genio politico e militare di Condottiero invitto ha restituito a Roma, maestra delle genti.

« Le Camicie Nere della Rivoluzione salutano in Voi, con animo sempre più vibrante di fede e di riconoscenza, il creatore di questa nuova Italia, che offre al mondo incomparabile esempio di unità politica e di potenza militare. Il Popolo Italiano, al quale avete donato l'Impero, comprende per schietta intuizione che le sue fortune sono intimamente legate a Voi, sa che tutto Vi deve, e vuole essere degno della Vostra ardua missione nella costante pratica del dovere, nell'entusiastico ardore dei suoi volontari, nelle assidue opere di pace, presidiate da armi poderose e da spiriti indomabili.

« In questo giorno sacro alla nuova storia d'Italia, il Popolo tutto Vi saluta alla voce e si stringe nella fierezza dei ranghi, con l'immutato proposito di seguirVi sempre e dovunque al servizio della Rivoluzione che inesorabilmente continua e vince.

« Dal Palazzo del Littorio - 9 Maggio XVI - E. F.

« *Il Segretario del P. N. F.:*

ACHILLE STARACE ».

MUSSOLINI, HITLER E IL CONTE CIANO A FIRENZE (Telefoto)

ne. Attesa di ore, con sacrificio di sonno, di cibo, di comodi; ma tanta letizia era diffusa per l'aria, tanta splendente primavera faceva rilucere la divina facciata di Santa Maria Novella, che il tempo passava lieve, fuggiva nell'ansia di quel fausto arrivo.

Spettacolo superbo offriva l'esedra arborea circondante il piazzaletto della Palazzina Reale. Enormi orifiamme, tricolori, rossi con la croce uncinata, e neri con fasci littori d'oro, appesi alternati a una teoria di altissime aste sulla sommità dell'edificio, sventolavano alle brezze con note di gioia. All'interno, trofei di bandiere e gruppi di piante fiorite; sulle pareti grandi stemmi sabaudi alternati con fasci littori e sotto le pensiline un maestoso fitto, ininterrotto, di stendardi tricolori e di bandiere rosse con la nera svastica in campo bianco.

Sotto la pensilina erano schierati i reparti d'onore: una Compagnia di Fanti dell'8° con la bandiera del prode Reggimento, i Moschettieri del Duce, gli alfieri federali col pugnaletto del Fascio di Firenze.

Fuori gli sbarramenti di truppe e la Milizia, a trattenere a stento la folla che già da tempo intonava i canti della Rivoluzione, agitava piccoli tricolori e piccole bandiere hitleriane, mandando grida possenti di: «Viva il Duce!» e di «Heil Hitler!».

Poco dopo le 10 cominciarono ad affluire le autorità cittadine, le LL. EE. Medici del Vascello, Buffarini e Russo. Una sfornata di apparecchi da bombardamento passava e ripassava a basso quota sull'abside glorioso del tempio albertiano.

I minuti ormai fuggivano veloci. Si sapeva che il primo a giungere sarebbe stato il Duce e tutta Firenze ardeva del desiderio di rivederlo.

I due treni

Egli avrebbe preceduto il Führer di quindici minuti per porgergli il benvenuto della città sacra alla poesia italiana.

Sono infatti le 13,45 quando, imperiosi, risuonano gli squilli di attenti, seguiti dalla «Marcia Reale» e da «Giovinezza» intonate dalla compagnia d'onore. Giovanissimo agilissimo il Duce discende rapido dalla sua vettura salone, seguito dai ministri Ciano, Starace, Bottai e Alfieri. Di queste giornate intensissime, della continua ondata di entusiasmo che dovunque L'ha accolto con espressioni di innocuto amore non v'è traccia sul Suo volto maschio, i cui lineamenti possenti si spianano in un sorriso. Certo Gli è caro ripporre il piede sul suolo fiorentino. Egli veste la divisa di Comandante generale della Milizia e sul petto gli brilla il distintivo d'onore del Partito nazista con la insegna dell'ordine dell'Aquila germanica. Riceve l'omaggio delle autorità, e velocemente passa in rivista la compagnia d'onore.

L'attesa è breve. Alle 14 precise il treno del Führer si annuncia. Hitler, il suo profilo subito è apparso al finestrino e i cui sguardi hanno cercato il Duce, discende dalla sua vettura. Ancora una volta l'incontro è cordialissimo, segnato da una forte stretta di mani dei due Capi, mentre il «Deutschland über Alles» si spande per l'aria alternato con le note della «Marcia Reale» e di «Giovinezza». Entrambi si recano nella sala del trono della Palazzina Reale a ricevere il benvenuto delle autorità fiorentine e dei ministri, mentre giungono i gerarchi tedeschi, con Ribbentrop, Hess, Goebbels, Frauck, Lammers, Himmler, Meisner, il gen. Keitel, coi loro seguiti.

Un'ovazione incontenibile scoppia allora sulla piazza. I due Condottieri sono apparsi nel sole, e tutti i reparti simultaneamente hanno presentato le armi. Hitler, come investito da questa raffica di evviva, ha un moto che si direbbe di sorpresa. Contempla un istante lo spettacolo magnifico che la luminosità toscana rende ancora più suggestivo; e mentre il Duce sorride lieto, leva alto il braccio nel saluto nazista.

Verso Palazzo Pitti

Il corteo subito si forma, un corteo di dodici splendide macchine aperte, dalle carrozzerie fiammanti, seguite da altre sessanta automobili. Precedono i motopoliziani motociclisti: in piedi i due grandi Restauratori della fortuna dei loro Paesi procedono lenti tra la folla plaudente. «Viva il Duce, viva Hitler», rintronano in scoppio di tuono: il rombo delle motociclette non riesce a soffocarlo.

Lungo è il percorso dalla stazione a palazzo Pitti; ma tanta è la varietà dell'addobbo che il cammino si svolge come in una continua festa di colori: la scarlatta di via dei Cerretani, col nero delle croci uncinate, fonte poi luogo al bianco giulio che prelude ai marmi di piazza San Giovanni; ed ecco il miracolo della male brunelleschiana, ecco il formidabile slancio del campanile giottesco. Hitler leva lo sguardo al prodigio architettonico che schiude la via al Rinascimento italiano, preludio di una nuova civiltà dell'arte europea. Ma subito le avvolge l'azzurro gallido, fiorito d'oro e d'argento di via dei Calzaioli. Quattromila Piccole Italiane e Balilla Moschettieri alzano le loro voci infantili; e la colonna svolta in via degli Speziali dove altri tremila fasciati accolgono i due Capi con un formidabile alalà. E' un viaggio trionfale, è un ripetersi di evviva che paiono, uniti al vento lieve, gonfiare stendardi e vessilli. Di tappa in tappa, secondo il prestabilito, il corteo guadagna le sponde dell'Arno. Le bandiere di palazzo Ferroni parrucchino nel cielo puro, e da Ponte Vecchio alla chiara lontananza delle Cascine, Firenze sembra offrirsi in tutta la sua dolcissima bellezza. La freschezza ombrosa di via Maggio fornisce un momento di sosta, piazza San Felice e via Romana scompaiono sotto i drappi variopinti; e finalmente la mole immensa di palazzo Pitti annuncia la prima sosta del Führer.

In Santa Croce

Qui, nell'appartamento per lui predisposto, egli resterà fino al momento di recarsi a Santa Croce. Hitler si congeda da Mussolini e col suo seguito scompare nel gran portale. Il Duce, con a fianco Galeazzo Ciano, risale in macchina per recarsi a palazzo Riccardi rifacendo l'itinerario inverso. E' in questa tregilla che il popolo fiorentino vuol gridare tutta la sua devozione, vuol testimoniare tutto il suo affetto al Fondatore del nuovo Impero di Roma. Da strada a strada, da piazza a piazza, è una dimostrazione imponente e impressionante. L'ovazione rimbalza per la città intera, e raggiunge il suo culmine nei pressi dell'antica dimora dei Medici. Migliaia di voci scandiscono la parola fatidica, quella che oggi è il grido dell'azione di tutti gli Italiani: Duce! Duce! Nè la folla ha requie, finchè alle 15,15 il Capo ricompare per recarsi di nuovo a Palazzo Pitti.

A questo punto ha inizio l'austero omaggio ai Caduti cui fu dedicato il Sacrario.

Anche in piazza Santa Croce la folla da ore si assiepava e attendeva che il corteo terminasse, secondo da Pitti, quel secondo giro dalla città che doveva offrire al Führer e al Duce la visione incomparabile di Piazza della Signoria con Palazzo Vecchio addobbato dei suoi arazzi più belli, e della Loggia dei Lanzi trasformata in una reggia mirabile. Un'altra attesa non meno febbrile, un levarsi alto di canti e di inni, un gridare ininterrotto di tutta la fede di un popolo. Quattordici immensi stendardi bianchi col giglio fiorentino campeggiante scarlatto chiudono in una duplice fila il monumento al Poeta immortale. La facciata del Cronaca si leva pura, coi suoi tre portali dinanzi ai giganteschi tripodi di bronzo, dai quali divampano e fumigano i profumati incensi. Tutto il Tempio che tante gloria italiana racchiude, è un'aura prodigiosa, è un'offerta di amor patrio. E l'ovazione che accoglie il corteo sembra un tonante giuramento di fedeltà a questo amore. Sono le 15,40 quando il Führer e il Duce compaiono in piazza Santa Croce, sempre seguiti dal brillante stuolo dei ministri e dei gerarchi tedeschi e italiani. I ventimila fasciati qui adunati ancora una volta gettano al cielo il loro evviva. Nel chiostro sono schierati i dirigenti delle Associazioni combattentistiche, i nazisti in divisa, i Moschettieri del Duce. Nel famedio dei Caduti prestano servizio d'onore i Combattenti e i Mutilati; nel sacrario dei Martiri fasciati e dei Caduti per l'Impero e per la buona Causa spagnola, i feriti della Rivoluzione.

Il rito austero dura otto minuti. Il Führer depone due corone, una per i Caduti della grande guerra, una per i Martiri della Battaglia fascista. Col Duce assiste in raccoglimento, poi inscrive il Sacrario e riappare sulla piazza. Nuovi scrosci di applausi accolgono Mussolini e Hitler mentre le macchine scompaiono veloci tra ali di popolo che agita bandiere.

Il supremo incanto

Ed ecco, dalle 15 alle 19, per i due Condottieri, una pausa davvero deliziosa. Ponte alla Grazie, Lungarno Serristori, Lungarno Colleoni, piazza Francesco Ferrucci, viale Michelangelo. Lontano si perde il clamore confuso della città, una versura primaverile, un acuto profumo di cipressi danno ai due Capi un'impressione sensazione di pace. Arrivati un trambi, perchè la creazione politica è opera d'arte non meno della creazione poetica, godono il supremo incanto di Firenze adagiata sulle due rive d'Arno. Un silenzio dolcissimo colma il vasto piazzale; e tutta l'ineffabile soavità dei colli fiorentini si svela agli occhi ammirati dell'Ospite che certo rivolge agli esordi giovanili, quando la gioia pittorica in lui si univa alla superiore ambizione di fare la sua Patria più grande.

Gioia d'artista, festa di colori, e Boboli attende Mussolini e Hitler per lo spettacolo splendido dei quattro classici giochi toscani.

La fortuna ci aiuta, e in una corsa rapidissima riusciamo a prendere posto sulla balconata dove i radiocronisti italiani e tedeschi sono appostati per descrivere a milioni di ascoltatori impazienti la coreografia incomparabile. Visione di indicibile splendore. Sul vasto declivio erboso del giardino stupendo, fra le grandi quinte di alberi e il biancheggiar delle statue, magnifici nei loro variopinti costumi, ecco i protagonisti dei quattro giochi famosi: il Calcio fiorentino, la Giostra del Saracino di Arezzo, quella del Palio di Pisa, quella delle 17 Contrade del Palio di Siena. Di dove, se non dai più superbi affreschi toscani del Quattrocento, paiono discesi vivo questi smaglianti figurer Immobili sul prato verdissimo, dove il giallo, il rosso, il bianco e l'azzurro, il verde e l'amaranto, formano una policromia fantastica di foggie straordinariamente varie e pittoresche, sembrano mille statue che attendono il cenno di un regista incomparabile per animarsi. Lontano si annuncia il rombo di macchine e le argentee trombe squillano il loro saluto che i possenti muri brunelleschiani rimandano, con eco di festa. Le automobili invadono il grande piazzale, grave e solenne nel suo manto scarlatto si fa innanzi il Capitano del gioco del Calcio e offre a Hitler un mazzo di fiori, mentre l'Araldo gli consegna la pergamena, col rito che sempre dà inizio alla partita.

Mirabile quadro di Boboli

Allora tutto il meraviglioso quadro si anima per incanto. Alti si levano gli stendardi, lenti i gruppi si formano e si disciolgono, i bandieroni di Siena iniziano il loro inimitabile gioco che, per la prima volta, sfavilla fuori della cerchia dei palazzi del campo. Canto e canto colori si confondono, si frammischiano in un balenar fantastico di luci, le bandiere, alle quali tutta una secolare tradizione di forze e di bellezza è affidata, si spiegano, si gonfiano, ricadono, risalgono di nuovo, balzano in alto con maestria impeccabile. Gli assurri cavalieri si affeggiano in atti che specchiano i momenti del loro gioco antico; le armature dei Giostranti di Arezzo, le corazze dei Combattenti del Ponte mandano sprazzi d'argento sullo smeraldo del prato, sul verde cupo dei cipressi e dei lecci. Gli astanti trattengono il respiro; applaudono il Duce e il Führer; e certo il Condottiero tedesco è grato di questo eccezionale omaggio in cui si specchia tutta la più pura tradizione del popolo toscano.

Popolo unico al mondo, se ha potuto far fiorire sulla sua terra la maggior parte dei capolavori che Pitti e gli Uffizi contengono. Ora è in questa sala prodigiosa, è fra questi tesori incomparabili, che noi ci aggiriamo, ansiosamente spiando nei volti del Führer e dei valentri tedeschi, da Von Ribbentrop a Hess e a Goebbels, le reazioni di un'ammirazione sincera e cordialmente espressa. Pochi privilegiati assistono a questo incontro di Hitler artista con la più alta e più pura arte italiana. Passa Raffaello, passa Giorgione, passa Botticelli, passa il Perugino, passa il Ghirlandaio, passa Andrea Del Sarto. Dalla «Madonna della seggiola» Goebbels non può staccarsi, Hess fissa a lungo la «Adorazione del Bambino» del Perugino. Vediamo questi capi tedeschi come soggiogati dal prodigio dell'arte nostra.

Il Duce e il Führer precedono.

Minutamente esaminano capolavoro per capolavoro; e dopo tante visioni di potenza guerriera, dopo tanti riti di popolo e acclamazioni di folla, questo supremo raccoglimento estatico sembra colmare l'animo loro di una grazia purissima.

Presso la lunga galleria che unisce Pitti agli Uffizi il corteo si arresta poi silenzioso; quindi i commenti a voce bassa riprendono nello splendore degli Uffizi. La sala dell'arte tedesca dove rifulgono il «Ritratto del padre» di Durer, «l'Eva e l'Adamo» di Luca Cranach attraggono visibilmente il Führer; ma Tiziano trionfante nella «Venere giacente» e il misterioso Giovanni Bellini della «Allegoria» lo incatenano, lo entusiasmano. Nei suoi occhi chiari passano lampi di stupore, mentre il Duce seconda la sua ammirazione; entrambi, infine, sostano dinanzi alla Venere de' Medici, e alla Primavera botticelliana. Non è forse qui rinnato lo spirito intero della Firenze umanistica, della Firenze che, dopo quattro secoli, oggi ha saputo offrire ai due Capi il rinnovato spettacolo della sua eterna bellezza? E non è forse con questa visione della suprema armonia italiana che il Führer ritorna nella sua grande Patria?

Marziano Bernardi

La dimostrazione in piazza della Signoria

Firenze, 9 maggio.

Nessun saluto è stato più gaio, più ridente, più splendido di giovinezza e di entusiasmo di quello che, or è poche ore, ha accolto i due Condottieri nella piazza della stazione, ai piedi dell'agile campanile di Santa Maria Novella. Qua l'atmosfera del trionfo è un'altra. Per chi come noi ha avuto la fortuna di seguire il viaggio del Führer nelle sue soste in Italia, l'accoglienza dei fiorentini, dei rurali dalle campagne circostanti che chiudono la città nel verde degli ulivi e delle vigne, ci è apparsa come una nota di allegria di giovanile esultanza, che ben concilia e si armonizza con le severe imponenti rassegne armate di Roma e di Napoli. Qua è la festa di un popolo che si raccoglie nei suoi luoghi più sacri, come nella cripta dei Caduti per la Rivoluzione, nella sua galleria, nei suoi palazzi, nei suoi giardini, dove domina incontrastato il suo genio e la sua gloria, per salutare con tutto il suo entusiasmo, con la schiettezza di tutto il suo animo, l'Ospite illustre e il Capo ammiratissimo.

Già dalle 15 piazza della Signoria, luogo della grande riunione, è piena di folla. Camicie nere, Giovani fascisti, donne, uomini del popolo, che avevano preso d'assalto ogni angolo, ogni sparo. Le finestre sono grappoli umani, le facciate delle case che dal lato sinistro guardano la grande mole di Palazzo Vecchio sono una selva di bandiere. Palazzo della Signoria rifulge oggi, in questo pomeriggio luminoso, di tutte le sue magiche tinte, di tutti gli effetti di luce emananti dalla sua pietra. Sulla torre di Arnolfo sventola il tricolore. Sul balcone, accanto al tricolore, parrisce il rosso giglio del Comune che balza nel gonfiore candido. La ringhiera in ferro battuto è coperta da un prezioso damasco giallo. A tutte le finestre delle agili colonne che si aprono nei grandi saloni e nei quartieri medioevali rosa inoste le vecchie insegne della Signoria fiorentina, del libero Comune.

La fiumana del popolo

Già nella piazza è un ondeggiare di mille e mille bandiere, di gagliardetti, di insegne, di cartelli con scritte inneggianti al Duce e al Führer, all'Imperatore e al Fascismo, all'amicizia dei due grandi Popoli. Questa folla è immensa, varia e nello stesso tempo compatta. Dai rioni della città e qui convenute tutto il popolo: adunata che si ricorderà negli anni, immensa raccolta di Camicie nere, di giovani accorsi con slancio a gridare il saluto ai due grandi Capi. E via via, piccole strade che scendono più per Collmara, per gli Uffizi che guardano l'Arno da via Calzaioli, raccolta in una interminabile inquadratura di festoni azzurri, è un ininterrotto accorrere di gente, una sfociare continuo di interminabili cortei. Popolo di città e di campagna, operai, agricoltori, artigiani, popolo che vive in questa piazza la storia dei suoi secoli di gloria.

Alle 15 piazza della Signoria è stipata da una massa nera compatta incorniciata da festoni di lauro, da drappi gialli, rossi, verdi, da multicolori bandiere che pendono, che sventolano a ogni finestra. I suoi monumenti servono oggi agli osservatori più agili. La bianca mole del Nettuno sembra che guidi i suoi cavalli in un mare di teste umane. Nel lato della piazza che guarda palazzo Gondi la figura equestre di Cosimo III si erge maestosa, in un trionfo di popolo che continua fin nelle logge dell'Orcagna, abbellite da quattro grandi arazzi medicei.

All'ingresso di Palazzo Vecchio prestano servizio d'onore un reparto della Legione fiorentina e un gruppo di Camicie brune.

Si avvicina l'ora tanto attesa da tutti; ora nella piazza è un suonare di musiche, un susseguirsi di canti. In mezzo a questa massa umana che si stringe intorno allo storico palazzo troneggiano le automobili dei cinematografisti che girano la macchina da presa sul superbo spettacolo.

Ogni tanto è un movimento a una finestra, un affacciarsi di qualche persona o uno dei grandi finestroni che fa scattare l'entusiasmo di questa massa di adunati. Clamore che si placa per riaccendersi più intenso qualche momento dopo. Fra tante acclamazioni che si diffondono su per tutte le strade, per gli Uffici, sentiamo che i Grandi italiani guardino pensosi dalle nicchie del lungo perticolo, si vogliamo confondere anche essi con questa folla fremente.

Siamo ad una terrazza con alcuni colleghi germanici che ci ripetono continuamente: «Schön!» con viva ammirazione; e veramente la visione non potrebbe essere più imponente.

L'ovazione della massa

Nel cielo volteggia una squadra di aeroplani. Oramai pochi minuti ci separano dal momento tanto desiderato. I canti gli evviva le acclamazioni al Führer e al Duce si intensificano. La folla chiama a gran voce Hitler! Hitler!, Duce! Duce!. E questa sua invocazione tramuta in un interminabile scroscante applauso, quando, alle 19 in punto, i valletti del Comune, nei loro caratteristici costumi, squillano dalle lunghe trombe argentee i segnali di attenti. E con essi sui balcone appaiono i gagliardetti dei Moschettieri e del Fascio fiorentino. Quando il Duce e il Führer giungono in Palazzo Vecchio per la Galleria degli Uffizi, nel salone dei Duecento, il Podestà offre al Cancelliere un volume espressamente stampato contenente vedute della città, e l'onorevole Pavolini, alla festa di centocinquanta fra i più noti pittori, incisori, architetti e scultori, un album contenente le firme di tutti gli artisti.

Il Führer e il Duce fanno, quindi, qualche attimo dopo, il loro ingresso sulla terrazza fra i ministri Ribbentrop, Ciano, Starace, Hess, Goebbels, Alfieri, Himmler, Bottai ed il generale Keitel e l'ammiraglio Reiter. La folla raddoppia di intensità i suoi evviva; la piazza è un immenso svolitoio di bandiere e di gagliardetti. Per alcuni minuti si protrae la grande dimostrazione, e Hitler e Mussolini rispondono sorridendo all'affettuoso saluto.

Ristabilito il silenzio, S. E. Starace ordina il Saluto al Führer, che la folla acclama di bel nuovo con grande calore; quindi il Segretario del Partito grida: «Camicie Nere, salutate nel Duce il Fondatore dell'Impero». La formidabile adunata risponde con un «A noi» potente come un tuono, e raddoppia i suoi clamori, i suoi evviva. I due Capi sono visibilmente presi da tanto entusiasmo. Il Führer risponde con il braccio teso alla dimostrazione che non accenna a diminuire, volge il suo sguardo per la grande piazza esprimendo al Duce il suo compiacimento per tanto eccezionale spettacolo dove l'arte e il sentimento di un intero popolo è qui così fuso in una inseparabile unione.

Per ben sette volte i due Capi sono costretti a tornare ad affacciarsi al balcone, chiamati a gran voce. Il popolo non cede, e vuole ancora rivivere questi momenti di fede e di passione. Fino alle 19,30 si protrae la grande manifestazione.

Quando il Cancelliere e il Capo del Governo lasciano Palazzo Vecchio da un portone laterale, la folla rinnova ancora il suo saluto agli Ospiti, e fino a che l'ultima macchina non sia uscita.

A Palazzo Riccardi

A Palazzo Riccardi aveva quindi luogo, alle 21, un pranzo in onore dell'Ospite. Il Duce ha ricevuto il Führer proveniente da Palazzo Pitti. I due illustri uomini si sono stretti la mano e hanno conversato qualche minuto insieme, e con le autorità e le signore che sono state presentate a Hitler. E' una folla brillante di alti ufficiali in splendenti divise, di personaggi in marsina e decorazioni, di signore in abito da sera su cui brillano preziosi gioielli. E poi si forma il corteo che dalla Sala di Carlo VIII deve recarsi nella Galleria ricordiamo, dove sono disposte le mense. Una lunga tavola a ferro di cavallo è nella sala. La tavola splende delle ricche cristallerie di Baccarat antico, che servirono anche per Napoleone Buonaparte quando fu a Firenze. Sulla bianca tovaglia damascata mettono il loro sorriso trionfi di rose e di orchidee: un centro di sole orchidee sia sulla tavola d'onore alla quale prendono posto il Duce e il Führer.

Alla stessa tavola prendono posto, alla sinistra del Führer, S. E. la Cellaressa dell'Annunziata Pecori Giraldi, il Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop, la contessa Margherita Della Gherardesca, il Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano. Alla sinistra del Duce, la contessa Augusta Guicciardini, S. E. il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi, la contessa Orlen-dia Serristori e S. E. il Ministro Hess.

Sono inoltre contoventisei coperti. La lista delle vivande è stampata su un cartoncino racchiuso in una elegante busta di cuoio. Il pranzo non dura più di quaranta minuti. Al levar delle mense il Duce e il Führer e i convitati si recano nella sala di Carlo VIII, dove viene servito il caffè agli invitati, mentre Hitler e Mussolini si ritirano nella saletta rossa d'angolo adiacente alla sala di Carlo VIII. Prima che i due grandi Capi lascino il palazzo mediceo, viene loro fatto omaggio di un magnifico volume rilegato in cuoio con lo stemma della Provincia abeleato in oro, l'emblema del Fascio e quello del Reich, contenente la riproduzione delle più belle sale del Palazzo della Provincia e delle opere d'arte in esse contenute.

Nel frattempo in via Cavour si è andato radunando una massa imponente di gente che attende alla luce dei riflettori il passaggio del corteo avviato al Teatro Comunale. Quando la macchina del Führer e del Duce esce dal grande portone, è una ovazione interminabile che accoglie e accompagna i due Capi lungo tutto il percorso. Firenze ha cantato così, nel suo massimo teatro, con una manifestazione artistica di alto interesse, la sua giornata che resterà memorabile.

Guido Bareni

Le impressioni del Cancelliere

Firenze, 9 maggio.

Il presidente della Agenzia Stefani ha chiesto e ottenuto dalla alta cortesia del Führer alcune dichiarazioni sulle impressioni che egli ha provato durante le giornate da lui trascorse a Roma, a Napoli e a Firenze.

«E' stato troppo bello: — egli ha detto — Ho notato un commosso riguardo e una amicizia veramente schietta da parte di tutta la popolazione. Sono rimasto commosso per la prova di simpatia che dappertutto mi è stata data, persino dalla gente rurale che si raccoglieva per salutarci al nostro passaggio. Devo dire che ho ammirato l'eccellente organizzazione ed aggiungere che riporto un'ottima impressione dei magnifico parlamento delle vostre truppe dell'Esercito, della Marina e dell'efficienza dell'Aviazione Italiana».

Dicendo di Roma, il Führer si è espresso in termini di profondo rispetto e ammirazione per questa superba città ricca di storia.

«Come posso tradurre il sentimento provato davanti ai millenari monumenti di Roma? Quante mi dispiace di non aver potuto vedere la loro grandiosità se non troppo di sfuggita e rapidamente».

Poi ha soggiunto:

«Io ho vissuto queste mie viaggio e questa mia visita in Italia non solo come uomo politico, ma anche come artista. Mi distaccavo sempre a malincuore e con dolore da ogni sala degli splendidi palazzi che mi sono stati mostrati».

A proposito poi dell'accoglienza ricevuta e dei legami che uniscono i due Popoli, italiano e tedesco, il Führer si è così espresso:

«Mi rallegra vivamente il pensiero di aver potuto constatare l'intima comprensione che esiste tra il Fascismo e il Nazionalsocialismo. E' certamente lo stesso mondo, il nostro. La comunanza ideologica è sentita in entrambi i popoli corre ebbe a constatare Mussolini quando venne in Germania, ed io, ora, in questa mia visita in Italia. La nostra, crediamoli, è una amicizia che non si può costruire artificiosamente».

Già al suo arrivo a Firenze, non appena incontratosi alla stazione col Duce, il Führer Gli aveva espresso la sua gioia di trovarsi in territorio italiano proprio oggi che è una grande ricorrenza storica per l'Italia, vale a dire il secondo anniversario della Fondazione dell'Impero.

Dresler offre al Duce

un suo opuscolo su Arnaldo

Roma, 9 maggio.

Poco prima di partire per Firenze, il dottor Dresler capo dell'Ufficio stampa del Reich della *N. S. D. A. P.* ha consegnato al Duce, in omaggio, una copia del suo opuscolo sulla figura di «Arnaldo Mussolini giornalista» ed un documentario fotografico sulla visita del Duce in Germania.

Il viaggio di Hitler

da Roma a Firenze

Dal treno presidenziale, 9 maggio.

Al passaggio del treno del Führer, nel viaggio da Roma a Firenze, si sono ripetute, ad ogni stazione, le stesse scene di entusiasmo che avevano avuto luogo nel viaggio di andata. Ovunque folle di popolo hanno salutato il grande Capo della Nazione amica che, affacciato al finestrino, rispondeva salutando a braccio teso alle acclamazioni.

Il Führer ha trascorso buona parte del viaggio intrattenendosi con von Ribbentrop e con altri suoi collaboratori sugli avvenimenti di queste ultime giornate. Il Führer ha poi fatto colazione sul treno.

A San Giovanni Valdarno si è avuta l'unica fermata del viaggio per permettere ai Ministri Hess, Goebbels e Frank e gli altri componenti la delegazione che viaggiano con un secondo treno speciale, di salire sul treno del Führer così da poter giungere con lui a Firenze. Nei dieci minuti durante i quali il treno è sostato in questa stazione, il Führer è stato fatto segno ad una vibrante dimostrazione, di cui egli è rimasto visibilmente compiaciuto.

La serata al Comunale

e la partenza del Führer

Firenze, 9 maggio.

Sono appena le 20, ma già una folla strabocchevole si assiepa nei Lungarni, dal Ponte Santa Trinità al Ponte della Vittoria, in attesa del passaggio del Führer e del Duce, che con i rispettivi seguiti si recheranno al Teatro Comunale per la serata di gala.

Da questa massa compatta di popolo si levano frequenti grida altissime inneggianti a Hitler e a Mussolini. La visione che offre la enorme moltitudine acclamante nei Lungarni festeggiantemente imbandierati e ancora più sfarzosamente illuminati è davvero meravigliosa. Anche i colli che s'innalzano intorno alla città sono illuminati da infiniti falò, che riverberano la loro luce sui maestosi palazzi dei Lungarni. Di bellissimo effetto sotto il fuoco dei riflettori è la decorazione verde-nera del corso Regina Elena per il quale si accede al teatro. Il grande salone di accesso al Comunale rifulge di luci e olezza del delicato profumo di centinaia di gigantesche piante in fiore ammassate in ogni angolo con regale dovizia.

Fino da prima delle 21 il ridotto del teatro è animatissimo di un pubblico elegante di invitati; i più bei nomi dell'aristocrazia sono presenti. La sala offre uno spettacolo di cui Firenze può essere fiera. In ogni ordine di posti il teatro è gremitissimo. Tutti i palchi sono imbandieratì e recano i colori del Terzo Reich e la croce uncinata incrociata con i nastri italiani.

Alle 22 precise il Führer e il Duce lasciano palazzo Riccardi e, acclamati entusiasticamente dalla folla che si assiepa lungo tutto il percorso dietro i cordoni, raggiungono il teatro. Il loro ingresso è qui salutato da manifestazioni di entusiasmo, dal suono degli inni tedeschi seguiti dalla «Marcia Reale» e «Giovinezza».

Ha poi avuto lietissimo svolgimento la rappresentazione dell'opera verdiana *Simon Boccanegra*.

Il Führer lascierà il teatro insieme al Duce alle 23,40.

Saliti sulla macchina che li attenderà alla porta, i due Condottieri assistono a un fatasmagorico spettacolo. La strada è completamente sgombra: una siepe di carabinieri in alta tenuta fa ala dalle due parti formando un corridoio dal quale i riflettori alternano luci e ombre di stupendo effetto. Il Führer e il Duce percorrono la strada mentre dall'alto delle case irrompono le gravi armonie dell'inno tedesco «Deutschland uber alles» irradiato da potentissimi altoparlanti: suggestiva marcia trionfale frammezzo ai simboli delle più grandi conquiste di due Rivoluzioni: il segno del Littorio e quello del Terzo Reich.

Intanto si accendono, dal fondo della piazza Vittorio Veneto, di contro alla spessa parete alberata, grandi luci gialle che lanciano al cielo una densa cortina di fumo: ora gli altoparlanti hanno cessato la grave melodia: piovono dall'alto e pare che vengano dal cielo, le note vibranti di «Giovinezza»; tutte l'orizzonte si infiamma di luce rossa come una meravigliosa aurora boreale; si accendono più avanti, attorno alla statua del Grande Re, due scritte luminose, come per incanto: le parole «Führer» e «Duce» risplendono simultaneamente.

E mentre la vettura dei due Condottieri entra in piazza Vittorio Veneto, tutti i soldati scattano, a un ordine secco, sull'attenti. Brillano sotto il fuoco dei proiettori potentissimi le baionette e gli elmetti dei fanti, rimbombano ancora dall'alto gli inni della Patria: le masse degli alberi si avvivano di una luce verde quasi irreale, ondeggiano al vento le bandiere, balenano le Croci nere, brillano i Fasci d'oro sotto l'«M» fatidica. Il Führer e il Duce sostano qualche poco ad ammirare lo spettacolo, quindi le automobili proseguono per la stazione centrale gremita di folla che attende, che rinnova ancora una volta ai due Capi l'entusiastica acclamazione.

Ancora visibilmente commossi per la mirabile visione che si è offerta ai loro sguardi, i due Capi entrano nella Palazzina Reale, accompagnati dai loro seguiti. Una breve sosta; poi il Führer, a fianco di Mussolini, si avvia verso il convoglio che l'attende. Prima di salire sul treno, il Führer si rivolge al Duce e Gli esprime la sua ammirazione e la sua gratitudine per le meravigliose giornate trascorse in Italia.

I due Capi si intrattengono brevemente a colloquio. Il Führer sale infine nella vettura, dopo aver stretto calorosissimamente la mano al Duce; indi si affaccia al finestrino e scambia ancora qualche parola con Lui.

Alle 0,15 il convoglio si mette in moto, il Duce immobile sulla banchina saluta Hitler col braccio levato nel saluto romano. Hitler dal finestrino del vagone risponde al saluto.

Quando il treno è scomparso nel buio della notte, Mussolini raggiunge il Suo treno e vi prende posto, dopo aver ricevuto il saluto delle autorità. Alle 0,30 il convoglio presidenziale riparte diretto a Roma.

L'arrivo di Hitler a Berlino

sarà radiotrasmesso

Roma, 9 maggio.

Domani sera alle 22,5 da tutte le stazioni dell'«Eiar», in collegamento con la stazione di Addis Abeba, verrà trasmessa la radiocronaca dell'arrivo del Führer a Berlino.

Il Direttorio del Partito

e i Federali a Genova

per il discorso del Duce

ROMA, 9 maggio.

Il Segretario del Partito ha disposto che il 14 maggio il Direttorio Nazionale e tutti i Federali si adunino in Genova, per ascoltare il discorso del Duce.

L'azione di Santa Marinella

SPIRITO E ARMI della nostra fanteria

La presenza del capo del Governo tedesco in Italia ha dato luogo a parecchie interessanti manifestazioni: navali, aeree, terrestri, premilitari e paramilitari; tutte con carattere spiccatamente marziale e che, guardate nel loro insieme con spirito tecnico ed obbiettivo, sono valse a dare una idea completa della imponenza veramente imperiale che la preparazione bellica dell'Italia ha oggi raggiunto sotto l'impulso del suo condottiero il Primo Maresciallo dell'Impero Benito Mussolini.

Abbiamo ricordato, proprio in un nostro articolo di pochi giorni or sono, un aforisma di Machiavelli, dal sapore profetico e che ripetiamo: «Non basta in Italia sapere governare un esercito fatto, ma prima è necessario saperlo fare, e poi saperlo comandare».

L'Italia, ha avuto, di volta in volta, uomini che seppero fare il suo esercito, oppure uomini che seppero governarlo questo esercito, e, infine, anche uomini che seppero assai bene comandarlo.

Oggi, finalmente, possiede un Uomo che assomma in se solo tutte queste prerogative: ha fatto l'esercito della nuova Italia, lo governa, lo ha comandato nella guerra etiopica e lo comanderà in quelle che l'Italia dovesse affrontare in avvenire.

La situazione militare del nostro paese è dunque privilegiata ed unica.

E, infatti, ad ogni occhio esperto non sfuggite il carattere armonico e unitario, realistico e spirituale insieme, di tutti quanti i riti militari di questi giorni, sia che essi si siano svolti in aria, in acqua o sulla terra ferma. Tutti hanno rivelato sempre una stessa fisionomia: l'influenza e l'impronta inconfondibile di una unica dominante personalità.

Questa unità d'indirizzo e di clima per tutte le armi costituisce la prima caratteristica e il primo formidabile vantaggio del comando unico.

L'esercitazione tattica terrestre con proietti di guerra, svoltasi domenica a S. Marinella, è stata però la manifestazione dove si è avuta la prova concreta più chiara ed impressionante dell'ardimento guerriero raggiunto dalle generazioni del Littorio, della loro dimestichezza col pericolo e con la infernale atmosfera del campo di battaglia, e, soprattutto, della disinvoltura e dell'agilità di manovra dei minori reparti appunto in questa atmosfera dove, finora, nessuno è mai stato capace di manovrare.

L'esercitazione — alla quale hanno partecipato circa 4000 uomini — sviluppava l'ultima fase dell'attacco di una colonna di due battaglioni nel quadro d'azione di una divisione di fanteria contro posizioni organizzate a difesa e già sottoposte in precedenza al tiro di preparazione dell'artiglieria.

L'azione della colonna d'attacco — un battaglione in primo scaglione ed una in secondo — era sostenuta da una compagnia pezzi reggimentale da 47, un battaglione mortai ed una compagnia mitragliatrici di corpo d'armata, ed aveva in appoggio 5 gruppi di artiglieria. L'attacco è stato infine integrato con l'intervento di due battaglioni carri d'assalto, seguiti da un battaglione bersaglieri.

All'apriral dell'esercitazione, le nostre fanterie, superati gli elementi della zona di sicurezza avversari, apparivano a stretto contatto col vivo della posizione di resistenza del nemico e in procinto di attaccarla con tutta la potenza dei loro mezzi.

Un breve violentissimo tiro di spianamento dell'artiglieria ha dato il segno del chiudersi delle azioni di fuoco intese a preparare l'attacco delle fanterie. Degli effetti di neutralizzazione conseguiti da tale azione di spianamento, la fanteria approfitta, mentre l'azione stessa è in corso, per serrare sotto le posizioni nemiche, a distanza di sicurezza dai tiri della propria artiglieria, e per mettere in posizione le proprie armi.

Non appena le armi di accompagnamento della fanteria si sono trovate in grado di agire, le artiglierie, con spettacolare apostamento del fuoco, hanno concentrato il tiro sugli obbiettivi di secondo piano, mentre mortai, pezzi da 47 e mitragliatrici, mediante un intervento immediato e a massa si sostituivano alle artiglierie nell'azione di neutralizzazione degli obbiettivi più vicini.

Si assistette, allora, in questa seconda fase, all'avanzata nella cosidetta «zona del massimo azzurro», cioè in quella minidialissima striscia «degli ultimi 300 metri», ove si concentra l'azione di tutti i mezzi di fuoco della difesa. Si ebbe così la sensazionale visione del susseguirsi, sotto una spinta continua, progressiva, irresistibile, di azioni di fuoco e di movimento, integrantesi senza interruzioni di tempo nè di spazio, e che culminarono nello strappo dell'ultimo sbalzo; un allungamento del tiro dei mortai d'assalto, uno scatto celerissimo, il fragore lacerante delle bombe a mano, l'assalto.

Con

Impiastri

Amedeo entrò e con la mano sinistra, in tasca, accarezzava la scatoletta dell'anello.

— Buona sera a tutti!...

Nilla rispose al saluto con un breve cenno del capo, poi scattò in piedi, guardando la madre, fremendo tutta, ma si sapeva perchè.

— Mamma, mi hai promesso che glie ne avresti parlato stasera. Ti lascio sola con lui, sarà meglio.

Amedeo sedette nella sua solita poltrona, vi si accomodò bene, accavallò le gambe, incrociò le mani sul ventre.

— Ebbene, che c'è?... Perchè Nilla è scappata?... Giusto stasera che le ho portato l'anello!...

— Com'è!...

La futura suocera si sporse curiosa, ma quasi subito si ritrasse, e fece cenno con le mani distese di no, che non voleva vedere, che non voleva compromettersi. Ripresse in mano lo straccio che stava orlando, si accomodò le lenti che le scivolavano continuamente sul piccolo naso, prese a parlare con calma affettata.

— Veda, caro Amedeo, Nilla sperava che lei capisse da sè e che non ci fosse l'antipatica necessità di mettere, da parte nostra, i punti sugl'i. Ci voleva così poco... Non capisce?...

Amedeo la guardava, a bocca aperta.

— In verità non capisco.

— Veda... Nilla è giovane, inesperta, di indole facile, ma ha le sue suscettibilità di donna, le sue delicatezze... Quantunque la differenza d'età sia notevole tra lei e mia figlia, Nilla non fa per questo nessuna difficoltà. Sa che lei è una persona per bene, un uomo distinto e che sarà un marito eccellente. Da parte sua è disposta a passare la spugna sul passato, su tutti gli errori del passato. Ma, naturalmente, vorrebbe entrare in una casa sgombra, in una casa dove si comincia una vita nuova. La presenza di sua cognata...

— Ah... Si tratta di questo?...

— Di questo: capisce finalmente!...

Amedeo si scosse, si passò una mano sulla fronte, si grattò sulla sommità del capo, e guardò, tutto costernato, la futura suocera. I suoi freschi occhi azzurri, così giovanili ancora nel viso bruno, parevano chiedere aiuto, come quelli di un bimbo ingiustamente colpito.

— Ma, povera Clelia, dovrei dunque metterla fuori di casa?...

— Eh, povera Clelia — disse agramente l'altra — avrebbe anche il coraggio di compiangerla?... Ne ha avuto già una discreta cuccagna, la povera Clelia, in tutti questi anni!...

— Cuccagna... Quando io venni in città dal mio paese per impiegarmi, mio fratello e sua moglie avrebbero potuto chiudermi l'uscio in faccia, se avessero voluto. M'accolsero invece a braccia aperte, e non mi lasciarono più uscire dalla loro modesta casetta. E si che eran poveri!... Eppure abbiamo vissuto insieme così, molti anni felici. Poi, quando i miei affari cominciarono ad andare a gonfie vele, il mio povero fratello morì, destino crudele!... Nella mia nuova casa, Clelia ha sempre badato a tutto, alle serve, alla economia, alla spesa, alla biancheria...

— Eh, la faccia un po' finita!...

La futura suocera parve addirittura invelenita, le lenti le caddero dal naso, i suoi occhietti sprizzarono scintille.

— Questo edificante quadretto di felicità famigliare non interessa per niente nè me, nè mia figlia. Riguarda, come dicevo, il suo passato. E non c'è da scervellarsi per pensare a quello che avrà detto la gente.

— La gente!...

— Ma crede davvero che la gente non sappia ciò che si nasconde sotto certe apparenze!...

Ancora, Amedeo si grattò la testa, si lisciò la fronte, il viso con una strana energia, sbuffò, si alzò in piedi. — E Nilla!...

— Oh, Nilla è decisa a non farsi più viva se non quando lei verrà a darle la buona notizia, la notizia che la casa è sgombra, e che sarà tutta sua, tutta di Nilla... Ha ragione, povera figliuola, ha!...

— Non sapevo, borbottò Amedeo, non sapevo che fosse così gelosa...

La signora scoppiò in una piccola, pungente risata, poi si riprese, diventò dolce, carezzevole, buona, mentre accompagnava il futuro genero alla porta.

— Caro Amedeo, non si tratta tanto di gelosia quanto di prudenza. Sua cognata deve avere qualche anno più di lei, no?... Non dico che sia vecchia, ma anziana sì. Diventerà magari debole, avrà dei malanni. Ora, Nilla mi ha detto: Francamente mamma, pazienza mettere gli impiastri a mio marito, ma a una cognata di quella risma, no, oh, no!... Non posso darle torto, caro Amedeo, lei lo capisce vero? Arrivederci! L'aspetto per una risposta magari domani. Oh, giusto, e l'anello!

Fece questa domanda dall'alto delle scale, ma Amedeo scendeva in non ci badò. Era già sotto e si frugava in tasca per prendere le chiavi dell'automobile, quando sentì il duro della scatoletta. Guarda, nella fretta di venir via, non aveva più tirato fuori l'anello. C'era tempo, c'è tempo, borbottava, mentre correva a casa. E, appena entrato, gli pareva che il grande pendolo del corridoio, battendo sommesso, l'assecondasse: — C'è tempo, tic, tac, c'è tempo...

— Dov'è la signora Clelia?...

— E' andata a letta, susurrò la cameriera, era un poco raffreddata...

Non badò allo stupore della ragazza che da anni non l'aveva visto entrare in camera della cognata, aprì l'uscio, prima ancora di sentir dire: avanti.

— Che cos'hai!... Raffreddore!... Tosse!...

Clelia, appoggiata sui guanciali, col bianco giubbettino castamente abbottonato al collo, posò il libro che stava leggendo, guardò stupita il cognato, agraziando quei suoi dolci occhi neri che facevano parere il suo viso più bianco.

— Che c'è Amedeo? Qualche guaio!... Non ti senti bene!...

— Sei tu che non ti senti bene!... Sta sotto le coperte, se ti raffreddata!... Chi ha mai visto essere tanto imprudenti!... Lascia stare i libri... C'è forse bisogno di un impiastro?... Son capace a farli, sai!...

Ricordava come Clelia l'aveva curata l'inverno passato, di quella sua noiosa influenza, con che premura, con che amorevolezza, con che garbo leggero e dolce...

— Cara Clelia...

Improvvisamente, ella si mise a piangere, cheta, cheta.

— Oh, caro, non parlare, so già che cosa vuoi dirmi. E' un sacrificio grosso, per me, ma lo faccio volentieri, pel tuo bene. E bada, sai, ha ragione la tua fidanzata a voler essere sola qui dentro. Io la capisco, la scuso. Una donna ha sempre piacere di essere sola in casa, la regina della casa, non si dice così?... E non vi possono essere due regine, povero!

— Cara Clelia...

Le aveva preso una mano fra le sue, glie la stringeva, mentre uno strano affanno, del tutto nuovo e indefinibilmente dolce, gli gonfiava il cuore, e pensieri che mai gli erano spuntati in mente, turbinavano adesso dentro di lui, dandogli un senso di vertigine...

Il giorno dopo andò a portare la risposta alla madre di Nilla. La signora lasciò cadere le lenti con uno strilletto di gioia.

— Tutto fatto!...

— Tutto fatto. Ecco qui le lettere di Nilla. Quei suoi regalucci. Quei quadretti...

— Restituisce la parola?...

— Restituisco la parola.

— Piuttosto di liberarsi di sua cognata!... Ah, la gente aveva dunque ragione!...

— La gente non c'entra. Veda, cara signora, non è tanto una questione d'amore quanto di prudenza. L'accenno agli eventuali impiastri che la signorina sua figlia si rassegnerebbe ad applicarmi mi ha spaventato. Io e mia cognata abbiamo la stessa età e potremo curarci a vicenda senza sacrificio...

— Bello scandalo!... gridò la signora sbandandogli dietro minacciosa.

— Ma no, signora, che crede?... Mi sposo, come avevo deciso. Che diamine! Ma non sposo la sua Nilla senza cuore. Sposo Clelia, che è tanto buona. Tra un mese. I miei rispetti!

Aprì l'uscio, e scese le scale a precipizio.

Carola Prosperi

DIETRO LO SCHERMO

«Olympia», il monumentale documentario di Leni Riefenstahl, ha a Berlino un vivo successo.

E per il teatro? -- Al seguito del Führer -- Ammissione a un Museo d'Arte Moderna -- Attività della Tobis -- Democrazia e alfabeto

La situazione che il nostro cinema sta creando al nostro teatro è almeno imbarazzante. «Il teatro si disangua», giustamente lancia il suo allarme Cinema, in un editoriale di De Feo. Le nostre Case di produzione stanno ovviando, chi più chi meno, ad attuare una più sana e solida attrezzatura industriale; l'impulso dato dalle nuove disposizioni governative a favore della nostra cinematografia ci è dimostrato, in brevissimo volger di tempo, decisivo; le Case non girano più al film per il film, s'attrezzano per una produzione continuata, talvolta serrata; di qui l'esigenza di poter contare su parecchi elementi e non per un unico contratto, ma per periodi di tempo, che già vanno da uno a tre anni. Si è perciò avuto come una corsa all'accaparramento di registi, operatori, attori; e le notizie riguardanti quest'ultimi ci dicono fin d'ora che non poche delle nostre compagnie di prosa conteranno, almeno temporaneamente, di esistere. Ma è un temporaneamente per nulla tranquillante. Una formazione, due, cinque formazioni che si sciolgono per uno, due, tre mesi, significano una grossa non lieve, per la vita del nostro teatro di prosa. Se ne distolgono attori, autori, pubblico; si vibra un colpo non lieve a tutta una tradizione.

Si comprende come attrezzature industriali debbano essere per davvero industriali (se lo siamo augurato, qui, più di una volta); si comprende come, per non perder tempo e quattrini, dovendosi scegliere elementi per recitare, li si scelga fra quanti già recitare sanno; ma per le fortune del nostro teatro, e anche, se lo permettete, del nostro cinema, vorremmo che la ricerca e la formazione di nuovi attori cinematografici, già profilatasi in questi ultimi tempi, lievitalmente, ma con qualche efficacia, anzichè frascarute fossero rinpanguate. Gli attori più noti, e a contratto «fisso», s'avviano inevitabilmente verso il divismo; e di questo signore non staremo a ripetere tutti i guai. Lo stesso cinema americano, oggi ancora il più potente alfiere del divismo, sollecita continuamente, affannosamente, il formarsi di nuovi interpreti; le principali Case di produzione hanno le loro scuole, i loro vivai; molto prende Hollywood da Broadway; ma Broadway esiste, prospera; e Hollywood considera Broadway come un prezioso reparto d'esperienza, e una preziosissima riserva d'autori e d'attori; alla quale attingere con cauta cautela, per non inaridirne le fonti.

«Non è necessario che il teatro si sacrifichi per il cinema» dice De Feo, «ha già fatto questa patetica; ma ora è il momento di un preciso congedo. Il cinema italiano deve decidersi a lasciare la casa in cui è stato allevato, a avviarsi a costruirsi per proprio conto la avventurosa della vita». Anche Cantelli, su Lo schermo, constata che «è venuto il momento in cui il cinema dovrebbe rinunciare a vivere alle spalle del teatro». Da tempo si batte e si ribatte su questo chiodo. Dimostreranno i nostri produttori, i quali ora, e giustamente, aspirano a essere considerati industriali del film, dimostreranno di essere per davvero degli industriali? Impensieriti, cioè, del domani e del dopodomani, e della concorrenza, e di mille nuove esigenze, di tutti quegli elementi, insomma, che il vero industriale — produca film o automobili — non ha mai trascurato nella valutazione dell'importanza di nuove, giovanili energie? Dalle quali soltanto può nascere un nuovo stile, uno stile italiano?

***

Poche ore dopo la partenza del Führer da Berlino per l'Italia, apparivano su gli schermi le prime rassegne dell'avvenimento. Anche per la documentazione cinematografica la preparazione era stata, infatti, accuratissima: più di quattrocento operatori e fotografi, italiani e stranieri; e fra questi spiccava naturalmente il contributo tedesco. Un'apposita colonna motorizzata s'era mossa da Berlino, agli ordini di undici dirigenti; il trasporto per aereo dei negativi ha poi permesso al pubblico tedesco di essere nelle stesse condizioni di quello italiano; e poichè, durante la manifestazione navale, i fotografi sarebbero stati isolati per varie ore da terra, un apposito servizio di piccioni viaggiatori vi ha portato i lievi rotoli impressionati.

***

Il Museo d'Arte Moderna di New York ha da poco allestito, in un'apposita vasta sala, una mostra assai singolare: come nasce un film. Plastici, diorami o scritte s'alternano a illustrare al visitatore come, da una prima idea, da un primo spunto, il complesso lavoro e lavorio di produzione giunga ai suoi risultati. Nell'ordine, vi si vedono il soggetto originale, con le varianti proposte, e con quelle divenute correzioni accettate; e poichè il film in questione (per portare il pubblico anche fra le difficoltà che offrono i cosidetti film storici) è ambientato nel Mississippi nel 1845, il reparto ricerche della Casa di produzione fornisce materiale a più di una vetrina, con particolari alquanto curiosi (in una battuta di dialogo dovrebbe udirsi la parola «chewing-gum»; ma esisteva, la gomma da masticare, nel 1845? Il reparto ricerche dà il suo referto: la prima apparizione del chewing-gum è nel 1869; sostituire quindi la parola chewing-gum con un'altra, per non incappare in un evidente anacronismo; e il produttore, obbediente, provvede. Beati produttori, che nei loro cosidetti film storici badano soltanto agli anacronismi del chewing-gum!). Dal nucleo primitivo il film prosegue, dinanzi al visitatore, nel suo cammino; dai primi bozzetti di scenografie ai primi studi di colore (ma sì, il film è anche a colori), da contratti per gli attori alle note di servizio per il truccatore, per il vestiarista, per i parrucchieri; fino agli assegni pagati; fino ai «buoni» per le cibarie alle comparse. La mostra ha un vivissimo successo; e andrebbe certo benissimo in una fiera campionaria.

***

L'Ufa è un pò il sinonimo di cinema tedesco; e di solito l'attenzione che si rivolge a quella cinematografia non mette in risalto quella che è ormai la... Ufa bis, vale a dire la Tobis, diventata uno dei più potenti organismi europei di produzione. Ne è praticamente a capo Emil Jannings, che ha saputo valersi tanto di vecchi, provati elementi quanto di nuove energie. Da Willy Forst a Veit Harlan, da Hans Steinhoff a Paul Verhoeven, da Erich Engel a Walter Kimmich, si allineano i registi provenienti dal cinema; altri, provenienti dal teatro, hanno trovato alla Tobis le più vaste possibilità di lavoro, come Heinz Hilpert, Juergen Fehling e Curt Goetz (Hilpert esordirà con un film tratto da Balzac, *La pena di chagrin*). Il quadro della produzione Tobis oggi comprende *Genio e passione*, episodi della rivoluzione di luglio a Parigi, sceneggiato dal Rehberg per la regia di Steinhoff; Veit-Harlan dirigerà *Tracce disperse* con Kristine Soederbaum, una giovane attrice rivelatasi in *Giovanni*; Lamprecht sta definendo la riduzione di *Giocatori*, da Dostojewski (con la Sharova, il Kloepfer, lo Stelzer, e la Koerber); tra i film già pubblicati, e dovuti a un promettente inizio di accordi internazionali è *Gente di viaggio*, diretto da Feyder, il regista de *La kermesse eroica*; e il sentimentale *Olympia*, il formidabile documentario di Leni Riefenstahl, prodotto da un ente autonomo in collaborazione con la Tobis per la distribuzione, e che sarà distribuito in tutto il mondo dopo il battesimo veneziano.

***

Un comunicato, a quanto pare molto importante, ci giunge da una casa Case americana di produzione. «E' il trionfo della democrazia» dice «nell'annuario telefonico dei nostri studi». E ci fa poi gravemente e minuziosamente notare come, alla lettera G, un nilla tanto di tutti gli illustrissimi e illustri G il garage (e dopo, assai dopo, viene il nome di Goldwyn Samuel» - sic); il servizio di fotografia (e Camera department») e i magazzeni dei macchinisti («Carpenter Shop») di gran lunga precedono Cooper Gary) e Hopkins Miriam deve cedere il passo alle pettinatrici («Hairdressing department»). Insomma, ci vogliono proprio far credere che la democrazia avrebbe scoperto l'ordine alfabetico.

***

MINIME. — E' stato inaugurato a Zurigo un nuovo studio, attrezzato per la ripresa sonora. — A Stoccolma s'aprì in questi giorni un Museo del film. — Leslie Howard, attore e produttore di *Pigmalione*, da Shaw, annuncia una *Vita di Nelson*, per la quale sono preventivate duecentomila sterline. — Il Ministero tedesco per la Stampa e la Propaganda ha recentemente autorizzato la costituzione di una società per la produzione e la vendita di film ebraici. Disposizioni regolamentari disciplinano i luoghi di proiezione e il pubblico ammessovi. — Francia Carco sarà... Francia Carco, in *Prigioni femminili*, di Roger Richebé. — Dopo *Goya*, Jeff Musso produrrebbe un *François Villon*. — Una nuovissima danza alle viste: la «grossa mela» (proprio così: la vedrete in *La battaglia di Broadway*, con Victor Mc Laglen e Brian Donlevy.

m. g.

Marcel L'Herbier dirigerà in Italia «Terra di fuoco», con Luisa Carletti, Mireille Balin e Tito Schipa.

Dall'«Ettore Fieramosca» di Alessandro Blasetti.

Cento anni fa

Lo Zar a Berlino

PRUSSIA - Berlino 24 aprile. — *Dispacci officiali arrivati ieri recano che le LL. MM. II. di Russia arrivar debbono qui il 27 di maggio. Esse dimoreranno qui appare a Potsdam sino alla stagione delle acque. Si crede che altre teste coronate onoreranno ancora Berlino della loro presenza.*

Si aspetta qui a giorni l'inviato turco Kiamil bei, pel quale è stato preparato un magnifico appartamento in uno de' più bei palazzi Sotto i Tigli. La maggior parte degli abitanti di Berlino non avendo mai veduto un inviato ottomano in questa città, la curiosità è generale e si desidera soprattutto di saper se esso condurrà seco un harem.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 16 maggio 1838).

NEL COVO DELLE JENE

(Prima fotocronaca di Riccardo Forte)

IL «CABARET SCIANGAI» in una tomba profanata e vuotata dai rossi. La tomba che è a sinistra è coperta di paglia. Qui i militi rossi dormivano e mangiavano

Il bestiale bivacco dei rossi nel cimitero di Huesca

Dopo quasi due anni, le truppe rosse sono state sloggiate dal cimitero di Huesca. Il nostro inviato speciale Riccardo Forte è il primo giornalista italiano che sia riuscito a penetrare nel camposanto profanato e ci trasmette la documentazione fotografica del macabro bivacco marxista. I rossi non si sono contentati di frantumare le statue e di depredare le salme dissepolte dei pochi oggetti di valore che serbavano, hanno voluto aggiungere — con un cinismo che la mente umana si rifiuta di concepire — parole di scherno, simboli pornografici, lugubri spiritosaggini, disegni osceni.

Dalla documentazione che il nostro inviato ci trasmette, stralciamo una serie di fotografie, le meno orrende, che basta a dare un'idea della bestiale orgia marxista.

SULLE TOMBE SCOPERCHIATE E TRASFORMATE IN NIDI DI MITRAGLIATRICI durante l'assedio infruttuoso con cui i rossi strinsero la città di Huesca per quasi due anni, appaiono iscrizioni beffarde come queste: «Ore di riscossione dall'una alle 24; ore di pagamento dall'una all'una e cinque», che criticano lo spirito fiscale dei commissari politici rossi

LA TOMBA DI FERMIN GALAN, l'eroe della rivolta repubblicana del dicembre 1930 a Jaca, scoperchiata e rotta a martellate dagli anarchici

ANGELI E MADONNE DI MARMO fracassati dai rossi in segno di disprezzo insieme a quasi tutte le statue del cimitero e abbandonati in mezzo ai viali

CRONACA CITTADINA

L'annuale della conquista etiopica

Le Camicie Nere torinesi inneggiano al Fondatore dell'Impero

La superba adunata al Vittorio

Abbiamo pubblicato, nella nostra edizione di ieri mattina un primo sfrittalo circa della manifestazione per l'annuale dell'Impero. Ne diamo ora il resoconto completo.

Gli italiani di tutti i tempi hanno ereditato dai loro primi padri romani un'espressione del linguaggio comune che affonda le sue radici ideologiche nella coscienza stessa della razza: l'espressione pietra miliare. Tutte le genti del mondo hanno, probabilmente, nel loro lessico, un termine più o meno equivalente, in senso proprio e traslato, per indicare una tappa lungo il cammino, ma in italiano il concetto è straordinariamente vivo, fa parte del nostro stesso patrimonio ottico. Tutti, giunti a conclusione di qualche cosa che rappresenti una fase nel programma non nostro soltanto, ma di una comunità che è in quanto ha in sè la forza per riprodursi e perpetuarsi, istintivamente pensiamo — ed il linguaggio comune ci porge fulmineamente le parole adatte ad esprimere, a scolpire il nostro pensiero — a quelle pietre che sulle strade romane s'allineavano all'infinito a segnare le miglia. Profondamente peculiare della nostra razza, il concetto è oggi un postulato dottrina; si costruisce non per ottenere il semplice risultato di oggi, ma per continuare l'opera domani, così come la pietra miliare non è fine a se stessa, ma costituisce inizio di un nuovo duro lavoro, al termine del quale un nuovo cippo confiscato ritto al suolo come un'affermazione di conquista, dirà agli uomini che proseguire bisogna.

Le tappe della conquista

Cinquant'anni fa, estate del 1888, una colonna mista di soldati metropolitani e di ascari comandata — diremo per incidenza — dal padre di chi redige queste note, in cooperazione con un'altra colonna agli ordini dell'allora maggiore Di Mayo, occupava l'Asmara. Era un'operazione di grande valore per il futuro, voluta e condotta a termine dallo Stato Maggiore, contro gli umori e quasi di soppiatto dal Parlamento, che non voleva saperne di rischi. Ed oggi, cinquant'anni dopo, si celebra il secondo anniversario dell'Impero: due anni sui già trascorsi dal giorno in cui il Duce annunciava agli uomini ed alle donne di tutta Italia, agli italiani oltre i monti ed oltre i mari, il nascere del nuovo Impero di Roma; ed in tutte le città del mondo ove esiste un nucleo della nostra gente il secondo annuale della conquista etiopica è ricordata con nuova austera solennità, non pure vano e vano atteggiamento retorico, ma per fare il punto. Giorno verrà — e noi, di questa venturosa generazione, non saremo più, ma vi saranno i nostri figli, i nostri nipoti — che con la stessa austerità, e con maggiore solennità forse, si celebrerà in tutte le terre dell'Impero, e fra genti estranee, di noi rispettose ed ammirate, il cinquantenario, il centenario dello stesso evento. Noi possiamo vederla giganteggiare, nel tempo, la nostra conquista, se già oggi — come ha efficacemente documentato l'oratore ufficiale alla cerimonia del Teatro Vittorio, camerata on. Giorgio Maria Sangiorgi — siamo in grado di affermare, con orgoglio, che del programma dettato dal Duce per la costruzione di strade nelle terre di quell'Etiopia che, sotto i Negus, non aveva mai saputo che cosa fossero strade, il novantacinque per cento è attuato: e si allineano, a perdita d'occhio, le pietre miliari; e le strade, a loro volta, non sono che una pietra, la prima pietra miliare sulla via della pacifica conquista.

Grande, commovente adunata, quella di stamane! Il teatro di via Rossini, che porta il nome augusto del Re Galantuomo, era stipato sino all'inverosimile, in ogni ordine di posti. Le gallerie, occupate in gran parte da giovani italiane, gettavano sulla massa dei legionari, in tenuta di tela d'Africa e sul nero delle sahariane, una nota chiara. I corridoi, tra le file di poltrone, ed i passaggi interni rigurgitavano. Le porte del teatro erano state chiuse già alcuni minuti prima che la cerimonia avesse inizio, tanta era la ressa all'interno. Erano presenti tutte le autorità civili e militari: le LL. EE. il Comandante designato d'Armata gen. Marinetti, il Comandante del Corpo d'Armata, gen. Vercellino, il Prefetto Baratono, le LL. EE. Ricci e Ferri, Primo Presidente di Corte d'Appello e Procuratore Generale, il Federale Piero Gazzotti, i gen.li Gamalieri, comandante della Divisione, e Marchesi, comandante del Presidio Aereo, il Podestà Bartolini, il Preside della Provincia, avv. Quaglia, il comandante dell'Istituto Superiore di Guerra, il comandante della Scuola d'Applicazione e dell'Accademia d'Artiglieria e Genio, con i comandanti dei due istituti, il Comandante di Zona della M.V.S.N., senatori, deputati, ufficiali di tutte le armi, magistrati d'ogni grado.

Colonia romana

L'oratore ha con efficace parola illustrato il nuovo concetto di colonia introdotto dalla nostra conquista nella moderna prassi, concetto che si riallaccia alla dottrina ed alla pratica romana; ha poi messo in rilievo come la parola stessa colonia, usata in tutto il mondo, sia latina e, sebbene poi l'idea sia stata falsata sino a diventare sinonimo di sfruttamento per opera del forte a danno del debole, significava, in origine, qualche cosa come bonifica per opera di lavoratori trasferiti sul posto con le famiglie, le masserizie, gli attrezzi e gli animali da lavoro. Grande vittoria dello spirito, dunque, oltre che delle armi, la nostra conquista etiopica. Vittoria duplice, perchè ottenuta non su di un popolo primitivo, ma su una coalizione di cinquantadue Stati. Vittoria non diminuita, ma accresciuta dal fatto che i cinquantadue Stati si sono astenuti dall'usare le armi che già stringevano nel pugno; poichè una guerra può essere vinta dalle armi anche per effetto di circostanze favorevoli, ma se il nemico che è immensamente più ricco, più armato e più numeroso di noi e vuole la nostra distruzione non osa attaccarci, allora si possiamo dire d'aver vinto, perchè formidabilmente armati nello spirito. «Voi non sarete disarmati», aveva vaticinato il Duce già diversi anni prima della conquista, «se il vostro spirito è armato».

Grandi applausi hanno sottolineato i punti salienti del discorso, in special modo là dove l'oratore ha reso omaggio alla Maestà del Re Imperatore ed al genio del Duce. Una lunga ovazione ha salutato la chiusa. Il Federale Piero Gazzotti, comandato il saluto al Duce, ha preso posto, con le autorità, in poltrona ed ha dato ordine che si iniziasse la proiezione del-l'interessante documentario che accompagnava la conferenza e che è stato da tutti seguito con molto interesse.

Lo stesso film è stato proiettato, poi, dalle 16 alle 22, nel teatro della G.I.L., in piazza Bernini, alla presenza di un pubblico enorme, costantemente rinnovantesi.

M. E.

Il Corso perfezionamento magistrati

Il Corso perfezionamento magistrati continua a svolgersi con importanti conferenze alla presenza di un numeroso uditorio. Nel giorno 7 corrente, il professore gr. ufficiale Luigi Tomellini, illustre docente di medicina legale alla Regia Università di Genova, ha trattato degli accertamenti relativi alle armi da fuoco. La conferenza, illustrata da molte proiezioni, che hanno dato un esatto concetto della importanza delle moderne ricerche sulla identificazione dei proiettili e dei bossoli, ha destato grandissimo interesse ed è stata applauditissima. Le conferenze del giorno successivo furono tenute dal prof. Luciano Jona della locale Facoltà di Economia e Commercio e dal prof. Santo Busatto del locale Istituto di Medicina legale.

Il prof. Jona, con larghezza di esemplificazioni pratiche, ha trattato della determinazione del costo industriale e della formazione dei bilanci. Il prof. Busatto ha trattato delle perizie nei casi di lesioni personali, approfondendo importanti questioni di carattere medico legale e presentando allo schermo una ricca serie di diapositive.

Entrambe le conferenze sono state ascoltate con molta attenzione ed hanno incontrato il plauso generale.

Lotteria benefica

L'estrazione dei 36 numeri vincenti i premi della Lotteria della Nuova Società Operaia M. S. Barriera Vanchiglia, avrà luogo domenica 15 maggio, ore 16, nei locali sociali, c. Belgio 116, alla presenza delle competenti autorità.

Le estreme onoranze al prof. Flaminio Chiavassa

Hanno avuto luogo ieri mattina i funerali del nobil uomo dott. prof. comm. Flaminio Chiavassa, già preside dell'Istituto «G. Sommeiller», uno dei più popolari e nobili esponenti della Scuola secondaria torinese. La bara era portata a braccia dalla casa di corso Raffaello 20 alla chiesa del Sacro Cuore di Gesù in via Nizza, dagli allievi del Sommeiller e dai camerati del Gruppo «Bazzani». Il prof. Chiavassa era un fervente patriota, un fascista della vigilia. Una rappresentanza delle Camicie Nere del Fascio di Montaldo, da lui fondato, era presente col gagliardetto, e pure col gagliardetto, al comando del fiduciario cav. Papo, era una larga rappresentanza dei camerati del Gruppo «Bazzani», e così pure delle Camicie Nere del Fascio di Villar Perosa e una rappresentanza delle Officine con un gruppo di dirigenti fra cui il signor dell'estinto ing. Chiavassa pure vice-comandante della G. I. L. Dietro la bara venivano il figlio dott. Mario, il sottotenente Sandro, e la figlia signorina Nilde, i congiunti, gli amici e conoscenti. Nel gruppo delle rappresentanze era il presidente della Sezione torinese dell'Istituto di cultura fascista, il vice-Provveditore agli Studi prof. Rocca, il prof. comm. Regis, preside dell'Istituto Nazionale e tutti i presidi di scuole medie della città. Cui prof. comm. Sardo preside del «Sommeiller» erano tutti gli insegnanti di questo Istituto. La messa assieme è stata celebrata nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù dal can. Don Aristo.

VIA COL VENTO.....

Non si tratta dell'ultimo grande romanzo americano che tanto successo ha ottenuto e tanta rinomanza e quattrini ha procurato alla fortunata autrice, ma... si tratta di tutte le parole, le affermazioni, le promesse che non hanno base nei fatti e che quindi... se ne vanno via col vento!

Le parole non valgono nulla (*verba volant*); sono i fatti soltanto quelli che contano.

Ecco perchè aumenta quotidianamente l'interesse del pubblico per questa vendita della Casa del Bianco, via Garibaldi 17, che convince colle sue offerte ed interessa coi suoi prezzi.

Il più vasto assortimento di tendaggi in tutte le qualità e altezze: i prezzi ridotti a metà.

Tappeti da terra, di circa 6 mq., valore 350 lire, sono posti in vendita a sole Lire 125 caduno.

Fazzoletti 0.20 caduno, pannolini 0.45, scendiletto 2.45, lenzuola L. 11, camicie da notte per uomo L. 11,95; strofinacci 0.75; tela quadri pesantissima per strofinacci 2,50 il mt.; mantillate puro cotone 150 cm. a L. 5,95 il mt.; lenzuola canapa 2 piazze a L. 49,95; e mille altri articoli sulle stesse basi di prezzo. Occasioni speciali in tendine a L. 1,95 il mt.; tende doppia altezza, cm. 140, a L. 5; tendine finissime in Rodia e Madras a prezzi incredibilmente bassi.

Non aspettare, comprare subito. *Sempre pallonciní!*

da BIANCHI
I GIOVANI SPOSI
trovano tutta la casa
cioè tutto quanto desiderano per la loro casa ai migliori prezzi. Essi possono largamente scegliere negli articoli casalinghi, nei mobili per cucina, negli articoli per anticamera, salotto, sala da pranzo, gabinetto da bagno (profumeria e articoli igienici), cantina.
Ricca esposizione di tappeti.
Gli articoli di valigeria formano una delle più imponenti sezioni dei Grandi Magazzini. Articoli per regalo e per scrittoio.
Entrate: v. XX Settembre e Viotti

TAPPEZZERIE in CARTA
Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica di via M. Cristina, 125.

Ombrelloni, sedie a sdraio
Mobili da giardino e spiaggia.
Perino - Corso Vittorio Eman. 86

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.so Tiffone-Maltagliati) - Ore 21,15: «Vestire gli ignudi» di L. Pirandello (darà la onore di E. Maltagliati).
ALFIERI (C. Govi) - Ore 21,15: «Napoleone, salvami!» di U. Palmarini.
ROSSINI (I «Nuovi monferini») - Ore 21,15: «Gli scolari di sul Mincio».
GNIARELLA: Spett.: «Non stop Varietà» ininterrotto dalle 15,30 alle 23,30.
MAFFEI: Compagnia Riv. Macario — Ore 21,15: «Il giuglio segreto».

INDOVINATISSIMA
è stata l'idea di presentare al torinesi lo spettacolo
NON STOP VARIETA'
al POLITEAMA CHIARELLA
Il pubblico numerosissimo ha decretato ieri, coi suoi continui applausi, il più clamoroso successo a questo spettacolo grandioso che raggruppa tutto quanto di meglio potrebbero presentare due o tre spettacoli di varietà fusi insieme. La ricchezza di scenari della *Compagnia Fougez*, la comicità di *Fabrizi*, l'eleganza delle danze e dei balletti, gli «schetches» le attrazioni, tutto concorre al più grandioso dei risultati. *Da oggi le repliche ininterrottamente dalle ore 15.30 alle ore 23.30.*
Prezzi
Diurni L. 1,50 - 3 - 4 - 6,50
Serali: L. 2 - 3,50 - 6,50 - 7
(I giorni non sono numerati).

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Figlia di Sciangai (A. May Wong) e 1ª giorn. romana del Führer.
AMBROSIO: «L'ultima medella» (C. Moen) e 1ª giorn. romana del Führer.
CORSO: «Una donna si ribella». Katharine Hepburn, H. Marshall. Succ.
V. EMANUELE: «Scrisi il terribile». K. Baur. Prezzi: L. 1,50-2,50-3,50.
BALBO: Spettacoli in 4, con William Powell e Myrna Loy; viaggio del Führer dal Brennero a Roma. Prezzi: Platea e Gall. L. 3; Dopolav. 2,30
IDEALE: «Il magnifico bruto». V. Mc. Laglen. Sulla scena Comp. Riviste.
STATUTO: «I due derelitti» e viaggio del Führer dal Brennero a Roma.
ALPI: «Cappelli in aria». J. Payne.
NAZIONALE: «Uragano». Successo.
MASSIMO: Le fine della Sig.ra Chapney con Joan Crawford, W. Powell, R. Montgomery e viaggio in Italia del Führer dal Brennero a Roma.
COLOSSEO: «Le perle della corona».
ITALIA: «Sono stato io!». De Filippo.
TORINESE: Nozze di papà. De Sica.
SAVOIA: La principessa Tarakanova.
REGINA: «La forza dell'amore».
FORTINO: «Serata tragica» e Varietà.
IMPERO: Povera bimba milion. Temple
RADIUM: «Amanti di domani» e Var.
P. NUOVA: Corriere dello zar (dalle 10)

VITTORIA e AMBROSIO
Imminente
L'ottava moglie di BARBABLU'
dalla saporitissima commedia di Alfredo Savoir.
Produttore e regista:
Ernst LUBITSCH
Interpreti:
Claudette COLBERT
Gary COOPER
Edward Everett Horton
E' un gioiello comico
edito dalla «Paramount».

AL BALBO
SPOSIAMOCI IN 4
...e ridiamo in centomila
per le buffe vicende che
William POWELL
Myrna LOY
e molti eccellenti loro compagni d'arte, vivono con la più disinvolta spregiudicatezza in un'atmosfera di continua allegria.
Continuano le repliche del comicissimo film *Metro*, seguito dall'attualità Luce:
Il Führer in Italia
dal Brennero a Roma.

NAZIONALE: «Uragano»
Colossale successo mercoledì 1938.

Lo scolaro scomparso ritrovato a Rivoli

Giorni fa era scomparso da casa lo scolaro Pier Luigi Vottero, d'anni 11, abitante con i genitori in via Ciamarella 5. Uscito dalla abitazione verso le ore 18, non vi aveva più fatto ritorno. Giunge ora notizia che il ragazzo è stato ritrovato a Rivoli. Egli era stato visto girare senza mèta per le strade della cittadina; nel pomeriggio di sabato aveva avvicinato dei soldati per confidare a loro il desiderio di partire con uno scaglione di truppa, destinato a Trieste.

Ma la pubblicazione apparsa nei giornali ha attirato sul piccolo randagio l'attenzione dell'autorità. I vigili municipali non tardavano a scovarlo e a identificarlo e, immediatamente, il Podestà telefonava a Torino, presso i signori Giovara, coinquilini dei Vottero, perchè i genitori fossero informati del ritrovamento. Così, padre e madre accorrevano a Rivoli e potevano ricondurre con sè il figliuolo avventuroso, non senza severi rimbrotti e qualche lacrima di pentimento.

Rubano tre cesti di asparagi

Un pregiudicato, tale Tosco Domenico di Filippo, manovale, di 27 anni, di Santena, con un altro suo compagno, tale Cravero Maria di Ernesto, di 30 anni, coniugata un'altra a Torino, si recarono su una strada vicinale a Santena, dove trovarono tre grossi cesti di asparagi. Ne presero due, del valore di lire 300 e se ne ritornarono a Torino. In corso Moncalieri si imbrocco ad un tale Sandrone Pasquale di Francesco, di anni 29, pregiudicato, ed il latrante tentò di vendere gli asparagi a vari negozianti, i quali dichiararono alquanto dei tre improvvisati produttori. Così fu che gli agenti del Commissariato di Borgo Po, avvertiti, li acciuffarono tutti e tre e li denunziarono per furto e truffa.

Bollettino demografico

9 Maggio 1938-XVI

Nati vivi	18
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	18
Matrimoni trascritti	—

Stato Civile di Torino

9 Maggio 1938-XVI

Ragazzo Pio fu Gaspare, a. 82, di Ilrusacco, rajonale, via Reggio 3 — **Demichelis Giuseppina** m. Giacomo, anni 37, di Torino, casalinga, strada Antica di Collegno 550 — **Veronese Giuseppina** v. Rosa, a. 80, di Torino, casalinga, corso Tassoni 18 — **Lulno Caterina** v. Barberis, a. 60, di Torino, casalinga, via Boccaccio 50 — **Merzi Pasquale** con Teresa v. Botto, a. 71, di Torino, casalinga, corso Reg. Margherita 176 — **Giorgis Giacomino** di Egidio, a. 29, di Torino, meccanico, via Cirenaica 22 — **Gravario Giuseppina** m. Gaviani, a. 65, di Torino, casalinga, piazza Vittorio Veneto 18 — **Cilardi Anna** m. Rigano, a. 58, di Chieri, casalinga, via Matteo Pescatori 7 — **Oppula Natalina** fu Giuseppe, a. 71, di Torino, religiosa, via Cagliero 46 — **Raiteri Clara** fu Giovanni, a. 66, di S. Salvatore Mont., pensionata, via P. Tommaso 41 — **Verano Francesca** ved. Providenza, a. 77, di Savigliano, sarta Cottolengo — **Gabrielli Concetta** m. Algeri, anni 59, di Castelnuovo di Sotto, casalinga — **Combina Rosa** fu Lorenzo, a. 74, di Burlasco, casalinga — **Bertolino Maddalena** ved. Rossi, a. 59, di Torino, casalinga — **Salvaro Delia Costa Assunta** v. Richetti, a. 65, di Torino, agiata — **Barnenge Vittorio** fu Tommaso, anni 53, di Monta d'Alba, operaio — **Sangia Leopoldo** fu Desiderio, a. 71, di Torino, litografo — **Bosino Rosa** m. Boccardo, a. 83, di Moncalieri, casalinga.

VITA AGRICOLA
MERCATI

BESTIAME

Alba, 9. — Bestiame da macello: vitelli piemontesi al Mg. L. 44-50; id. delle coscia 56-58; vitelloni 56-46, buoi 36-37; agnelli al Kg. 6-6,50; capretti 6,25-6,75; vacche al Mg. 28-32. Da allevamento o da lavoro: vitelli per capo L. 350-1000; maiali 160-170; vacche 2500-3500.

Milano, 8. — Vitelli da latte di 1.a qualità al Kg. L. 6,16-7; id. di 2.a qualità 4,50-6.

Mondovì, 9. — Bestiame da macello: capretti piemontesi al Mg. L. 30-50; id. della coscia 55-80; capretti 4,50-5; agnelli 4-4,50. Da reddito e d'allevamento: buoi e manzi al Mg. 30-42; vacche e manze per capo 1000-2500; cavalli 1500-4000; pecore 80-130.

Cuneo, 9. — Bestiame da macello: suini al Qt. L. 350-340; vacche 170-260; vitelli 460-460; manzi 320-410; scrl 320-340; vitellini da allevamento 3,90 al Kg.

Pinerolo, 9. — Vitelli da latte per allevamento al Qt. L. 400-500; vitelli da latte per macello 1.a qualità 400-480; id. 2.a qualità 350-460; vitelli ammalati 200-250; manzetti e manzetti da macello 1.a qualità 350-380; id. 2.a qualità 250-300; vacche da macello 1.a qualità 250-350; id. 2.a qualità 180-230; suini grassi oltre i 160 Kg. 530-550; id. fino a 160 Kg. 500-520; magroni 560-570; lattonzoli 140-150.

S. Damiano d'Asti, 9. — Vacche da lavoro per capo L. 800-1300; id. da macello al Kg. 16-20; vitelli da macello 35-40; id. della coscia 44-52; vitelli da allevam. per capo 400-600; lattonzoli 350-400; manzetti da latte al Kg. 6-8; conigli 3,50-3,75.

CEREALI

Mondovì, 9. — Granoturco nazionale al Qt. L. 85-88; fave 95-98; orzo mondo 200-250; avena 85-90.

Cuneo, 9. — Granoturco al Qt. lire 81-86; segale 105-106; riso 85-170.

Pinerolo, 9. — Granoturco fino al Qt. L. 91-95; id. mercantile 89-91; avena 95-96.

FORAGGI

Mondovì, 9. — Fieno maggengo al Kg. L. 4,70-5,30; agostano 4,60-5,10; paglia sciolta 1,80-2; id. pressata 2,30-2,50.

Pinerolo, 9. — Fieno maggengo al Qt. L. 70-75; agostano 75-80; terzuolo 70-75; paglia sciolta 18-20; id. pressata 20-22.

VINI

Alba, 7. — Nebiolo all'Hl. L. 260-310; barbera 160-200; dolcetto 130-190.

S. Damiano d'Asti, 9. — Barbera all'Hl. L. 190-210; comune da pasto 100-150.

Ieri è mancata ai suoi cari

Gaviani Giuseppina
nata CRAVARIO

Ne annunciano la dolorosa perdita il marito **Angelo Mario**, i figli **Maurizio, Dario** e famiglia, **Adelaide** in **Trabucco, Teresa, Vittoria** e **Felice**, i parenti tutti e l'affezionata **Maria**.

I funerali avranno luogo il 10 corr., alle 14,30, partendo da piazza Vittorio Veneto, 18.

Non fiori, ma preghiere.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Rufiato Pietro

sarà piamente ricordato nel doloroso anniversario della sua morte mercoledì 11 corr., ore 9, nella chiesa di San Tommaso. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nella preghiera, nel ricordo. (15823

La
†
N. D.
Ascania Sobrero della Costa
ved. Richetti di Mirabeau

Segretaria del Fascio Femminile - Ispettrice della G.I.L. e Madrina Associaz. Combattenti di Verzuolo

dopo lungo soffrire, spirava l'anima nobile, generosa e pia, confortata dai Sacramenti, dalla Benedizione del S. Padre e del Cardinale Arcivescovo.

La figlia **Giuseppina**, nello strazio indicibile del distacco doloroissimo, sorretta dalla Fede, dà l'annunzio della sua sventura.

Non fiori, ma preghiere e beneficenza.

La Cara Salma verrà trasportata a Vernante ove avranno luogo i funerali mercoledì 11 corrente, alle ore 10.

Torino, 9 maggio 1938 XVI - Corso Re Umberto, 42.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il **COMUNE DI S. MAURIZIO CANAVESE**, annunzia con immenso dolore il decesso del

Grand'Uff. Andrea Remmert
Cavaliere del Lavoro

Adamantina figura di indefesso lavoratore, industriale probo e generoso.

San Maurizio Canavese, 9 maggio 1938-XVI.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La **Soc. Anon. Remmert & C.** di Ciriè annuncia con profondo dolore la morte del

Grand'Uff. Andrea Remmert
Cavaliere del Lavoro

Titolare della Ditta **Remmert Valle & C.** di San Merizio Canavese.

Ciriè, li 9 maggio 1938-XVI.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Il Fascio di Combattimento di S. Maurizio Canavese, annunzia con profondo dolore il decesso del Camerata (8

Andrea A. Remmert
Cavaliere del Lavoro

S. Maurizio Canavese, 9-5-1938.

Gli inquilini della Casa di corso Giulio Cesare 8, partecipano, costernati, il decesso del proprietario (8

Gr. Uff. Andrea A. Remmert
Cavaliere del Lavoro

Ieri alle ore 1 serenamente spirava

Veronese Giuseppina v. Rosa

Ne danno il triste annuncio i figli: **Bianca, Mario** con la moglie **Hina Streri** e figlio **Corrado**, il fratello **Francesco** con la moglie **Candida Martino**, le cognate i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 10 corr. mese, alle ore 16,30, partendo da corso Tassoni, 18. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Il **Personale** della **Ditta Rosa** annuncia con dolore la perdita della Signora

Giuseppina Veronese v. Rosa

mamma del loro principale.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Suor Modestina ved. **Streri, Streri Giuseppe** e famiglia, **Tilde** e **Piera Streri, Streri** Rag. **Luigi** e famiglia annunciano con dolore la perdita della Signora

Veronese Giuseppina v. Rosa

Mamma del Sig. **Mario Rosa**, loro genero e cognato.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

E' tornata nella pace del Signore l'anima sublimemente buona di

Clara Raiteri

Insegnante Municipale a riposo

la cui vita santamente vissuta, tutta sacrificò agli affetti familiari. Angosciati partecipano fratelli e sorelle: **Carlo** con la consorte **Amelia Carlo; Edvige** con il marito **Vincenzo Pelazza** e figlio **Giovanni** e famiglia; **Rosita** ved. **Sala** e figlia **Maria Pia** con il marito Dottor **Giovanni Acuto; Camillo** con la consorte **Maria Quanda; Dolores** ved. **Ravera** e figlio **Renato**; la zia **Giuseppina Strigiotti** ved. **Prevignano**; la cugina **Giuseppina** ved. **Griffini**; cugini e parenti tutti. Si ringraziano i buoni che interverranno ai funerali che avranno luogo oggi martedì 10 corr., alle ore 16,30, partendo da via Principe Tommaso, 41. Non tutto, non fiori, non visite ma preghiere.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Religiosamente si è spento

Delbosco Giuseppina

La mamma **Dughera Carolina**, gli zii, e i cugini ne danno il triste annunzio. Il funerale avrà luogo in Cambiano alle ore 17 di oggi martedì.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-488

Le necrologie si ricevono esclusivamente all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'ora di notte

Una funzione in memoria di un eroico torinese

Nella parrocchia metropolitana ieri è stato solennemente commemorato l'eroico torinese caporal maggiore legionario Armando Roti. Nel fiore della giovinezza, a 23 anni, il 9 aprile scorso, in terra di Spagna ove si trovava, volontario e offertosi per compiere un delicato servizio — come è stato comunicato ai parenti — cadeva da eroe sul campo dell'onore». Il Roti fin da ragazzetto si era distinto per la sua fervida fede di fascista.

Al rito religioso in Duomo hanno presenziato ieri mattina i numerosi ufficiali del Presidio militare di Torino, una folta rappresentanza con gagliardetto del Gruppo Rionale «Mario Gioda», al quale il Roti apparteneva, la direttrice della scuola «Torquato Tasso» con la scolaresca e numerose altre rappresentanze. Al termine del sacro rito, officiato dal parroco teologo don Guarnieri, i convenuti hanno porto alla madre del Caduto ed ai familiari calde espressioni di simpatia e di vivo cordoglio.

Colonie estive della G.I.L.

Presentazione domande di assunzione personale di vigilanza e d'ordine

Le Donne e le Giovani Fasciste che, nell'estate prossima, intendano prestare servizio nelle Colonie Climatiche Estive organizzate dal Comando Federale G.I.L. di Torino, devono, entro il corrente mese, provvedere ad inoltrare regolare domanda a questo Comando, compilando lo speciale modulo che potrà essere ritirato presso il Servizio Assistenziale e Sanitario G.I.L., via Carlo Alberto 10.

Reale Vigilatrici di squadra. — Le aspiranti all'assunzione in tale ruolo, devono essere in possesso dello speciale diploma di «Vigilatrici di Colonia» conseguito presso i Corsi istituiti dal P.N.F. ed attualmente dalla Gioventù Italiana del Littorio.

Ruolo d'Ordine. — (Infermiere, vegilatrici notturne, guardarobiere, rammendatrici, cuoche, sottocuoche, donne addette ai servizi vari).

Nell'assunzione verrà data la precedenza a quelle richiedenti che abbiano svolte analoghe mansioni negli anni precedenti, presso Colonie od organizzazioni affini.

IL COMANDANTE FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Un ordine che nessuno ha dato

Il signor Pietro Zina, padre del marconista Giulio Alfredo, che prima sul *Nicolaos da Recco*, poi sul *Miclielire*, seguì la rotta delle due crociere atlantiche guidate da S. E. Balbo, decedendo non molto dopo in seguito a malattia, ed il signor Ferdinando De Angelis, padre di un maggiore di sanità anch'esso morto in servizio, quali rappresentanti di tutti i parenti dei militari deceduti in servizio e qui sepolti nel campo apposito al Cimitero generale, hanno esposto uno spiacevole incidente. Ogni tumulo ha una uguale croce bianca. A queste croci i familiari avevano apposto fotografie degli estinti; ora due mesi fa tutti questi ritratti scomparvero. Secondo quanto affermano i signori Zina e De Angelis nè l'ispettore del Cimitero nè l'Autorità militare avrebbero dato ordine di togliere i ritratti. Chi dunque ha preso tale deliberazione?

Nuova filantropica opera di assistenza

Un gratuito Centro di speciali cure neurartritiche
per non abbienti di ogni paese

A Torino sta per sorgere una benefica istituzione: un Centro di cure che si propone di alleviare le sofferenze dei colpiti da forme neurortritiche in generale e cioè nelle forme di reumatismi ed artriti sia acuti che cronici, sia in persone giovani che in quelle di età molto avanzata; di ridonare insomma al lavoro, e cioè alla società, individui che per le loro infermità sono divenuti un peso alla famiglia, un gravame alla società stessa. Dove questo «Centro» si distingue nettamente da altri creati per altre specialità è nell'essenza schiettamente filantropica che lo informa. Esso è stato ideato e costituito da un signore che per sue personali e comprensibili ragioni vuole mantenere l'incognito, il quale ha avuto nella sua famiglia due casi di artrite e che sintrambi i congiunti da anni ed anni sofferenti ha visto migliorare, staremo per dire quasi miracolosamente, per le cure di un medico della nostra città, titolare di uno speciale ed efficace trattamento contro le affezioni neurartritiche.

E' un tributo di riconoscenza che questo anonimo signore vuol pagare alla scienza. Egli si è detto: «Se le cure che portano a guarigioni o ad arresti nella progressione del male costano cifre rilevanti, come potranno usufruirne i poveri?». Per coloro che solamente dalla validità e dall'interezza delle loro energie traggono i mezzi di vivere queste forme di infermità rappresentano una rovina totale.

Certo nell'organizzazione sociale odierna nessuno rimane senza assistenza medica, ma quando invece di una malattia comune ne capita una per la quale occorre ricercare fra tanti studiosi quello che ha ritrovato una particolare cura e quando per questa occorrono somme non indifferenti ecco che automaticamente il non abbiente non può beneficiarne. A questo punto dei suoi ragionamenti l'anonimo ha parlato col dott. Vallitri, il medico che con la guarigione dei suoi congiunti gli ha ispirata la generosa fiducia, fiducia rafforzatasi nell'esame di numerosi casi felicemente da lui risolti, e da questo colloquio si è maturato e perfezionato il progetto della costituzione del «Centro». Un Centro nel quale potranno essere curati gratuitamente non solamente i torinesi non abbienti colpiti da tali infermità, ma gli infermi poveri di tutta Italia.

Progetto vasto che comportava un non indifferente bilancio preventivo, ma l'anonimo voleva, come si è detto, pagare un tributo di riconoscenza, e, quel che più importa, poteva pagarlo. Da ogni Provincia d'Italia verranno così a Torino infermi non abbienti e la nostra città, che già tante opere filantropiche possiede, acquisterà con questo Centro di cure nuove benemerenze nel campo dell'assistenza sociale.

Assemblea dei Fanti per il Raduno a Gorizia

I Fanti torinesi sono pregati di intervenire alla assemblea che avrà luogo in sede (via Po, 31) mercoledì 11 corr., alle ore 21; la riunione sarà presieduta dall'Ispettore per il Piemonte, avv. Luigi Mascarì, che impartirà le direttive per il Raduno del 27-29 maggio a Gorizia, al quale interverrà pure S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte.

MESTIERI NOTTURNI

Orchestrine

Una ventina di fox-trott, quattro o cinque tanghi, due o tre valzer. Ecco il repertorio che gli orchestrali dei locali notturni eseguiscono ogni notte.

Sono in quattro, cinque al massimo: pianoforte, violino, sassofono, contrabasso o chitarra e batteria. Nei tanghi e nei valzer all'antica fa la sua ricomparsa la fisarmonica, adusata, vecchio, caro strumento mediterraneo, che ora si è buttato coraggiosamente anche al jazz.

Gli orchestrali da tabarin sono profondamente disinvolti da quelli delle comuni sale da ballo. Più vicini al pubblico, in quotidiano a meglio serale contatto con esso, questi giovanotti dai polmoni resistenti, dal drio tenace che può durare tutta una notte, diventano gli amici della clientela.

E suonano per ore ed ore. Attaccano all'incirca alle 11. Verso mezzanotte la gente che sfolla dai teatri e dai cinematografi comincia a giungere. Ok non è molto, questo pubblico! Va a giornate, a cadute. Il sabato, ad esempio, i locali notturni rigurgitano. Ci sono invece i giorni di magro, in cui le ballerinette se ne stanno sole, a gruppi, non l'aria infreddatita e malinconica a guardare i bicchieri vuoti sul tavolino.

Quando il locale è così vuoto, i camerieri si aggirano senza anime in pena, il direttore sta sulla soglia impaziente e l'orchestrina suona rari pezzi, le sue note sono come un vano, triste richiamo alla gente che passa di fuori indifferente. L'orchestrina suona ugualmente e, sebbene la paga corra lo stesso, si sente che quei giovanotti in giacca da sera, vicino agli strumenti cromati, lucenti, preferirebbero che molto pubblico animasse la sala, che molte coppie si aggirassero ballando. E' triste suonare così per i tavoli.

Ma ecco: il direttore si agita sulla soglia, i camerieri riprendono i loro convenzionali gesti un po' meccanici. C'è un cliente! Due clienti! Un gruppo! L'orchestrina attacca un foxtrottino festoso dall'agile linea melodica. Laggiù una ballerinetta apre la borsa e si incipria il nasetto diventato lustro nell'attesa.

L'aria del locale non è più stagnante e malinconica. Comincia la vita! Una vita effimera di poche ore, fatta di luce blanda, di champagne o di liquori dal forte sapore, di fumo di sigarette e di profumi lievi. Una vita impregnata soprattutto di musiche dolci, dai ritmi sonori e scanditi, dai motivi facili, sui quali l'uomo si adagia senza sforzo.

E la gente che pure avrà dimenticato per qualche tempo le proprie miserie e i propri fastidi, se ne uscirà poi a notte alta senza neppure volgere uno sguardo grato a quei quattro o cinque giovanotti dell'orchestrina. Essi saranno là, inesorabili nella gleba da arare e snocciolano ancora, come se quella festa effimera dovesse continuare, non finire mai.

Il nottambulo

Voci della città

— **Possibile che non si possa conoscere l'orario di partenza e di arrivo della tranvia Torino-Carignano-Saluzzo-Cuneo che fa capolinea in piazza Nizza? Infatti nessun orario è esposto al pubblico in detta capolinea. Si fanno le cose in famiglia?**

IL MISTERO DI UNO SCHIAFFO

Chi l'ha dato e chi l'ha ricevuto

Inchiesta nella nuova Spagna

A COLLOQUIO CON FRANCO

L'ammirazione e la gratitudine per i Legionari dell'Italia di Mussolini e il groviglio di tendenze dal quale il Generalissimo trarrà la Spagna di domani

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

BURGOS, maggio.

Sul Paseo de la Isla, in una villa nascosta fra gli alberi, dietro il convento delle suore di San Francesco di Sales, al di là d'un paio di anticamere popolate di ufficiali cinti di seta turchina, un uomo lavora. Ai piedi della duplice scala che mette in giardino, davanti a due garitte merlate quali torri araldiche, due mori della guardia marocchina vigilano immobili, i turbanti di lana celeste aperti e arrovesciati sulle spalle, le bandierine rosso-giallo-rosso palpitanti in cima alle lance.

Il Generalissimo al lavoro

E' ancora freddo, al primo maggio. L'erba delle aiuole luccica di pioggia come quella di un parco londinese. Sotto le spalliere del Paseo, la poca acqua dell'Arlanzon cola con un gelo di metallo fra banchi di prato riccio e duro, mentre sulle due rive i pioppi si traggono giganteschi, pieni di vento, da strappi di nuvole. Nell'orto suore nere e bianche lavorano di vanga, curve sui reticolati di legumi. Altri mori, i fucili a tracolla, passeggiano pensierosi lungo le siepi, sotto i muri di vinta della Calle de Barrantes e nelle stradicciole che lambiscono il colle sacro al ricordo del Cid, coppie di carabinieri dalla bandoliera giallo-oro sull'uniforme di panno grigio, battono i marciapiedi mordicchiando il sottogola della lucerna d'incerato. Tratto tratto, i rintocchi d'un orologio scandiscono il tempo attraverso lo spazio.

L'uomo lavora. In mezzo al salone, due lampade da biliardo inondano di luce un tavolo carico di carte e di libri. La scrivania è collocata nell'angolo fra due finestre, dove sulle pareti antichi arazzi stinti affollano la penombra di fantasmi di guerrieri e di principi. Una stufa elettrica davanti al camino spento versa nella rigidezza del crepuscolo un riconfortante tepore.

L'uomo alza il capo dalle carte, spinge indietro la sedia, fa qualche passo, sorride. Ha le guance cotte dai venti e dal sole. Quando s'è visto un volto in milioni di ritratti, quando ogni angolo di muro, per città e campagne, ti presenta col timbro quegli stessi occhi e fino all'ossessione quello stesso nome, a trovartici innanzi è come incontrare una vecchia conoscenza. Eppure fra l'oggetto ormai leggendario degli innumerevoli: « Viva Franco! » impressi in nero a stampo sugli intonachi di una quarantina di provincie spagnuole e il personaggio che mi sta innanzi, un certo margine di improvviso esiste.

« Una manovra massonica »

E' piccolo, atticciato, con un leggero principio di adipe, ma si muove agilmente sulle gambe corte e muscolose di cavaliere, e la sciarpa di seta scarlatta che gli stringe il fianco, snellisce l'ampiezza del busto stretto nell'uniforme giallo-bruna. Guarda sicuro con occhi di carbone sotto le folte sopracciglia, e l'insieme del viso, calmo dalla fronte alta alla bocca ben modellata sul mento che si arrotonda in due larghe pieghe, spira una dignità sobria, dove al candore immancabile del combattente e dell'entusiasta, si alterna la riflessione paziente e la diffidente cautela del governante, già ratto agli agguati e alle schermaglie della politica.

Sono di ieri le nuove proposte del rosso Negrin per una pace di compromesso, gli appelli del nazionalista generale Yague alla clemenza dei vincitori in un pubblico discorso che ha messo a rumore Ministeri e caffè, fra l'Espolón e la Plaza Mayor. Il discorso è stato sequestrato sui giornali e il generale è agli arresti; il tentativo del medico di Valencia provoca le ripulse sdegnose dei giornali, ma un Paese in guerra non deve forse vedere un tradimento o un tranello in tutto quanto potrebbe facare la sua volontà di condurre la lotta fino in fondo?

— Il progetto di transazione ventilato da Negrin — dice il Generalissimo con voce incisiva — non è se non una nuova manovra della massoneria internazionale destinata a tentare di fermarci sulla strada della vittoria. Sono sforzi vani. Come ho già detto in circostanze analoghe, la guerra non finirà prima della nostra vittoria totale. C'è chi tenta di ritardare quel giorno con ogni mezzo galvanizzando ad arte la resistenza dei rossi mercè aiuti materiali e morali di ogni genere: ma non importa. Chi cerca di colpire la Spagna obbligandola a logorare le sue forze nella guerra civile, nella speranza di trovarla domani più docile ai propri fini, obbedisce ad un calcolo sbagliato. La nostra causa trionferà in ogni modo, poichè

IL GENERALISSIMO FRANCO AL SUO TAVOLO DI LAVORO

è la causa di un grande Popolo ».

Tre pericoli

Gli occhi di Franco sfavillano nel viso abbronzato, che i denti candidi incidono tratto tratto d'un solco duro, quasi per correggere o smentire la complessione bonaria del viso. E' venuto a Burgos per presiedere un Consiglio di Ministri. Dovrebbe già essere ripartito per il fronte, alla volta di quel misterioso « Terminus », che è pei telefonisti dell'Esercito come la tenda del Califfo errante all'estremità di un filo di Arianna, luce or qua or là, attraverso centinaia di chilometri di montagne e di valli. Decine di automobili fregiate dei colori spagnuoli e recanti sul cristallo anteriore la scritta « Quartier Generale del Generalissimo » aspettano di riprendere la corsa da un minuto all'altro. Ma l'anticamera è piena di gente che va e che viene, e le ore si succedono senza che il Caudillo possa riprendere il pastrano e i guanti che lo attendono buttati su una poltrona. Ministri, sottosegretari, generali, funzionari, membri del Partito: quante persone da vedere, quante parole da spendere! La Spagna è tutora un groviglio di volontà e di interessi in conflitto, nei non sempre la spada del soldato può infliggere il trattamento classico destinato ai nodi gordiani. Le dita di quest'uomo debbono armarsi della pazienza degli orafi o dei tessitori. Ma nulla potrebbe iniziarmi alla complessità della situazione spagnuola meglio di questi pochi istanti di colloquio a quattr'occhi col Capo che antagonisti oscuri ma tenaci non hanno ancora rinunciato a contendersi.

Nessun più suggestivo preludio a un'inchiesta sulla Spagna nazionale di quello costituito dalla presa di contatto con l'uomo che dal 18 luglio 1936 si batte per estrarre dal caos atroce di una mischia fraterna, i lineamenti di uno Stato ordinato e concreto, e che deve far fronte, in uno stesso tempo, a tre pericoli: la guerra interna, la guerra esterna e, il più grave di tutti: l'abbraccio di certi amici. Gli Spagnuoli che tanto amore portano ai Santi e ai Cavalieri, dovrebbero prestare a questo generale dell'Esercito le sembianze di un San Giorgio calpestante un drago tricipite. Ma ognuno preferirebbe averlo per sè solo, alla porta del proprio Eden privato, e ognuno gli attribuisce intenzioni diverse.

Italiani e Spagnuoli

Gli hanno fatto dire le cose più strane. Non è dell'altro giorno l'intervista in cui un'Agenzia gli imputa, nei confronti del contributo arrecato alle fortune delle valorose armi nazionali dai Volontari stranieri, un disinteresse e un distacco dai quali il meno che si possa dire è che sarebbero inverosimili? Primo giornalista italiano ad essere ammesso a intrattenermi da solo a solo col Capo, raccolgo sulle sue labbra un giudizio che riduce in polvere le calunnie dei maligni.

— Dite pure in Italia — esclama commosso — la mia ammirazione pel valore veramente romano dei vostri Legionari che si battono coi nostri. La Spagna è fraternamente grata all'Italia del prezioso concorso arrecatole dai vostri splendidi combattenti e non dimenticherà i vincoli costituiti fra i due Popoli, al di sopra del mare latino, dal sangue versato in comune. Combattendo a fianco a fianco, Italiani e Spagnoli hanno imparato a stimarsi e ad amarsi, e i migliori rapporti regnano e regneranno sempre fra loro, o capi o gregari che siano. Noi guardiamo con sincera fiducia all'Uomo che regge con ferma mano i destini dell'Italia imperiale e al quale abbiamo votato il nostro affetto; e nostra non meno che vostra è la speranza che la fraterna odierna sopravviva alle dure prove della guerra e dia incentivo ad una feconda collaborazione ulteriore.

Nelle pupille del Generalissimo ho visto un lampo di sincera emozione.

— « Arriba España! » — esclamo quasi senza accorgermene.

— Viva l'Italia! — risponde Franco senza esitazione, e la sua stretta di mano è vigorosa e prolungata: la stretta di mano di un Hidalgo. *Un blando chiarore di sole solleva la palpebra violacea del tramonto. Nelle anticamere frusciano voci e tintinnano speroni cerimoniosi. I motori delle automobili rombano sotto gli alberi gocciolanti.*

Accanto ai cancelli, sui muri del corpo di guardia, un cartello ammonisce: « Por respeto al Jefe del Estado y Generalissimo, se ruega dejar armas ». (Si prega deporre le armi)! Ah, se fosse possibile scriverlo sull'intero cielo spagnuolo!

Concetto Pettinato

Pilota americano che diserta dalle file dei rossi

Londra, 9 maggio.

Il Daily Telegraph ha da Gibilterra che la polizia di quel porto ha arrestato un americano, tale Herbert Seal per essere sbarcato senza permesso da una nave, il *Celtic Star*, sulla quale aveva viaggiato come clandestino. Il Seal, già pilota dell'aviazione militare americana, si era arruolato al soldo del governo di Valencia, ma alcuni giorni or sono aveva disertato e si era imbarcato sul predetto piroscafo proveniente appunto da Valencia. Le autorità di Gibilterra dicono che da un mese a questa parte non c'è piroscafo proveniente dai porti della Spagna rossa che non abbia a bordo uno o più clandestini disertori

I nazionali combattono alle porte di Iglesuela del Cid

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte Catalano, 9 maggio.

Continua a piovere ed i combattimenti si svolgono con ritmo continuo, lungo l'arco concavo da Teruel al mare. Oggi la prima Divisione di Navarra, partita da Portell, l'ultimo paesello occupato al vertice dell'arco, ha avanzato ai due lati della strada che porta a La Iglesuela Del Cid ed ha scalato la vetta del Barragan, una montagna che domina il paesello di Iglesuela.

L'azione non era ancora compiuta al tramonto. Il nemico resiste tenacemente. L'avanzata ha raggiunto da stamani i quattro chilometri di profondità. L'importanza dell'obbiettivo di Iglesuela Del Cid è determinata dal fatto che il paesello si trova sulla grande strada che va da Teruel a Albocacer, cioè porta al Mediterraneo. Questa strada attraversa tutto il territorio rosso che si trova a nord ed a sud di essa ed è ancor oggi l'unica via di collegamento fra la borgata di Villarlengo e Valencia.

I nazionali avanzano verso questa strada e sono sul punto di tagliarla.

L'occupazione di Iglesuela chiuderebbe una grande sacca di territorio e sposterebbe automaticamente verso il sud tutto il fronte nazionale a ponente di Teruel, su una profondità di trenta chilometri. Il combattimento continua alle porte di Iglesuela, nelle vicinanze immediate dell'obbiettivo.

Riccardo Forte

Il ritorno a Bucarest del Voivoda Michele

Bucarest, 9 maggio.

Proveniente dall'Italia è giunto stamane il Voivoda Michele, ricevuto alla stazione dai rappresentanti del Sovrano e del Governo. (Stefani).

La crisi egiziana

Vivace agitazione nazionalista

Cairo, 9 maggio.

Il capo del Gabinetto del Re, Ali Maher Pascià, che ha presentato ieri sera le sue dimissioni al Re, espone le varie delle circostanze che lo hanno costretto attualmente a presentarle. Tutta la stampa dà grande rilievo all'avvenimento inatteso. Non si sa ancora se le dimissioni saranno accettate. Il Capo del Governo ha sospeso le sue vacanze e ritornerà al Cairo per presiedere il Consiglio dei ministri ed esaminare la situazione.

In questi circoli politici si ritiene che Sedky Pascià lascerà in settimana il Ministero delle Finanze per entrare nel consiglio amministrativo della compagnia del Canale di Suez.

Il partito del Giovane Egitto la cui autorità ed influenza vanno allargandosi ha lanciato un manifesto al popolo ed un appello al Governo perchè non costruisca in caserme previste del trattato per le truppe inglesi nella zona del canale, al costo preventivato di dodici milioni di sterline. Tale somma è frutto del sangue di Fellah, afferma il manifesto, e deve essere spesa per il potenziamento militare egiziano non per gli stranieri. Il Giovane Egitto chiede un esercito di centomila uomini entro otto anni. Il manifesto avverte che il Giovane Egitto intraprenderà una forte campagna in questo senso all'interno e all'estero.

Il « *Balagh* » pubblica una nota del partito nazionale marocchino alle autorità francesi. La nota rileva che il popolo marocchino, a differenza degli altri popoli non ha fatto progressi e ciò a causa del protettorato francese. I marocchini vogliono la libertà, il rispetto della loro religione e l'uso ufficiale della loro lingua.

L'« *Ahram* », informa che il presidente della Università egiziana ha indirizzato note di protesta contro la spartizione della Palestina all'alto commissariato a Gerusalemme e alla commissione britannica. La stessa notizia è pubblicata dal « *Misr* » e dal « *Bilastor* ».

All'ultima ora si apprende che Re Faruk ha scritto ad Ali Maher Pascià, rifiutando di accettare le dimissioni.

Mosca e i russi bianchi

Perchè furono rapiti i generali Kutepov e Miller

Riga, 9 maggio.

Il Tribunale militare estone ha condannato ai lavori forzati un impiegato, certo Nikolai Nei, e tale Georg Shorochov, imputati di aver fornito alla U. R. S. S. informazioni sulla organizzazione militare. Dal dibattimento del processo è risultato che l'U. R. S. S. si interessa molto dell'attività dei centri dell'emigrazione russa all'estero. La O. G. P. U. (sezione per l'estero) ha il compito di intralciare i rapporti tra i centri russi bianchi stabiliti in alcune capitali europee e di farne sparire i principali esponenti. Il Georg Shorochov emigrato russo, aveva acconsentito ad entrare ai servizi della O. G. P. U.

Ma questo processo avrebbe solo un valore relativo se da esso non fosse risultata evidente la spiegazione della scomparsa del generale Kutepov e del generale Miller, entrambi rapiti come è stato accertato a suo tempo da agenti sovietici. E' risultato, inoltre che Mosca dedica la massima attenzione agli esponenti militari della emigrazione russa e non desiste dai tentativi di ricondurli a sè ricorrendo persino a vistosissime offerte di denaro. E' stato cioè stabilito che alcune personalità russe, tempo fa aderirono o meglio, finsero di aderire alle offerte della O.G.P.O.U. di lavorare dietro compenso pecuniario per l'attuale governo sovietico.

Tali personalità in un primo tempo e con l'autorizzazione delle supreme autorità dell'emigrazione russa, evidentemente fornirono dati e precisi agli agenti sovietici. Acquistata in questo modo la loro fiducia poterono in un secondo tempo venire a capo dei piani segreti della O.G.P.O.U. che riferirono subito alla sede centrale dell'organizzazione militare russa. La O.G.P.O.U. accortasi d'essere stata giocata, tentò di rapire gli emigrati russi che si erano prestati alla manovra. Il primo fra i quali vennero fatti sparire il generale Kutepov e il generale Miller avrebbe in relazione con questo abile tiro giocato anni or sono, alla O. G. P. O. U. di cui soltanto adesso si viene a conoscenza.

Il governo lettone ha presentato a Mosca una energica nota di protesta per il proditorio ferimento di un confinario lettone da parte di soldati sovietici.

Il confinario lettone Vanis Kazoka si trovava di sentinella sull'isolotto del fiume Zilupe nei pressi della linea di frontiera lettone-sovietica, quando veniva colpito da pallottole di moschetto sparategli dai soldati dell'antistante posto sovietico. Il fatto ha destato viva indignazione. Non è ancora spenta infatti la penosa impressione dei tragici e gravissimi incidenti di frontiera provocati dai soldati sovietici.

E' stato chiusa a Belgrado la Mostra del ritratto italiano

90.000 visitatori in 44 giorni — Le « code » nell'ultima giornata

Belgrado, 9 maggio.

La Mostra del ritratto italiano attraverso i secoli è stata chiusa questa sera. Il successo è stato veramente eccezionale: il più grande certamente di quante manifestazioni del genere si siano qui avute. Le sale del museo del principe Paolo dove la Mostra italiana è stata ospitata, sono rimaste aperte solo 44 giorni. In questi 44 giorni novantamila persone hanno visitato i capolavori italiani. In quest'ultima settimana i visitatori hanno superato la cifra di 4000 al giorno. Oggi invece il numero è salito a 5000. Naturalmente per disciplinare questa affluenza di persone era stato disposto una specie di turno. Così si sono potute vedere lunghe code dalle 7 del mattino al tardo pomeriggio. Nell'attesa i visitatori studiavano i cataloghi dei quali anche la ristampa è stata esaurita. Ne sono stati venduti 25 mila esemplari.

Il direttore Nino Barbantini, sapientissimo organizzatore della Mostra ha proceduto alla chiusura impartendo gli ordini agli specialisti venuti dall'Italia di imballare i preziosi capolavori. Domattina cominceranno i lavori e fra qualche giorno le meravigliose opere torneranno ad occupare i propri posti nelle gallerie italiane.

Sulla ferrovia di Lunghai

Le difese cinesi in situazione assai critica

Sciangai, 9 maggio.

I cinesi stanno facendo affluire rinforzi in gran copia e con la maggiore rapidità possibile sul fronte meridionale della ferrovia Tientsin-Pukau, in un disperato tentativo di impedire che l'accerchiamento nipponico di Suciao si compia e che crolli così tutto il loro sistema difensivo della ferrovia di Lunghai. La situazione è divenuta assai grave per i cinesi in seguito alla fulminea e grandiosa avanzata nipponica di sabato e domenica, che ha tolto ai cinesi capisaldi difensivi di grande valore. Oggi infatti i cinesi ammettono di avere dovuto arretrare la loro linea nella misura indicata fin da ieri dai comunicati ufficiali nipponici.

La giornata odierna è stata dedicata dagli imperiali ai lavori di consolidamento delle nuove posizioni a nord e a sud della ferrovia Tientsin-Pukau.

Notizie da Hong Kong informano che le batterie antiaeree cinesi vicine al territorio britannico hanno abbattuto un apparecchio cinese, scambiato per uno attaccante nipponico. Si tratta di uno dei tre apparecchi britannici giunti giorni or sono a Hong Kong e colà requisiti da maestranze cinesi, i quali erano diretti al fronte di Pukau. Gli altri due apparecchi sono precipitati e sono andati distrutti pochi istanti dopo il decollo.

Dichiarazioni di Hirota

Le operazioni in Cina verranno intensificate

Tokio, 9 maggio.

Il Ministro degli Esteri Hirota, in una intervista concessa ai rappresentanti della stampa estera della capitale, ha fatto la previsione che le operazioni militari nipponiche in Cina saranno prossimamente intensificate. Ha anche dichiarato che i nuovi Governi autonomi stabiliti nella Cina del nord e in quella centrale dovranno estendere la loro giurisdizione su territori maggiori di quelli attuali, prima che il Giappone possa riconoscerli ufficialmente.

Il Ministro Hirota ha anche previsto che al momento opportuno i due Governi autonomi di Nanchino e di Pechino si fonderanno. I corrispondenti esteri hanno tratto la impressione che la fusione dei due Governi avverrà nel medesimo stesso in cui le forze nipponiche del nord e del centro della Cina si congiungeranno sulla ferrovia di Lunghai.

Il Ministro ha poi smentito che l'Inghilterra abbia mai fatto offerta di mediazione fra il Giappone e la Cina. « Le Potenze comprendono le vere intenzioni del Giappone — ha concluso Hirota — e perciò non penso che una di esse sia disposta a prendere l'iniziativa di un regolamento del conflitto ».

Il mercato carbonifero belga duramente colpito dalla crisi del franco

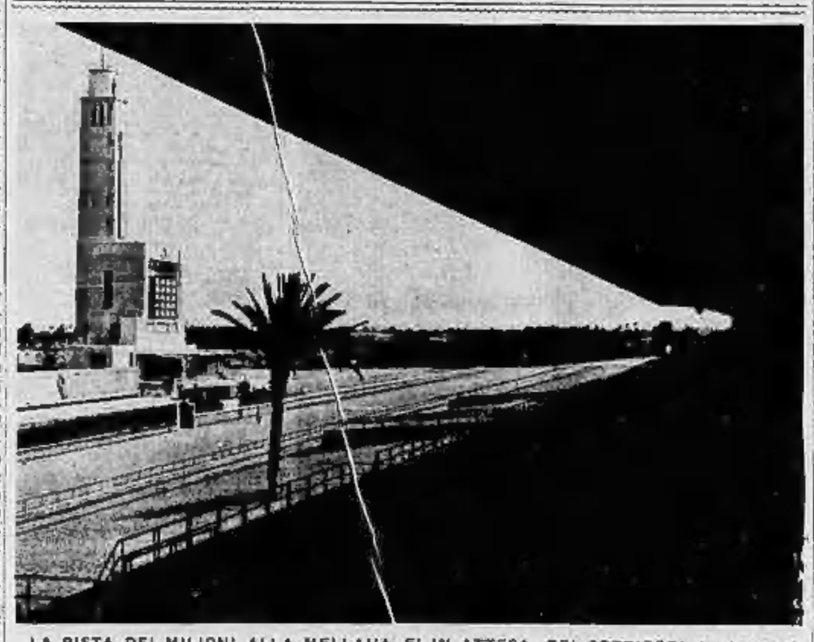
Bruxelles, 9 maggio.

I giornali scrivono che il traffico industriale e commerciale del Belgio nonchè il suo mercato carbonifero sono stati gravemente danneggiati dalla svalutazione del franco francese e che, in conseguenza di questo stato di cose, numerose officine dovranno cessare la loro attività dal 16 corrente.

Si torna a parlare del tunnel sotto la Manica

Parigi, 9 maggio.

Il nuovo interesse che si va manifestando in Inghilterra per il nuovo progetto di costruzione del famoso tunnel sotto la Manica suscita un interesse ancor più grande in Francia. I tecnici francesi si sembrano molto entusiasti del tunnel come una necessità militare strategica dei due Paesi.



LA PISTA DEI MILIONI ALLA MELLAHA E' IN ATTESA DEI CORRIDORI. La torre col quadro delle segnalazioni vista dalle grandiose tribune

ANDAMENTO delle materie prime

Nella scorsa settimana la tendenza generale è stata debole e senza movimenti di particolare rilievo. In tutti i settori la domanda è inferiore alla produzione e gli stock premono sui prezzi.

Le quotazioni non hanno subito movimenti importanti ad eccezione d'un ribasso del 5 per cento dello zucchero e della seta.

Inverte la situazione del caucciù, malgrado il consumo europeo non sia diminuito. Gli stock attualmente disponibili ammontano a 700 mila tons. di fronte ad un consumo annuo di un milione di tonnellate.

Il prezzo del cotone rimane calmo. Le aree coltivate negli S. U. per il prossimo raccolto si estenderanno su 25 mila acri rispetto a 31 mila nell'anno precedente.

La restrizione del 5 per cento nell'esportazione dello zucchero, decisa dal blocco dei principali paesi produttori, è ritenuta insufficiente a migliorare i prezzi.

Dopo quattro mesi di continui ribassi il mercato del caffè appare più fermo, ma nessun accordo è stato ancora concluso tra il Brasile e gli altri Stati. Il miglioramento è dovuto ad una previsione: su 35 milioni di sacchi del prossimo raccolto se ne attendono solo dodici di qualità superiore.

Nella scorsa settimana è stato debole ed in leggero ribasso anche il prezzo del grano, malgrado le notizie dall'Europa siano concordi nel prevedere un raccolto pessimo.

Solenni onoranze funebri al generale Domenico Siciliani

Roma, 9 maggio.

Solenni onoranze funebri sono state tributate oggi al generale conte Domenico Siciliani, comandante del Corpo di Armata di Roma.

Il corteo era aperto da squadroni di Genova Cavalleria; seguivano battaglioni di Artiglieria, di Allievi Carabinieri e di Granatieri. Il feretro, posto su un affusto di cannone avvolto nel tricolore, era trainato da quattro cavalli. Sulla bara era la corona del Re Imperatore. Reggevano i cordoni il generale Pariani Sottosegretario alla Guerra in rappresentanza dell'Esercito, il generale Gauttieri in rappresentanza della M.V.S.N., l'on. Amilcare Rossi in rappresentanza dell'Associazione Combattenti, il Prefetto in rappresentanza del Governo, il Governatore di Roma, il Segretario federale dell'Urbe, il gen. Giuliani, il generale Valle Sottosegretario alla Aeronautica, il Podestà di Ciré paese nativo dell'estinto, il generale Pugliesi, il colonnello Nigro e il tenente colonnello Scotti. Erano pure presenti il Sottosegretario all'Africa Italiana on. Teruzzi, l'on. Serena in rappresentanza di S. E. Starace. Seguivano subito il rappresentante del Führer col Ribbler, addetto militare della Germania presso il Governo italiano e gli addetti militari di tutte le altre Nazioni; l'ammiraglio Marinetti rappresentava il Re Imperatore. Dopo i famigliari dell'estinto venivano i Marescialli d'Italia De Bono, Badoglio e Graziani. Il corteo era agli ordini del generale Pizzarello, medaglia d'oro. Nella chiesa di San Roberto Bellarmino la salma ha ricevuto l'assoluzione. Moltissime le corone fra le quali quella del Duce. Nella piazza Buenos Aires, il generale Pariani ha compiuto il rito fascista.

La repentina fine del tenente di vascello Ballini

Napoli, 9 maggio.

Ha destato in tutti penosa e profonda impressione la repentina fine del tenente di vascello Emo Ballini, comandante del R. sommergibile « Axum ».

Mentre si accingeva con entusiasmo a partecipare alla grande rivista navale che si doveva svolgere qualche giorno dopo nel golfo di Napoli, il 2 maggio veniva colto da un morbo violento ed improvviso che, nonostante le vigili cure dei medici e dei familiari, troncava la sua giovane esistenza il mattino del 6 maggio.

La Camera fascista si riaprirà il 16 maggio

Roma, 9 maggio.

La Camera fascista riprenderà i lavori lunedì 16 maggio, alle ore sedici. Sarà discusso il bilancio del Ministero delle Finanze; fra i vari provvedimenti sarà esaminato il disegno di legge presentato dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Rossoni, riguardante la unificazione degli Enti economici provinciali nel campo dell'agricoltura. Il disegno di legge è accompagnato da una relazione del Ministro.

Le nozze di un carabiniere che fu prigioniero di Immirù

Roma, 9 maggio.

Si sono celebrate le nozze del brigadiere dei Reali Carabinieri Silvio Meloni e della signorina Maria Rizi. I lettori ricorderanno le drammatiche vicende di questo valoroso Milite della 305.a Legione Camicie Nere, il quale, comandante di una banda di irregolari, fu sorpreso a Adi Abi il 20 febbraio 1936 e nell'accanito combattimento in cui cadde la Medaglia d'oro Leonardi, fu creduto anch'esso vittima delle orde abissine. Gli furono celebrati a Gairo (Nuoro) sua patria, solenni funerali e fu anche proposto per la medaglia d'argento alla memoria.

Invece il Meloni, gravemente ferito ad una gamba e a un braccio, era stato trascinato, con pochi compagni, prigioniero prima di ras Immirù, poi del degiac Burrù, e infine dei fratelli Averrà Asfauossen Cassa.

Avendo sempre mantenuto, pur fra le orribili privazioni e dolori di ogni genere, un contegno altero e eroico, si era imposto agli stessi suoi aguzzini. Le vicende della prigionia, terminata il 27 novembre 1936 in seguito al personale interessamento del Viceré Graziani, e durante la quale dovette percorrere a piedi oltre tremila chilometri, sono state raccolte in un interessante diario che vedrà presto la luce e che ha avuto l'ambito elogio di S. E. Teruzzi, essendo attualmente il Meloni addetto al Ministero delle Colonie. Proprio in questi giorni gli è stata decretata la medaglia d'argento al valore con splendida motivazione.

Per ottenere un sicuro successo nella vita, occorre prima d'ogni altra cosa ispirare simpatia con un aspetto irreprensibile. L'uomo sempre perfettamente rasato, ha in sè molte possibilità di riuscita! Ricorrete quindi alla Crema da barba Palmolive, all'olio d'oliva!

La sua schiuma ammorbidisce in un istante la barba più ispida e consente al rasoio di scorrere leggermente senza intaccare il volto. Chi soffre di irritazioni alla epidermide, troverà in questa crema il miglior aiuto!

PRODOTTO IN ITALIA

SI RENDE NOTO

che in questi giorni furono arrestate diverse persone, per vendita di circa 500 mila cachets di Kalmine con bustina completamente falsificata col nome di Brioschi ed identiche in tutto alle nostre e contenenti una miscela di nessuna efficacia, con gravissimo danno alla vecchia reputazione del nostro prodotto e alla salute del consumatore.

Chiunque comprando Kalmine in qualunque posto trovasse il prodotto inefficace o avesse dubbi sulla genuinità del rimedio, è pregato di mandarci la bustina e possibilmente il cachet e sarà da noi indennizzato di qualunque spesa.

Ringraziamo fin d'ora.

Achille Brioschi & C. Milano

URODONAL

QUESTO SEMPLICE GESTO OGNI SERA ASSICURA LA VOSTRA SALUTE GIORNALIERA.

Si regola la salute mantenendo l'organismo al riparo dei veleni e dei rifiuti della nutrizione che si accumulano con facilità. L'Urodonal ne assicura l'eliminazione. L'Urodonal decongestiona gli organi. Il tubo di saggio L. 6.

Presso tutte le farmacie o presso Ariulfo 15, Via Trivulzio, MILANO

PRODUZIONE ITALIANA

Soc. Prod. Milano An. 21000 - N. 7-12-1937

E UN PRODOTTO DI VERA MEDICINALE

Disturbi urinari cronici

Il tratto caratteristico preoccupante dei disturbi dell'apparato urinario è che, non curati bene, essi diventano cronici e ritornano ad ogni cambiamento del tempo, spesso con aumentata intensità. Generalmente sono da incolpare i reni deboli o strapazzati.

Non aspettate che la vostra condizione diventi critica. Se ci tenete alla vostra salute, usate le Pillole Foster per i Reni, il buon diuretico al primo segno di irregolarità dell'urina, disturbi notturni, dolori nei muscoli o giunture e di altri sintomi di debolezze renale. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giongo, Milano (6/44). - Fabbricato in Italia.

Milano, 84227 - 20-9-1938

Pillole Foster per i Reni

Alpina

orologi svizzeri di gran classe

fond. nel 1883 - nelle primarie orologerie esct. Italia e col. cvetelina-bologna

LIBRI PAGA, matricole, schede denuncie operai, libri mezzi in lavorazione, fatture in arrivo, bollettari trasporto, moduli ginnting, libri obbligatori in genere. Tutto da VACHINO, via Lagrange 2 TORINO

Tipografia Giornale LA STAMPA

Anche da Sanremo a Santa Margherita si è lottato senza tregua

Finale impetuoso e vittoria di Gotti

La maglia rosa assegnata a Del Cancia per il miglior punteggio
Vicini si è difeso ammirabilmente ed è giunto con il grosso del gruppo

La Sanremo-Santa Margherita ha avuto un tema dominante: l'attacco a Vicini. Alla partenza ben si sono presentati i due tedeschi Altenburger e Wolkert, e Camusso ha preso il via pur essendo malconcio per una caduta. Il vento ha stroncato i tentativi dei più audaci, tuttavia a Diano si iniziò la fase che doveva riempire di sè tutto il resto della tappa.

*

Fuggirono di scatto Leoni e Galateau, seguiti da Mealli e Cottur, da Generati e Chiappini. In breve il vantaggio sul gruppo fu di un minuto. A Vado, però, Fontenay e Gotti, forzando, si portarono sui primi, e così fecero, sul Passo d'Invrea, Mara e Negrini. Vicini, rimasto indietro, non potè che preoccuparsi di rendere il meno grave possibile il distacco. E così fece, riuscendo a non indietreggiare di più.

In testa, intanto, si pensava di eliminare Leoni dalla volata. A tale scopo Fontenay e Gotti attaccarono a fondo la Colletta. Solo Cottur e Chiappini cedettero. Allora, sulla Ruta, Gotti ripetè l'attacco, e questa volta con pieno successo. Squassò la macchina in uno strappo violento e nessuno seppe parare la botta. Rimasto solo in vetta si gettò a capofitto nella discesa ed a Santa Margherita fu salutato vincitore indiscusso.

*

Successo meritato, quello di Gotti. Quali le risultanze? Quattro uomini restano al comando della classifica: Del Cancia, Vicini, Canavesi e Salli, ed il primo conquista la maglia rosa per il conto dei punti secondo l'ordine d'arrivo.

*

Oggi due tappe. Al mattino con meta a Spezia, al pomeriggio arrivando a Montecatini.

guardia e il grosso per essere prima di Vado rinsorbiti da quello, animato dalla controffensiva di Vicini, Masarati e Landi, tanto che il suo ritardo, salito a 3'22" a Loano (km. 63) discese a 2'53" a Savona (km. 96).

Nel frattempo, però, Fontenay e Gotti, approfittando di un attimo di tregua dell'azione della maglia rosa e compagni, se la squagliarono e a Vado andarono a prendere i primi. A questo punto Vicini si deve essere accorto che la difesa diventava sempre più difficile per la scarsa collaborazione che gli davano gli altri e, per contro, per la compatta e estrema decisione dei fuggitivi, fra i quali i due «bianco celesti» e i tre «bianco neri» si dimostravano i più accaniti nel non mollare l'obiettivo che si erano prefisso. La media, a Savona, era di 38,300 e, tenendo conto del vento che in alcune insenature turbinava a bufera, si poteva dire magnifico frutto dell'energia dei fuggitivi e anche della tenace resistenza degli inseguitori.

Sui piani di Invrea Mara e Negrini scapparono di mano alla formazione maggiore e andarono a ingrossare la minore che la precedeva, forte, ora, di dieci uomini. Anche Gosmat e Salani cercarono di fare altrettanto, ma non vi riuscirono. Ormai si prevedeva che Vicini non avrebbe potuto che contenere o al massimo ridurre il distacco. La vittoria di tappa doveva giuocarsi fra la decina di uomini che aprivano la marcia. In che modo? In volata? Era quello che i «bianco neri» non volevano, pensando che a cogliere i frutti di tanta fatica sarebbe stato probabilmente Leoni. Non c'era che un mezzo per evitare questa delusione: liberarsi del minaccioso rivale.

Gotti stacca tutti

Per questo Fontenay e Gotti attaccarono a fondo la Colletta. Riposo dapprima a tono Generati, ma poi indietreggiò sotto i colpi di Gotti, che riuscì a farsi avanti di una cinquantina di metri. L'undò a raggiungere il compagno Galateau, mentre dietro a questa coppia di Olympia si andava formando quella Generati-Leoni della Bianchi. In cima i distacchi erano minimi e in discesa furono annullati: coloro che le uniche vittime dell'attacco rimasero Cottur e Chiappini, che si andarono allontanando nella scia, fino a farsi assorbire, dopo Arenzano, dal gruppo che aveva ripreso il suo ritardo a 4'30" e in cui era degno di nota l'assenza di Martano, maggiormente attardato e amorevolmente assistito da Giupponi che ebbe poi la soddisfazione e il merito di fargli riacquistare terreno.

Una vittoria in volata non poteva ormai essere più evitata altro che dalla salita della Ruta, che doveva fare scavalcare in punta di Portofino con un salto di 275 metri in poco più di quattro chilometri. E così in realtà fu, ad opera di Gotti, che rinnovò il suo tentativo e, questa volta, con pieno successo. Dopo un breve tratto comandato da Fontenay partì a Gotti quanto il momento di giuocare la carta che poteva dargli il primo onichè l'ultimo posto fra gli otto a Santa Margherita. Con quel suo modo pesante e rozzo di pedalare in salita, Gotti squassò la macchina in uno strappo violento. Fontenay e Generati cercarono di rispondere alla botta ma non ne ebbero la forza ai pari di Leoni e di altri quattro. La lacuna a un chilometro dalla vetta che aveva già duecento metri di vantaggio, cioè ormai corsa vinta perchè dalla Ruta si scende a picco su Santa Margherita e lo precedetti all'arrivo, dove fu applaudito vincitore indiscusso. I compagni così giuocati all'ultimo minuto si riunirono in duecen, nella quale rimasero staccati dai primi Negrini, mentre nel gruppo faceva una paurosa caduta Amberg, ferendosi non lievemente alla faccia. Leoni ebbe a sufficienza di soli cento metri di rettilineo per farsi assistere alla volata bruciante con la quale si prese il secondo posto. Nel gruppo che da Genova in poi aveva ridotto il suo ritardo da 3'50" a 2'25", Valetti potè approfittare della Ruta per precedere da solo al traguardo e Bizzi battè Del Cancia, Mealli, Litschi, Vicini, Salli, Bernente, Canavesi e Molinar, che si erano liberati degli altri all'ultima salita.

Lodi meritate

Meritato successo, questo di Gotti. Egli ha saputo preparare sin con la stessa cura con la quale è sfuggito alla pressione degli inseguitori, approfittando del lavoro che Vicini e compagni avevano dovuto fare per non essere travolti dall'offensiva scatenata contro la maglia rosa, con l'energia con la quale aveva minato la resistenza dei compagni di fuga sulla Colletta e, infine, con quella con la quale ha portato il colpo decisivo sulla Ruta. Gotti è un uomo da corse a tappe. Può non trovarsi a suo agio sui percorsi agili e leggeri, ma se aprirsi la strada su quelli che richiedono forza e fiato.

Gli uomini che hanno condotto l'azione d'attacco a Vicini vanno accompagnati nella lode per l'ardire del proposito, e l'energia della sua realizzazione. Non è gran che il terreno che essi hanno riguadagnato in classifica, ma è grande il loro merito di aver dato vita brillante a questa tappa. Con simili intendimenti e con tali mezzi il Giro promette di non aver giorni ingloriosi e insoddisfacenti. Vicini e la sua squadra si sono mostrati alla altezza della non facile situazione. La loro vocca è forte se non imprendibile, ma attorno ad essa si accenderanno molte mischie simili a questa.

Rimangono in classifica solo più quattro uomini a pari tempo: Del Cancia, Vicini, Canavesi e Salli. Ma Vignoli non perde il suo quinto posto anche se perde 44" e Litschi rimane al sesto e Cecchi al settimo. Vicini cede la maglia rosa a Del Cancia per il cambio dei guanti secondo l'ordine d'arrivo. Criterio, questo, adottato nel regolamento ma che non mi sembra però del tutto sportivo perchè il vincere una tappa ha molto maggior valore che classificarsi 11° anzichè 14° con lo stesso tempo. Ma scommetto che Vicini sarà tutt'altro che spiacente di questa cessione che premia, inoltre, un atleta che se ne dimostrerà perfettamente degno.

Domani avremo duplice programma. In mattinata andremo a Spezia, superando il Bracco in 31 chilometri; al pomeriggio arriveremo a Montecatini in 110 chilometri che non presentano difficoltà.

Anche alla Spezia si arriverà in discesa come oggi a Santa Margherita. Finali, questi, estremamente pericolosi, sui quali non rimane che da invocare la protezione di Dio... Se tutto andrà bene, come ci auguriamo, e se non ci saranno sorprese (che non ci dispiacerebbero), sono da prevedersi due vittorie di uomini veloci. Sarà la giornata di Di Paco o di Leoni? O risponderà fuori Cinquetti che stamane ha dichiarato che quello di Torino non sarà l'ultimo dei suoi successi?

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1. **GOTTI**, alle ore 14,19'5", impiegando ore 5,11'5" a percorrere la tappa San Remo-Santa Margherita, di Km. 172, alla media di Km. 33,174; 2. **Leoni**, 5,11'40"; 3. Mara, id.; 4. Galateau, id.; 5. Generati, id.; 6. Mealli, id.; 7. Fontenay, id.; 8. Negrini, 5,12'45"; 9. Valetti, 5,13'31"; 10. Bizzi, 5,14'5"; 11. Del Cancia, id.; 12. Marabelli, id.; 13. Litschi, id.; 14. Vicini, id.; 15. a pari merito, Balli, Bernente, Canavesi, Cinelli, Molinar, Nenquance; 21. Cuffenzia, 5,14'55"; 22. Cinamat, 5,14'38"; 23. Vignoli, 5,14' e 49"; 24. Patti, 5,14'57"; 25. a pari merito: Crippa, Camusso, Giuppone, Orsini, Cecchi, Simonini, 5,15'1"; 32. a pari merito: Cottur, Guidi, Remondi, Tamburini, Binoldi, Michelacci, Arcangeli, Christiansen, Van Overberghen, 5,15'56"; 41. Scappini, 5,16'5"; 42. Borel, id.; 43. Fantini, 5,16'16"; 44. Amberg, 5,16'58"; 45. Bagnara, 5,16' e 40"; 46. Rossi, id.; 47. Succi, id.; 48. Mariano, 5,16'50"; 49. Santambrogio, id.; 50. Zimmermann, id. Seguono altri 55 in tempo massimo.

Ritirati: Balla, Morelli, Bernacchi.

Classifica generale

1. **DEL CANCIA**, punti 25, ore 15' 48" e 15";
2. **Vicini**, p. 25, id.; 3. Canavesi, p. 98, id.; 4. Balli, p. 99, id.; 5. Vignoli, 15,48'50" (dist. 44"); 6. Litschi, 15,51'04" (dist. 3'59"); 7. Cecchi, 15,52' e 53" (dist. 4'28"); 8. Mealli, 15,55'29" (dist. 7'54"); 9. Van Overberghe, 15,55' e 56" (dist. 7'41"); 10. Valetti, 15,57' e 15" (dist. 9'); 11. Gotti, 15,57'46" (dist. 9'31"); 12. Simonini (3e del gruppo), 15,57'59" (dist. 9'37"); 13. Giuppone, id.; 14. Cinelli, 15,58'54" (dist. 9'59"); 15. Marabelli, id.; 16. Guerzoni, 15,58'27"; 17. Fantini (3e dei gruppi), 17,0'5"; 18. Bizzi, 17,0'28"; 19. Bernente (3e dei gruppi), 17,2'45"; 20. Malaguti, 17,1'13"; 21. Cafferata, 17,1'16"; 22. Fontenay, 17,1'21"); 23. Generati, id.; 24. Crippa, 17,1'49"; 25. Christiansen, 17,2'15"; 26. Tamborini, id.; 27. Leoni, 17,2'21"; 28. Negrini, 17,2' e 24"; 29. Borel, 17,2'26"; 30. Amberg, 17,2'55"; 31. Zimmermann, 17,3'31"; 32. Molinar, 17,5'46"; 33. Nenquance, 17,3'48"; 34. Rubellini, 17,4'5"; 35. Dalcerri, 17,4'21"; 36. Breitwalder, 17,4'25"; 37. Cenzo, 17,4'49"; 38. Pesce, di, 17,5'55"; 39. Arcangeli, 17,5'57"; 40. Michelacci, 17,5'57". Seguono altri 45.

Il premio al merito per la III tappa è stato diviso fra Leoni, Galateau, Mealli, Generati, Chiappini e Cottur. Il premio della Federazione Ciclistica è stato assegnato a Chiappini.

Il giornaliero lavoro degli «azzurri» a Cuneo

Cuneo, 9 maggio.

La comitiva degli «azzurri» si è completata oggi con il rientro dei diversi giocatori a cui era stato concesso un breve permesso, in occasione del trasferimento dall'Alpino a Cuneo, e di quelli altri elementi che avevano una breve licenza per cure a feriti.

Rientrati sono quindi anche Locatelli ed Olmi dell'Ambrosiana. Arrivato è pure l'allenatore Burlando del Genova, che da tempo già era stato fissato per il secondo periodo di preparazione, mentre rientrato è Barbieri, che così bene si è portato nel primo periodo della preparazione stessa, primo periodo che rappresentava, secondo gli accordi presi, il compito suo. Nella giornata gli «azzurri» hanno cominciato il lavoro tecnico sul campo della Cuneese. Un acquazzone diretto ha cercato di interrompere il lavoro dei giocatori, ma il lavoro stesso ha potuto svolgersi, ciònondimeno, secondo il programma.

Italia B-Lussemburgo domenica a Milano

Roma, 9 maggio.

Dopo molto cercare, la F. I. G. C. ha finalmente trovato un avversario per la squadra nazionale B, che sarà formata da undici dei ventidue giocatori convocati da Pozzo a Stresa per i Campionati del Mondo di calcio.

L'incontro Italia B - Lussemburgo si svolgerà, secondo quanto è stato stabilito, a Milano il 15 c. Tale incontro precederà la partita Italia-Belgio.

Le gare al pallone

Alla presenza di un pubblico numeroso si è disputata ieri allo sferisterio Zucca, la partita al pallone elastico fra le squadre del Dop. Fontanile (Bianco, Ancelli, Galliano, Turolla) e del Dop. Bonchi (Mandrile, Miniatore, Civalieri, Mandrile II). Dopo un incontro giocato con grande impegno la vittoria è rimasta, soprattutto per merito di Bianco, al Dop. Fontanile, per giochi 11 a 8.

Accademia Femm. di Ginnastica

Stasera alle ore 21, nella palestra della R. S. Ginnastica di via Nazionale n. 11, la squadra femminile che parteciperà al Concorso Nazionale di Venezia si produrrà in esercizi di ginnastica ritmica ed agli attrezzi.

CINE E CONCERTI

Le danze della Ruskaja al Maggio Fiorentino

Firenze, 9 maggio.

Le danze di Ja Ruskaja, che anche quest'anno fanno parte del cartellone del quarto Maggio Musicale Fiorentino, si distinguono dalle altre per la compostezza e l'originalità alle quali sono improntate. In questo maggio la scuola della Ruskaja avrà, anzi, l'occasione di provarsi con altri e illustri complessi stranieri e il lato distintivo della sua scuola avrà modo di delinearsi ancor meglio.

La tecnica della danza come insegnata dalla Ruskaja si ispira ai canoni classici, non intesi però in senso letterale o archeologistico; la danza più di ogni altra arte ha da attingere a motivi vitali se vuol produrre l'effetto che si propone, non può quindi fermarsi a ripetizioni di schemi o di formule. Da qui il valore che ha nell'insegnamento la sorgente ispirativa, che è vasta si ma inquietante in rapporto alle testimonianze che ci restano. Si vuol dire che per mantenerai in una classicistica che non degeneri nel classicistico occorre unire ad una conoscenza approfondita una sensibilità estrema che liberi dai pericoli dell'estetismo.

La scuola della Ruskaja è sorta nel clima più semplice della danza; l'espressione di quanto vi è di più profondo nell'animo è affidata alla più diretta via che la danza conosca: il ritmo. La medesima semplicità dell'insegnamento va unita alla semplicità dell'apparato scenico che rifiuta ogni sovrastruttura retorica. Si può sintetizzare questa disciplina affermando che queste danze derivano da una comprensione sana e schietta dello spirito del nostro Rinascimento. Il successo che ha dovunque arriso alla Scuola, che si è guadagnata premi ambitissimi in competizioni nazionali ed internazionali, è la prova di quanto essa abbia tratto in un clima di serena e profonda impressione.

Il programma è stato studiato in modo da presentare a soli e complessi in una cornice quanto mai perfetta: «Il ratto di Persefone» su musica di E. Porrino, «Il Sacrificio di Ifigenia» dei Mule, dichiarano subito la squisita e sottile sensibilità interpretativa del mito classico che arriva a profondità di natura complessa in «Gli affreschi di Pompei» ove veramente è dato seguire attraverso una successione di stati espressivi l'ordine rituale di una antica liturgia, rivivente ai nostri occhi con la chiarezza di un antico affresco. Un senso religioso esalta, le interpretazioni di «Pensombre gotiche» e «Credo» di Bach, come «L'offerta del popolo» di O. Respighi. Squisita sensibilità, finezza di disegno e di movimento distingue la parte del programma in cui si producono la suite: «Arabesco» di Debussy, «Molto romantico» di Kreisler, «Primi lettera d'amore» di Anfossi, sono ormai nel repertorio come pagine di una sottile e perfetta inquadratura che è sempre un piacere rivedere.

Plastica e ritmo sono le leggi fondamentali cui la Ruskaja si ispira nell'insegnamento come nella interpretazione, e la tecnica non è mai fine a se stessa; da ciò deriva quella viva e chiara creatività che sostanzia l'espressione.

Sullo schermo: *L'ultima modella*, di R. Van Der Noss.

Quando il grande tenore Kipedi se ne torna alla natia Budapest, dopo aver mietuto allori ed ottari d'allori in ogni podere dell'orbe, chi ti trova? La sua dolce, mi pare Maria, sposata a un altro; quando Kipedi ora invece tornato per sposarsela lui, ed essere felice. Sarebbe già una profonda amarezza, se un disgraziato aquivoco non facesse ancora sospettare il marito, Caccia Maria di casa; la suocera intercede presso il tenore perchè se ne vada, perchè lasci in pace quella povera donna; lui, grasso e innocuo com'è, dice di sì, poi tentano, di sì, se ne andrà; Maria, intanto, trova rifugio in un convento, ov'era stata allevata; e llare si distrae facendo l'infermiera in una clinica infantile, dove ogni tanto passa ai suo bimbo, che il marito ha naturalmente voluto con sè. Ma una sera, il povero piccolo, ha bubi al panciño. Appendicite. Lo trasportano in quella clinica, per operarlo. Nel corridoio, vestibolo della riconciliazione, si incontrano padre, madre-infermiera, e figlio. L'operazione ha un esito felice, tutti contenti; e il tenore avrà quasi felice con la quasi segretaria, che da tempo lo amava aiutato. Com'è, il film? Se ve l'ho raccontato.

m. f.

ALL'ALFIERI la Compagnia Gavi rappresenta stasera la divertente commedia di Palmarini: «Napoleone, salvami!». Pieno intanto annunciato per giovedì sera la recita in onore di Gilberto Govi, con «Colpi di timone» di Enzo La Rosa.

AL REGGINI, dato il continuo successo riportato dai «Napoli manferrini» nelle rappresentazioni che saranno terminate ieri sera, questa continuerà sino a domenica prossima, sempre con la divertentissima e applaudita «Scuola di Val Musone».

Belle affermazioni di tennisti italiani a Budapest

Budapest, 9 maggio.

Dopo una settimana di gare, si sono conclusi i campionati tennistici di Budapest ai quali hanno preso parte anche i nostri giocatori Bossi e Martinelli. Bossi è riuscito a portarsi in finale contro Szigeti, dal quale è stato battuto per 4-6 6-3 6-3 6-3. Bossi e Martinelli hanno però conquistato una bella e convincente vittoria nella gara di coppia, dove hanno battuto gli ungheresi Ferencsy-Petö, per 6-2 6-3 6-3. Nella prova misto, tanto Bossi quanto Martinelli hanno dovuto cedere in semifinale e il titolo è stato conquistato dalla coppia Szigeti (Ungh.) Edward (Ingh.), che ha battuto la coppia ungherese Calics-Baumgarten, per 6-4 6-0.

La Francia elimina l'Olanda dalla Coppa Davis per 3 a 2. — A Scheveningen si sono concluse le ultime partite di singolare dell'incontro Olanda-Francia di Coppa Davis: Petra (F.) b. Van Swol (O.) 6-1; 6-3, 0-3; Destremau (F.) b. Huslam (O.) 6-4, 6-2, 6-3.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 Maggio 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	18,5	8,1	—	—	—
Genova	20,0	12,0	staz.	cop.	mosso
S. Remo	24,0	12,0	dim.	misto	cal.
Milano	22,0	13,0	»	»	—
Venezia	20,0	13,0	var.	»	cal.
Trieste	21,0	14,0	dim.	ser.	mosso
Trento	—	—	—	—	—
Belluno	18,0	12,0	dim.	cop.	—
Firenze	—	—	—	—	—
Ancona	18,0	12,0	dim.	nuvo	mosso
Rimini	18,0	10,0	staz.	»	»
Roma	26,0	11,2	dim.	—	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	17,0	10,0	dim.	ser.	cal.
Taranto	28,0	13,0	»	»	mare
Catania	29,0	14,0	var.	misto	agit.
Messina	27,0	16,0	dim.	»	mosso
Cagliari	21,0	13,0	»	cop.	»
Tripoli	34,0	16,0	var.	»	»
Bengasi	37,0	23,0	staz.	»	»
Rodi	32,0	19,0	staz.	ser.	»

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: variabile con nuove manifestazioni di instabilità sull'alta e media Italia. In peggioramento con aumento di nebulosità sul medio e basso Tirreno e qualche precipitazione sull'Italia meridionale.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria, validità ore 24: instabilità in aumento. Cielo nuvoloso con probabilità in aumento e qualche pioggia anche a carattere temporalesco. Venti moderati a alquanto forti intorno a levante. Temperatura in lieve aumento. Mare Ligure mosso o alquanto agitato.

L'OROSCOPO

Giornata di scarso rilievo. Accentuano una leggera discordanza della Luna da Urano nelle prime ore del giorno; non gravi imprevisti sfavorevoli per chi inizia in sua fatica di buon mattino. Verso il mezzogiorno, la Luna, in debole disarmonia col Sole, darà leggermente sfavorevole all'armonia e alla buona intesa personale fra loro intimo. Altra metà del pomeriggio. Venere apparirà in armonia con Saturno; tal aspetto astrale farà propendere alla lealtà e rassodarà i sentimenti sinceri e profondi. Un sfiramento d'amore formulato in queste ore potrà esser creduto sincero e considerato duraturo.

LUMEN.

TUTTI CONTRO VICINI

(Dal nostro inviato).

Santa Margherita, 9 maggio.

Non credevo proprio alla bellezza e alla vivacità di questa tappa. Mi sembrava che la fatica di ieri dovesse consigliare un po' di calma e che il morale di certi uomini e di certe squadre avesse bisogno di una giornata di raccoglimento prima di essere pronto a riprendere la lotta con aspri propositi. Il percorso, inoltre, non offriva gran via di appoggio a un piano determinati.

Invece questa San Remo-Santa Margherita, disputata sulla cornice non dovuta, perchè il sole oggi è rimasto assente pur non facendosi sostituire dalla pioggia, ma limpida e colorita della Riviera, è stata tutta una scintillio di azioni svoltesi su di un tema che non credevo, ripeto, che sarebbe stato messo così presto sul tappeto: l'attacco a Vicini. Questo, infatti, è stato il filo conduttore della tappa, l'idea che l'ha dominata, anche se il risultato è stato raggiunto solo in minima parte.

Contro la «maglia rosa»

La maglia rosa è un grande onore ma anche un gran peso. Non per nulla il forte passatore diceva stamane scherzando a Del Cancia che avrebbe preferito che ieri l'avesse preso lui. Averla sulle spalle vuol dire sentirsi in dovere di difenderla, vuol dire essere bersaglio bene in vista e preferito; vuol dire, insomma, essere preso di mira e dover abbarcarsi il maggior peso dell'azione di difesa.

Oggi Vicini ha fatto la dura esperienza di questa verità anche se, alla fine, non se ne ha fatto la ragione, dato che gli uomini che lo hanno preceduto all'arrivo sono ancora lontani dal potergli dare fastidio. Ma la memoria è stata svelta contro di lui e implacabilmente contro gli uomini che gli sono alla pari in classifica e va messa in rilievo non tanto per i frutti che ha dato ai suoi partecipanti, quanto per il significato che ha. Esso vuol dire che la superiorità che Vicini ha dimostrato, ieri non spaventa nessuno e che la perdita subita dai ritardatari di San Remo, lungi dal demoralizzarli e dal farli rinunziare ai fieri propositi, li induce a tentare senz'altro la riscossa che, un passo oggi, un passo domani, potrebbe un bel giorno diventare pericolosa per quanto dei cinque che hanno la fortuna di lavorare in tanto le redini della classifica.

Questa considerazione è quella che si fa guardare colla massima fiducia alla combattività delle tappe successive, anche quelle che si presentano meno difficili e che si presumeva dovessero passare liscie. E' anzi una luce di combattività che si proietta sullo sviluppo immediato del Giro, è come una pedana di slancio sulla quale l'interesse che lo circonda può fare ogni giorno i più imponenti voli, è come una garanzia di quella vivacità agonistica e di quella incertezza sportiva che fin dalla vigilia ci sembravano dovessero arridere alla gara e che solo per ventiquattro ore il suo sciatico inizio ha potuto far credere vana speranza.

Questa verità viva, vivida, vivacissima così accesa il Giro l'ha tenuti in una giornata che, oltre che per le ragioni che ho detto, sembrava assolutamente contraria per le condizioni atmosferiche. La caratteristica della giornata è stata il vento che si opponeva alla direttrice di marcia: sensibilmente in principio, violentemente poi e, alla fine, in progressivo calore.

Il vento, lo sapete, è un distruttore di tentativi isolati, un soffocatore delle iniziative individuali perchè da soli non gli si può tener testa, mentre gli altri si rifugiano a turno dietro le ruote.

Infatti tutti i coraggiosi che all'inizio hanno cercato, una alla volta, di far il loro colpetto, hanno dovuto ben presto rinunziarvi. E la corsa ha preso la sua piega maestra solo al momento in cui si è potuto costituire un manipolo non molto numeroso ma, in compenso, estremamente deciso, di fuggitivi. Vediamo come.

Vento contrario

A San Remo abbiamo lasciato oltre Castiglioni, i due tedeschi Altenburger e Wolkert: una perdita di poco conto, a giudicare dalle infelici due prime prove da essi disputate. Non è così rimasto che uno solo dei tedeschi, ma anche questi non farà molto parlare di sè. La Germania, come la Francia e il Belgio, gli uomini migliori ce li tiene per il proprio Giro e per il «Tour»: dimostrazione questa che, non è per speciale malanimo, il signor Desgrange non può parlare con eccessiva reciprocità nello scambio di corridori.

Mi venivano alla nostra corsa. La breve uscita del «via» è stata consumata nel racconto delle peripezie della tappa di ieri. A fare il conto delle forature e delle cadute di cui si è venuti a conoscenza dalla voce diretta degli interessati verrebbe fuori una cifra primato. Il più malcapitato era stamane Camusso, caduto nella discesa del Nava. Non lo prese capovano le scorticature alla coscia, ma la forte contusione al ginocchio sinistro. Tuttavia è partito anche lui e speriamo di

Sulla Ruta Gotti se ne va di forza

rivederlo prima di dover prendere una decisione che ci spiacerebbe.

Gli audaci che cozzarono per primi e da soli contro il vento nei loro audaci tentativi furono: Bavutti, Fontenay, Succi, Solani e Scappini. Tutti si ruppero le corna. Nè molto più resistettero Scappini e Bavutti insieme fuggiti prima di Imperia e raggiunti poco dopo grazie alla reazione immediata dei «bianco verdi» i quali capirono subito il giuoco che si impegnava contro il loro capo che non è nuovo, come vi ho detto sempre, di lasciarsi prendere la mano.

Si giunse così ai piedi di Capo Berta e sulla salita si impegnò Zimmermann, che passò primo in cima, seguito a ruota da Marabelli, Vicini e altri. Nella discesa forò Ducasseau e non lo rivedemmo più. Fu in prossimità di Diano che prese radice la fase che doveva riempire di sè tutto il resto della tappa. La piantarono Leoni e Galateau con uno scatto che fruttò loro di colpo un centinaio di metri di vantaggio, annullato subito da Mealli e Cottur, e, quindi, da Generati e Chiappini, che lasciarono gli altri su Capo Cervo.

Ad Andora, cioè in pochi minuti, il scatto fino un minuto fra sè e gli inseguitori, dai quali partirono alla carica dei fuggitivi Zimmermann e Arcangeli, che per un pezzo navigarono fra l'avanzando del gruppo che aveva ripreso il suo ritardo a 4'30" e in cui era degno di nota l'assenza di Martano, maggiormente attardato e amorevolmente assistito da Giupponi che ebbe poi la soddisfazione e il merito di fargli riacquistare terreno.

Una vittoria in volata non poteva ormai essere più evitata altro che dalla salita della Ruta, che doveva fare scavalcare in punta di Portofino con un salto di 275 metri in poco più di quattro chilometri. E così in realtà fu, ad opera di Gotti, che rinnovò il suo tentativo e, questa volta, con pieno successo. Dopo un breve tratto comandato da Fontenay partì a Gotti quanto il momento di giuocare la carta che poteva dargli il primo onichè l'ultimo posto fra gli otto a Santa Margherita. Con quel suo modo pesante e rozzo di pedalare in salita, Gotti squassò la macchina in uno strappo violento. Fontenay e Generati cercarono di rispondere alla botta ma non ne ebbero la forza ai pari di Leoni e di altri quattro. La lacuna a un chilometro dalla vetta che aveva già duecento metri di vantaggio, cioè ormai corsa vinta perchè dalla Ruta si scende a picco su Santa Margherita e lo precedetti all'arrivo, dove fu applaudito vincitore indiscusso. I compagni così giuocati all'ultimo minuto si riunirono in duecen, nella quale rimasero staccati dai primi Negrini, mentre nel gruppo faceva una paurosa caduta Amberg, ferendosi non lievemente alla faccia. Leoni ebbe a sufficienza di soli cento metri di rettilineo per farsi assistere alla volata bruciante con la quale si prese il secondo posto. Nel gruppo che da Genova in poi aveva ridotto il suo ritardo da 3'50" a 2'25", Valetti potè approfittare della Ruta per precedere da solo al traguardo e Bizzi battè Del Cancia, Mealli, Litschi, Vicini, Balli, Bernente, Canavesi e Molinar, che si erano liberati degli altri all'ultima salita.

Due "vedette" del "Giro"

DEL CANCIA

VICINI

Sulla Ruta Gotti se ne va di forza

A S. Margherita, egli taglia, solo, per primo il traguardo

L'instabilità della stagione è causa di malanni

RODINA

Montecatini

è rimedio sicuro ed efficace contro:

INFLUENZA - RAFFREDDORI
NEVRALGIE - REUMATISMI

Rodina "Montecatini"

è interamente fabbricata in Italia

Aut. Pref. n. 9304 del 23-4-938-XVI

PELI

ACQUA DI ROMA

antica rinomata specialità, di provata efficacia, per ridonare ai capelli e barba bianchi, in pochi giorni, i primitivi colori biondo castano o nero morato senza macchiare. Di facilissima applicazione, senza usare da oltre mezzo secolo con pieno successo. Deposito generale: DITTA NAZZARENO FELICIOLI - Via Manzoni 50 - ROMA — TORINO: Cesare Musso & C., via V. Biancamano 2 - Barberò Giovanni, via Garibaldi 18 - Profumeria Dory, Padiglione Piazza San Carlo — NOVARA: Profumeria Sigismondi, corso Umberto 2.

Il Vostro migliore biglietto da visita

LE NUOVE SIGARETTE **RODI**

nelle migliori tabaccherie a L. 2,50 il pacchetto

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I Trieste, Bolzano, Firenze I (Ore alle 16) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 11,30: Vita Cheri — 12,50-13: Musica brillante — 13,15: «Le rivincite parentali intime...» — 13,35: Orch. Cetra — 15,30: «In montagna» — 16,5-16,25: Cronache del turismo - Musiche varie - Bacve.

Ore 16,40: La camerata del Balilla e P. I. — 17,15: Concerto del violoncellista Adolfo Fantini e pianista G. Arnaldi — 17,50-17,55: Mattinata lirica verso dell'Impero - Boll. presegi.

Ore 19,20: Convers. dell'on. R. Cerecchi — 19,30: Orch. Fragna — 20,15: Notizie sul 26° Giro ciclistico d'Italia — 20,30: Orch. Cetra — 21: Dal Teatro Carlo Felice di Genova: Concerto dell'Orchestra sinfonica e del Coro Lirico dell'E.I.A.R., diretto dal M.o Armando La Rosa Parodi; maestro del coro A. Consoli — Nell'intervallo: Attualità — Indi: Musica da ballo: Grassi e la sua orchestra.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 13: Quintetto Rizzoli — 13,30: Musica sinfonica (dischi) — 14-14,30: Angelini e la sua orchestra.

Ore 19: Musica varia — 19,10: Notizie del giorno e curiosità — 19,30: Orch. dei cantautori ambulanti — 20: Giornale radio — 20,30: «La sposa che amerà questa terra». Rimerario di C. Corradetti e F. Cabiallo — 21,10: Orchestra Cimbali — 21,40: Concerto del pianista Enrico Contesso — Indi: Musica da ballo, sino alle 23,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: Dal Teatro Comunale di Firenze: «Antonio e Cleopatra», opera in 5 atti di G. F. Malipiero, diretta dal M.o Mario Rossi — Negli intervalli: V. Rocchi: «Giubbe e la leggi del cerf» - Notiz. cinematografico - Giornale radio.

LIGURIA: Bratislava: Ore 19,30: «Carmen», op. di Bizet - **Lipsia:** 20: «Il giulio all'Opera», operetta di Kreisler - **Parigi P.T.T., Marsiglia, Grenoble:** 20,30: Trasmissione dall'Opera Comique - **Parigi P. T.:** 21: «La figlia di Madame Angot», operetta di Lecoq. — **PROSA: Sottens:** 20,15: «Lucrezia Borgia», dramma di V. Hugo - **Lussemburgo:** 21,30: «Marius», comm. di Pagnol. — **VARIETA' E MUSICA DA BALLO:** 19,30: **Midland R.** - 21-23,25: **Londra R.** - 22: **Varsavia** - 22,15: **Radio Mediterranea** - 22,20: **Bilbao** - 23: **Toloss** - 23,50: **Hilversum II.**

Il male è nel sangue

La maggior parte delle malattie che affliggono l'umanità ha per causa il sangue impuro. Quando l'impurità del sangue si manifesta sulla pelle, questa si copre di pustole di acne, di bollicine, di foruncoli, di vescicole di erpete, di placche di eczema, di chiazze rosse di eritema, di psoriasi, di alcosi, provocando pruriti che demoralizzano l'ammalato. E così pure dicasi dei mali di schiena, dei reumatismi, della gotta, delle molestie dell'età critica, delle varici, delle flebiti, delle ulcere varicose, della sclerosi arteriosa, ecc. Conservando la purezza del liquido sanguigno mediante un'azione depurativa energica, si riesce a prevenire od a combattere questi malanni. Anche i Medici hanno riconosciuto quanto giovi a tale scopo il **DEPURATIVO RICHELET.** Grazie al **DEPURATIVO RICHELET,** la massa sanguigna viene sottoposta ad una vera purificazione dei rifiuti tossici che contiene; perciò le demoralizzanti malattie di pelle si modificano, i molesti pruriti cessano, le lesioni umide si prosciugano, tendono a chiudersi ed a cicatrizzare, lasciando una pelle sana e fresca. Il sangue liberato dai rifiuti organici restituisce alle articolazioni la loro elasticità, alle arterie la loro morbidezza, alle vene il loro tono. I reumatici possono muoversi, i varicosi non sono più costretti all'immobilità assoluta, le donne in età critica riacquistano la serenità, perchè sentono sparire le palpitazioni, le vertigini, i ronzii d'orecchio, le vampe di calore, ecc. Naturalmente la scomparsa di tutte queste miserie è accompagnata da una sensazione di benessere generale, di aumento della vitalità.

MALE DI SCHIENA, REUMATISMI, GOTTA, MALATTIE DELLA PELLE, SCLEROSI ARTERIOSA, VARICI, ULCERE VARICOSE, FLEBITI, CONGESTIONI, ETÀ CRITICA

Nuovi successi nella cura

Per le numerose lettere di ammalati riconoscenti, scelte due, prese a caso:

Mi ci era manifestato, non so come, uno sfogo che chiamano eczema, ostinato e con certi pruriti da non resistere. Quante vane ricerche prima!... Ma il Depurativo Richelet solo, in poco tempo mi ha ridonato la pace. C. G. (Via S. Antonino - Firenze).

La cosa che tormenta alle gambe, e che in certi punti tutti rossi e violetti, pareva che volessero scoppiare la pelle, mi hanno fatto soffrire per tanto tempo. Ma dopo che ho fatto la cura del Depurativo Richelet, mi sono trovata tanto meglio che non l'abbandonerò più e faccio una cura ogni stagione. CARMELA D. N. (Corso Garibaldi - Napoli).

DEPURATIVO RICHELET

In vendita in tutte le buone Farmacie -- Laboratorio: Via Giulio Uberti, 37 - MILANO

N. 2851 (Aut. R. Pref. Milano - Decr. N. 3144 del 6-2-1937-XV)

SCRIVANIE

Mobili per Ufficio
SEDIAME
Corso Vinzaglio, 5 ALASIA Tel. 45-230

Pubblicità Economica

1) **ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 15

ACCIAIO Relon, pantofelle, rotaie, Decauville, materiali impresa stradali edili, lamiere, colonne ghisa, serbatoi, tubi, spezzoni. Scrivere, Principi Acaja 61, Torino. 5656

FALLIMENTO ristorante liquidasi arredamento trasportato corso Firenze 15 Sanchetto, registratore, affettatrice, espresso, motori, argenteria, banco, tavole, sedie. 15746

LOCOMOBILE Lanz 10 atm. superficie mq. 14-30, vendo, Meinardi, Moncalieri. 15868

2) **SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 15

ARTIGIANO cerca 2000, massimo garantisce, buona interesse. Scrivere cassetta 109 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15880

CAFFE' centralissimo sotto portici cedo altro commercio. Pistoi Mioca 8, Bersano. 15831

DROGHERIA alimentario causa urgente partenza cedesi; mora pagamento, Amato, Paluzzo Città 9. 15834

OCCHIONI 1800 restituibili 150 mensili. Scrivere cassetta 121 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15886

SIMETTESI, motivi salute, Fotografia in Tenda. Scrivere Rabino Ustorina, Tenda. 2974

5) **OFFERTE D'IMPIEGO**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ASSISTETA lezioni prova gratuite, non impegnative, corsi Stenografia, Dattilografia, Computometer, Lingue, Pratica Commerciale, Bilanci, la Scuola ora e stampa, via Po 2, Telef. 47-073. 3489?

CAMERIERA capace nubile, 25-30enne, servizi da famiglia signorile. Scrivere indicando referenze cassetta 96 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI ovunque persone attività oneste libere affidando facile produzione articolo. Ottima retribuzione mensile. Opuscolo gratuito. Maglo, Roma. 791

CERCASI giovane ingegnere meccanico pratico impianti consolidamento lavorazioni. Scrivere dettagliatamente cassetta 86 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16718

CERCASI cuoco abile pettinatrice. Perrabone, via Cassiborgone 5. 15859

CHIMICO ad ingegnere chimico già aiuto capolavorazione fabbrica Malosco capace energico cercasi. Inviare curriculum vitae, copie certificati, indicando referenze pretese a cassetta 37 D, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2393

GIOVANETTO o signorina per lavoro precisione ufficio, eventualmente contometrista, cerca Ditta commerciale. Offerte, età, studi, referenze, posti occupati, Cassetta 122 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15885

IMPORTANTE Stabilimento cerca disegnatore specializzato nella costruzione di stampi per imbottitura di parti in lamiera per automobili e carrozzeria. Indicare età, pretese e posti occupati scrivendo cassetta 258 M, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 1975

MODISTA insegna metodo completo lire cento. Montanaro, corso Vittorio assessorato. 15860

RAGIONIERA o contabile pratica cercasi. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 49 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2976

SEGRETARIA perfetta conoscenza tedesco, stenodattilografia, cerca importante società per ufficio affari estero. Scrivere cassetta 122 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15874

CASA nuovissima, dieci alloggetti; 35 camere; San Paolo, 250.000. Occasione. Acchiardi, Settembre 58. 15872

CASA su corso, semi-centrale, venti alloggi, cinquanta camere, accessori, vendesi 450.000 causa urgenti. Acchiardi, Settembre 58. 15873

TERRENO fabbricabile mq. 32.000, Torino, vendesi causa divisione anche frazionatamente, condizioni vantaggiosissime. Ingegnere Ellena. Tel. 41-419. 35018

VENDESI affittasi terreno cintato angolare via Rivalta 66. Telefon. 33075. 35046

VENDESI migliore offerente terreno Torino regione Cenisia, Natale Alfredo Venture, via Garibaldi 3. 34425

VILLINO sei camere, giardinetto, veranda garage, potabile, luce, privati San Mauro; vendesi Meda, Battisti 7. 15861

150.000 casa signorile moderna 32 ambienti, Pietro Micca 8, Bersano. 15849

18) **APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggi quattro camere, dislmpegni, termo, Corso Re Umberto settantaquattro. 15894

NEGOZIO comunicante con chiusi e grandissimi ammezzati divisibili. Francesco Aviati 26. 15866

21) **AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 15

AGENZIA concessa Il Demajo; tratta vetture moderne disponibili. Cambi, rateazioni. Pallamaglio 2. Telefono 61-749. 15876

APRIBILE topolino blen quasi nuova privato vende direttamente. Telefonare 46-853. 15879

OCCASIONE vendo Ford baby cinquino 13 perfetta. Autotrasporti, Fenolio uso. 35866

RIZZO compera, Rizzo vende, Rizzo permuta, Rizzo, via Michelangelo 32. 15758

ANNUNZI MATRIMONIALI

Per questa rubrica l'U.P.I. corrisponde sempre con busta non intestata
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

SPOSATEVI felicemente, sollecitamente, pel vostro benessere! Migliaia vantaggiose offerte matrimoniali. Chiedete gratuitamente: Casa Nostra, Varese. 15869

Signa industriale serio 500.000 desidlerc sposarebbe bella seria colta signorina, dote adeguata. Scrivere cassetta 117 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15884

17) **CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTEREI casa signorile nuovissima costruzione in corso centrale. Escluri mediatori. Scrivere cassetta 251 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34867

ACQUISTEREI villa signorile collina, corso, ventina camere effettive, circa 700.000. Specificata offerta, località, cassetta 109 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15824

ACQUISTEREI villetta semicentrale 8 vani, giardino. Massimo 100.000. Telefonare 538773. 65973 bis

APPARTAMENTO cinque camere, Porta Nuova, vendo 52.000. Pietro Micca 8, Bersano. 15850

ANNUNZI SANITARI

MALATTIE ARTRITICO-REUMATICHE
del ricambio e Apparato circolatorio
Dott. Cav. TRINCHIERI
Via Passalacqua 6, Torino, tel. 41-661
Visite giorni feriali ore 15-17

Prof. Dott. MARZOCCHI
Specialità in
MALATTIE della PELLE e VENEREE
Via Accademia Albertina, 21
8,30-9,30; 15,30-16,30; 18-20; fest. 10-12

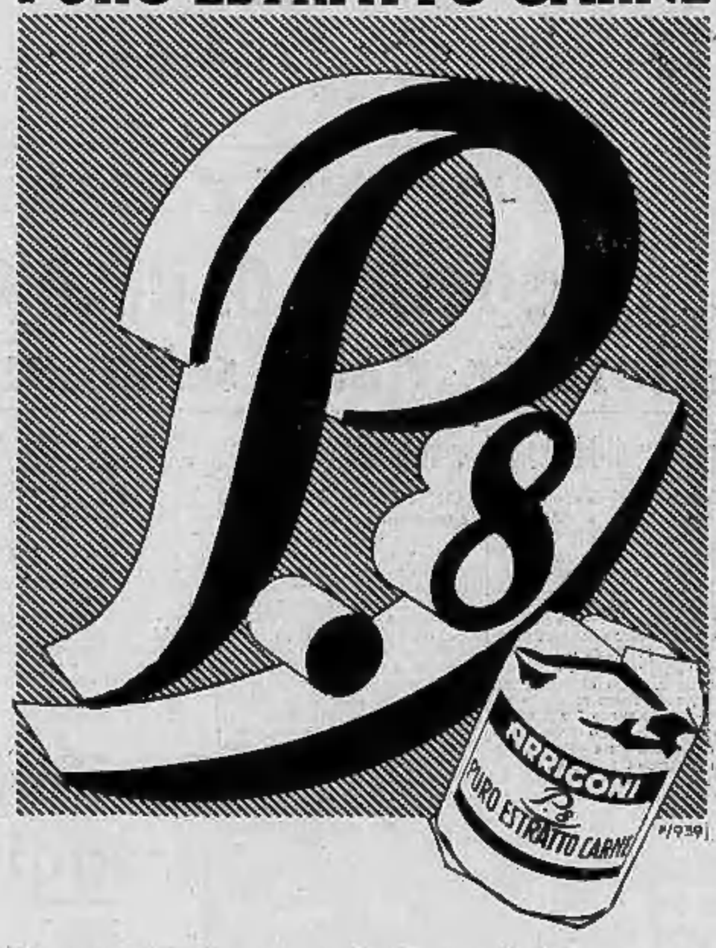
MALATTIE VENEREE e della PELLE
Dott. CHIAVARINO
Via Lucia Manassi (già Saluzzo) 8
Ridus. per operai - Ore 10-12 e 18-20

Dott. BARAVALLE Specialità in Dermosifilopatia
MALATTIE della PELLE e VENEREE
Via G. Verdi 34, Salotti separati, Telef. 61-580, Ore 9-11, 13-16, 18-20; fest. 9-12

Dr. P. ADLER Specialità in
MALATTIE della PELLE e VENEREE
Ore 9-13; 16-20. Fest. 8-12. Sale separate
Via Cesare Battisti 5 angolo via Roma

Dr. WYSS - Via Po 32, 1° piano
MALATTIE VENEREE e della PELLE
Orario festale dalle 9 alle 20; fest. 8-12

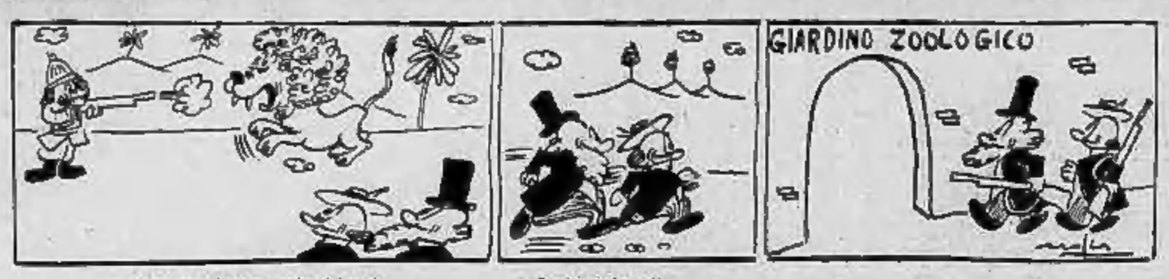
PURO ESTRATTO CARNE



Il puro estratto carne Arrigoni P. 8 è un prodotto che racchiude in sè tutti i requisiti indispensabili per una sana e nutriente alimentazione.

Pratico, economico, saporito, vi consentirà di ottenere ottime pietanze con risparmio di tempo e poca spesa.

ARRIGONI TRIESTE



— (quale meravigliosa cascata di fiori) — Presto, anche noi!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO -- Martedì 10 Maggio 1938 -- Anno XVI -- Num. 110

Impressioni e commenti internazionali

Le prospettive di pace e di collaborazione rafforzate dalla settimana italo-tedesca

La politica di Mussolini

In Francia si giudica che essa è diretta all'intesa e all'armonia internazionale

Parigi, 9 maggio.

Gli ultimi commenti ai discorsi di sabato a Palazzo Venezia confermano l'impressione di soddisfazione per la constatazione che nello stato di tensione della situazione europea, la mossa del Führer non ha aggravato nulla e che nel suo discorso, pieno di sfumature, il Duce, dopo avere mostrato all'ospite illustre il suo Paese mobilitato tanto dal punto di vista morale che materiale e attraversato da un poderoso dinamismo, si è limitato ad enunciare soltanto dei principi che possono essere accettati da chiunque.

Evoluzione possibile

Il *Journal des Débats* che, non pubblicandosi la domenica, ci dà soltanto oggi i suoi commenti, insiste esso pure sulla differenza di espressione e di tono dei due discorsi, non astenendosi per altro dal formulare critiche sull'attuale orientamento politico dell'Italia.

Il giornale è di opinione che non si deve dunque attribuire una importanza esagerata a delle differenze che non possono dissimulare un fatto essenziale: la solidarietà attuale di Berlino e di Roma. Ma appunto per questo la Francia e l'Inghilterra avrebbero gran torto a non perseverare nei loro sforzi per riavvicinarsi all'Italia in tutta la misura del possibile. Continuando i loro tentativi di assurdi esse non daranno prova di debolezza, ma lavoreranno ultimamente in vista di una evoluzione che è nel tempo stesso desiderabile e possibile. Ma vi dà sè che non otterranno buoni risultati in altro modo che rimanendo unite e forti.

Per quanto sia troppo presto per misurare nel loro vero valore i risultati della visita di Hitler a Roma, il corrispondente romano del *Temps*, pur essendo, come gli altri giornalisti, ridotto per il momento a semplici congetture, fornisce alcune indicazioni su quelli che sarebbero i risultati politici di questo viaggio.

Basandosi su di un recente articolo di un giornale romano, P. Gentizon ne deduce che la politica italiana, non potendo che corrispondere a interessi nazionali, non intende affatto abbandonare certe posizioni nell'Europa danubiana e nei Balcani.

«Su questo punto — scrive — essa tiene a dissipare ogni equivoco. Essa considera l'Anschluss come la fine dell'espansione tedesca verso il Sud e il Sud-Est. Essa ha accettato con piena benevolenza l'espansione del nazionalsocialismo tedesco su un terra germanica come l'Austria, ma non si spinge ad ammettere una espansione analoga su terre che non hanno nulla di tedesco. In una parola, essa non consente al pangermanismo.

«E' evidente che il problema cecoslovacco non ha avuto che una parte secondaria nelle conversazioni di Roma. La ragione è facile a indovinarsi: il Führer avendo abbandonato alla loro sorte le popolazioni tedesche dell'Alto Adige, non può esservi motivo per il Duce di immischiarsi nell'affare dei sudeti. Ma, data la presenza di una minoranza ungherese in Cecoslovacchia e il Duce avendo sempre voluto mantenere buoni rapporti fra Roma e Budapest, se la questione della minoranza tedesca in Cecoslovacchia trovasse un giorno risolta nei riguardi del Reich, quella della minoranza magiara lo sarebbe pure nei riguardi dell'Ungheria, e su quest'ultimo punto il Duce sarebbe liberato da una parte delle sue promesse. Ma d'altra parte siccome l'Italia considera una soluzione pacifica delle questioni dell'Europa centrale, condividendo interamente in questo senso l'opinione britannica, quale è stata espressa da Chamberlain alla Camera dei Comuni, si può dunque inferirne che, se a proposito del problema cecoslovacco la diplomazia ha manovrato, è per agire sulla Germania in un senso di moderazione.

«In fondo, la sola grande domanda che si pone è di sapere se l'asse Roma-Berlino sia per la pace o per la guerra».

L'avvenire nelle mani del Duce

«A considerare bene tutti gli aspetti del problema, sembra verosimile che l'Italia propenda sinceramente per la pace; ma, a giudizio del giornalista parigino, l'atteggiamento della Germania non sembra così certo. L'Italia vorrebbe impiegare il dispositivo Roma-Berlino per l'intesa e l'armonia internazionali. Essa è soddisfatta, dispone di vasti possedimenti africani e mira alla tranquillità e alla pacificazione che le sono necessarie per valorizzarli. A tale riguardo la buona volontà manifestà che l'Italia ha dimostrato per intendersi con l'Inghilterra è oltremodo caratteristica. Non si proclamerà mai abbastanza come il Duce e Chamberlain abbiano servito la pace. Per contro, prima di aspirare al riposo e all'immobilità, la Germania ritiene di avere molte cose da regolare, molti problemi da risolvere e desideri da soddisfare.

«In tale situazione si può concludere che l'avvenire prossimo dipende in primo luogo dalla saggezza di Hitler e in secondo luogo dall'influenza che il Duce potrà esercitare sul Cancelliere tedesco.

La valutazione inglese

Ottimismo per la questione dei Sudeti

Londra, 9 maggio.

Parlare di ottimismo sarebbe certamente errato, ma sarebbe altrettanto errato non mettere in cronaca il senso di sollievo notato sulla stampa di stamane e confermato dalla tendenza dello Stock Exchange, dove, per citare lo *Standard* di stasera, «un senso di maggiore speranza circa l'orientamento politico europeo ha stimolato il mercato dei valori al rialzo», ed è notevole che fra i titoli che hanno segnato un vantaggio sono i buoni tedeschi e austriaci. Inutile dire che quel senso di maggiore speranza è un riflesso dei colloqui avvenuti nei giorni scorsi a Roma e, più direttamente, delle parole pronunciate sabato sera da Mussolini e da Hitler a palazzo Venezia.

Stasera la situazione va rappresentata ancora sotto il punto di vista di cui ha dato espressione precisa l'editorialista del *Daily Telegraph* allorchè alla fine del suo articolo scriveva che se non tutte le speranze sono state esaudite, alcuni timori sono stati decisamente dissipati. Dentro di lui lo scrittore sapeva benissimo che la prima parte del suo finale non è altro che un pleonasmo; quando, in tempi tesi come questi, si può scrivere di alcuni timori decisamente dissipati è più che abbastanza per segnare nella storia un prima e una data.

Induzioni

Ma non perdiamoci nel commentare quella che, piuttosto che riserva politica, può essere soltanto una trovatina retorica. Notiamo piuttosto che anche il primo editoriale del *Times* è dedicato allo scambio dei brindisi e che esso, per contenuto e per giudizio, non si stacca molto da quello che ha scritto il *Daily Telegraph* e che i lettori già conoscono: identica è la distinzione di tono che l'uno e l'altro giornale credono di vedere nei due brindisi; simile il rilievo che nè il discorso di Mussolini nè quello di Hitler contengono segni di intransigenza; e il *Times* chiama pane il pane, laddove il *Daily Telegraph* parla di timori dissipati, allorchè scrive che l'alleanza fra Italia e Germania «può ancora considerarsi assoluta in quanto riguarda la lotta contro il Comintern, ma non sotto qualsiasi altro aspetto».

Gli altri giornali lamentano che sabato sera il Duce e il Führer hanno detto troppo poco come se un brindisi fosse la stessa cosa di uno dei discorsi cui gli inglesi sono abituati dal parlamentarismo; lamentano che non sia stato diramato un comunicato come se nei comunicati fosse detto tutto quello di cui si è discusso. Noi comprendiamo la curiosità e l'aspettazione degli inglesi ma abbiamo dovuto dire a più di uno fra essi che non potevano aspettarsi di più e che si accontentassero di leggere nel testo dei due brindisi quello che hanno saputo leggere e scrivere i commentatori del *Telegraph* e del *Times*.

I giornali liberali e socialisti passata la paura, dicono che la serietà dei due discorsi — serietà che il *Times* loda e definisce «da grande statista» — è dovuta al fatto che i risultati delle conversazioni fra Mussolini e Hitler sono stati magri. Dei giornali di stamane solo il *Daily Mail* pubblicava una informazione mandata dal suo inviato speciale, Ward Price, circa un nuovo colloquio fra il Duce e il Führer che avrebbe avuto luogo ieri sera. Di questo colloquio non si è avuta a Londra alcuna conferma e i giornali della sera non ne parlano: il corrispondente e l'inviato speciale del *Daily Telegraph* a Roma e da Firenze sono in proposito altrettanto muti. Strano è che Ward Price va avanti dicendo che durante tale conversazione si sarebbe ancora parlato della posizione in cui è venuto a trovarsi il porto di Trieste. A questo proposito scrive:

«Dopo l'Anschluss il governo tedesco ha avanzato la richiesta che fossero mantenuti tali diritti. Da un punto di vista italiano i vantaggi di accordare un porto franco in Trieste all'Austria erano considerevoli, ma per fare altrettanto per tutto il traffico tedesco e permettere alla marineria tedesca di stabilirvi colà ne nascerebbe una formidabile concorrenza con la marina mercantile italiana. Finora l'Italia ha rifiutato di riconoscere alla Germania come automatica erede dei privilegi goduti dall'Austria a Trieste e le condizioni future di quel porto sono state discusse durante la visita di Hitler in Italia».

Roma e Parigi

Tutta questa è roba scritta e firmata da Ward Price, giornalista che gode di un grande numero di alti contatti, ma del quale questi giorni or sono abbiamo dovuto rilevare come egli abbia attribuito caratteri antitetici piuttosto che paralleli e complementari agli interessi dei due paesi e conseguentemente tono alle conversazioni svoltesi nei giorni scorsi a Roma.

Da ultimo fra quelle che i corrispondenti dai giornali inglesi mandano da Roma, rileviamo che l'*Express* dice che ieri mattino sono riprese le trattative per l'accordo italo-francese, trattative sospese durante il soggiorno di Hitler in Italia.

I giornali di questa sera hanno pubblicato ampi resoconti della partenza del Führer da Roma e del suo arrivo a Firenze. Il *Daily Telegraph* di domattina dedicherà lunghe colonne di cronaca alle accoglienze che il popolo di Toscana ha fatto a Hitler e a Mussolini.

Nello stesso tempo l'attenzione dei circoli politici e giornalistici, dopo essere stata per una buona settimana costantemente messa a fuoco su Roma, tende a volgersi su altri punti, sempre però nel quadro della visita del Führer in Italia, dei recenti avvenimenti e di previsti sviluppi diplomatici dei quali Roma è il punto fisso: cioè il patto italo-inglese, le trattative per l'accordo italo-francese, lo scioglimento del velo opposto da Ginevra al non riconoscimento dell'Impero e infine la questione delle minoranze sudete, questione che, per ripetere quanto abbiamo letto sui giornali di stamane, è impossibile credere che sia stata ignorata durante le conversazioni di Roma.

In quanto alla mediazione inglese per la sistemazione della questione delle minoranze sudete in Cecoslovacchia si è notata oggi un'atmosfera di maggior speranza. L'accoglienza del Reich al fatto stesso della mediazione è stata il primo segno di tale speranza. Un segno ulteriore e maggiore è stato dato dalla constatazione che il capo di gabinetto del ministero degli esteri germanico avrebbe detto all'ambasciatore della Gran Bretagna circa la non intenzione della Germania di ricorrere ad una azione militare.

Leo Rea

Berlino prepara a Hitler grandiose accoglienze

Berlino, 9 maggio.

Il sentimento della più viva riconoscenza e della gratitudine più schietta per le giornate romane, napoletane e fiorentine dilaga in mille forme ed espressioni, in tutta la stampa del Reich, mentre il Capo della Germania nazionalsocialista prende congedo, fra il giubilo delle ultime manifestazioni fiorentine, dalla popolazione dell'Italia fascista e dal suo Capo, e si mette in treno per ritornare a Berlino, dove una nuova, vibrante accoglienza gli si prepara, destinata ad un tempo a esprimere a lui la soddisfazione nazionale per l'opera altamente politica svolta nella memorabile settimana, in contatto con l'altro grande Capo del popolo amico, per i destini reciproci e per quelli di Europa, e, contemporaneamente con ciò anche il sentimento di riconoscenza al popolo italiano intero, per la degna cornice che ad una così grande opera storica ha voluto e saputo formare col suo giubilo, consapevole espressione di simpatia e di sentimento e di concordanza di ideali e di propositi insieme.

Sentimento collettivo

Tale sentimento collettivo si riassume — e non è inutile ripeterlo — nella diffusa riconfermata coscienza della solidità ed efficienza dell'amicizia italo-tedesca, che, dalla settimana italica del Führer riesce, così davanti al due popoli, come davanti a tutto il mondo, completamente vittoriosa di tutti gli attacchi, le supposizioni, le insinuazioni e le insidie tentate in occasione della recente crisi europea che ha formato la sua vera prova del fuoco: coloche si può ora dire che proprio quella crisi su cui tanti, in Europa, avevano contato come sull'avvenimento capace di scuotere l'asse e di mostrarne la intima debolezza, è stata quella che, invece, lo ha collaudato, liberandolo dall'unica debolezza e dal solo punto di pericolo che conteneva.

Certamente — si nota in tutte le trattazioni politiche a cui danno luogo le manifestazioni romane — era intorno all'Austria. Intorno, cioè, all'equilibrio difficile, artificioso e intimamente instabile di quella debole creatura di Versailles che necessariamente pareva fare in gran parte perno e poggiare il sistema dell'asse. Ma chi può negare che appunto in quell'incertezza ed intima instabilità consistesse il suo più formidabile pericolo e la sua più insita debolezza? Scomparsa l'Austria, certo, anche l'asse sarebbe crollato, se tutto il suo contenuto avesse consistito in quell'assurdo equilibrio il quale per la sua spettacolosità sembrava coprire, agli occhi di tutto il mondo, tutte le altre grandi finalità e compiti storici europei che l'asse non mancava di proclamare e di proporsi; ma il fatto è che appunto scomparsa l'Austria, tutte queste altre finalità storiche sono apparse più libere, più vaste e più vivide agli occhi del mondo e soprattutto assai dalla loro più fatale debolezza.

Due rinascite

E' questo riconoscimento dell'asse, liberato dai suoi elementi caduchi e ridotti alle sue forme storiche che i due discorsi di Mussolini e di Hitler hanno rilevato, ed è esso che il Führer ha saggiato immergendo nel bagno secolare del loro passato i rapporti delle due razze rese ora confinanti nello stabile confine del Brennero con vantaggio della stabilità dell'Europa.

Rilevando il fatto che il Führer abbia passato a Roma la data della fondazione dell'Impero i giornali notano le attinenze fra l'asse e la rinascita dell'Impero, attinenze che hanno il loro equivalente in quello fra l'asse e la rinascita del Grande Reich: soltanto in questa parità le due grandi nazioni possono istituire l'asse equilibratore e stabilizzatore di Europa; così l'Austria, come l'Abissinia, sono state i due fattori principali che hanno determinato la collaborazione fra le due razze ed i due paesi.

Esaminando quindi la grande, eloquente manifestazione di forza militare dell'Italia fatta in questi giorni, e la potenza del blocco di centoventi milioni di uomini, sorto il Führer lo ha chiamato, che l'asse costituisce, in servizio — come ha detto il Duce — della sicurezza, della giustizia e della pace di Europa, il giornale rileva come i due discorsi hanno indicato la finalità dell'asse nella difesa dei giusti diritti di vita dei popoli; e rileva, a questo proposito, come il passo anglo-francese a Braga, se comincia a significare una resipiscenza non toglie per questo le responsabilità a chi le ha, e soprattutto in Praga, che si trova ora davanti agli stessi punti dei tedeschi dei Sudeti.

Il *Voelkischer Beobachter* scrive che la visita di Mussolini in Germania e quella di Hitler in Italia hanno significato la vera conclusione della grande guerra mondiale del 1914:

La *Frankfurter Zeitung* rileva il valore di stabilizzazione d'Europa che l'asse ha già esercitato rendendo possibile l'annessione dell'Austria.

Un manifesto di Goering

L'*Angriff* ha poi un articolo in cui esalta i risultati raggiunti dalla indefessa opera mussoliniana per la ricostruzione ed organizzazione della forza militare italiana di cui si sono viste così splendide manifestazioni nella rivista di via dei Trionfi e nelle esercitazioni di Santa Marinella.

Per l'arrivo del Führer a Berlino che avrà luogo domani sera alle ore 22, il ministro Goering ha or ora emanato a tutta la nazione tedesca un manifesto in cui fra l'altro è detto:

«Le giornate, piene di splendori e di eventi, che 120 milioni di italiani e di tedeschi hanno vissuto or ora con orgoglio e gioia sono entrate già negli annali della storia e rimarranno indimenticabili ai due popoli come pietre miliari della loro marcia comune, verso l'avvenire. Due grandi, potenti popoli, superbi del loro eroico passato, ricchi di antichissima civiltà e di doti spirituali, giovani, nell'entusiasmo e nello spirito di risoluteza hanno documentato in questi giorni davanti a tutto il mondo la loro inalterabile cordiale amicizia. Un asse di acciaio attraversa l'Europa, da Nord a Sud, dalle rive del Baltico alle coste della Sicilia; una salda barriera contro tutte le forze della dissoluzione, un'incrollabile garanzia della pace. L'intera nazione tedesca saluta, con senso di gioia travolgente, e con la più viva gratitudine, il Führer che ritorna. La nazione tedesca ricorda ancora una volta le recenti giornate che ha potuto vivere attraverso la radio, ora per ora, con indicibile orgoglio, e le onoranze tributate al suo Führer dal grande amico popolo italiano. Il giubilo del popolo tedesco per il Führer, che ritorna, non ha, perciò limiti; ma esso esprimerà anche la gratitudine della nazione tedesca alla grande nazione italiana ed al suo Duce».

Giuseppe Piazza

I ministri cecoslovacchi siedono in permanenza

Praga, 9 maggio.

Un comitato di ministri, assai limitato nel numero dei componenti che vi hanno preso parte, si è riunito oggi sotto la presidenza di Hodza alla presenza del Ministro degli Esteri Krofta presso il quale i ministri di Francia e d'Inghilterra avevano fatto sabato un passo.

Il comunicato ufficiale pubblicato al termine della seduta dice: «Data la gravità delle questioni esaminate la riunione durerà tutta la settimana e durante questo periodo nessuno dei sette ministri politici accorderà udienze».

Dei risultati di queste riunioni si avrà notizia probabilmente soltanto il 20 maggio attraverso alla annunziata relazione di politica estera del ministro Krofta.

Oggi si è riunito anche il comitato dei ministri economici e si è occupato in prima linea degli imminenti negoziati commerciali col Reich.

L'appello all'unità diramato dal Consiglio nazionale cecoslovacco nell'imminenza delle elezioni amministrative pare non abbia avuto molto effetto. A Praga sono state presentate non meno di 21 liste di candidati di cui 18 ceche. Una di queste liste ha spiccato carattere antitedesco e reca il nome di «blocco contro Heplein».

Voci su gravi incidenti in una guarnigione boema

Budapest, 9 maggio.

L'Agenzia ufficiosa ungherese pubblica oggi una notizia datata da Varasvia su informazioni pervenute a quotidiani polacchi circa ammutinamenti di soldati ungheresi o slovacchi nella guarnigione di Komotau, nella Boemia settentrionale.

Il comandante ceco avrebbe vituperato un battaglione di nazionalità ungherese usando epiteti offensivi contro il magiarismo; il milite avrebbe risposto schiaffeggiando il superiore. Da ultimo sebbene soccorso da alcuni compagni non trovando altra via d'uscita sarebbe saltato dalla finestra di un secondo piano spezzandosi entrambe le gambe. Nella sparatoria seguita alle soldati sarebbero rimasti gravemente feriti e quindi avrebbero varcato in piena tenuta la vicina frontiera per riparare in Germania.

Le nozze dell'arciduca Alberto con l'ex maestrina Boeskay

Budapest, 9 maggio.

Nella storica cattedrale di Pannonhalma è stato celebrato stamane il matrimonio dell'arciduca Alberto di Asburgo con l'ex-maestrina Caterina Boeskay. Da testimone della sposa fungeva il ministro dell'istruzione Homan. Presenti erano anche il figlio del Reggente Horthy, Nicola, il capo dello Stato Maggiore ungherese nonchè numerosi esponenti della aristocrazia magiara. L'arciduca indossava la vecchia uniforme di gala magiara, la sposa un abito bianco intessuto di fili d'oro. Alla cerimonia è seguito un ricevimento nella grande sala delle feste del palazzo dell'ordine dei Cistercensi. Dopo il pranzo gli sposi sono partiti in automobile per Belye nell'Ungheria meridionale dove l'arciduca ha un grande possedimento.

Nella gioia nuziale dell'arciduca Alberto si mescola forse una goccia amara. A quanto ha dichiarato oggi il fiduciario degli Asburgo in Ungheria, conte Hunyadi, con la giornata di oggi l'arciduca ha cessato di essere membro della dinastia ex-imperiale. Il Hunyadi ricorda infatti che quando l'arciduca Ottone raggiunse la maggiore età, diramò una circolare a tutti i membri del casato per diffidarli a contrarre matrimonio con donne di rango inferiore, pena l'espulsione dalla Casa di Asburgo. Poichè l'arciduca ha ora contravvenuto a questa disposizione ne deve trarre le conseguenze.

IL COMMIATO TRA I DUE CONDOTTIERI (Telefoto)

Helaine operata dopo 5 settimane di vita

New York, 9 maggio.

Oggi pomeriggio tutta la scienza medica è stata messa a disposizione per operare la piccola Helaine Colam, di cinque settimane.

Come infatti si ricorderà, i genitori della piccola si erano trovati dinnanzi al terribile dilemma: o rendere la bambina rachitica per tutta la vita o lasciarla morire in seguito al tumore canceroso che le infettava l'occhio sinistro. Essi decisero allora e specialmente il padre, che è dottore, di rimettere il giudizio ad una commissione formata da due rabbini e da dieci dottori, che, dopo parecchi giorni di interminabili discussioni circa l'opportunità dell'operazione, hanno deciso oggi a favore di quest'ultima.

E' stato infatti oggi asportato l'occhio sinistro con il tutto il cancro, ma pure il destro ne è intaccato e si crede che anche questo dovrà essere operato. Era questa del resto l'unica speranza di salvare la bambina.

All'operazione hanno partecipato tutti i dieci dottori condiuvati da un vero esercito di assistenti. La bambina è stata messa in una camera speciale costruita con speciali apparecchi per il sostentamento del cuore della piccola Helaine. L'operazione è durata oltre un'ora e mezza.

Ulteriori informazioni dicono che lo stato della piccola Helaine Colam è soddisfacente e che essa va rapidamente rimettendosi.

Precipita nel pozzo e annega con la figioletta in braccio

Alessandria, 9 maggio.

Una raccapricciante sciagura è accaduta in territorio di Castelletto d'Orba. La casalinga Jolanda Gamondo in Traverso, di 37 anni, che aveva in braccio la figlia di sei anni, a nome Luigina, mentre attingeva acqua al pozzo vi è precipitata dentro con la piccina. Entrambe sono affogate ed i cadaveri sono stati più tardi ricuperati dai familiari terrorizzati.

Barca che si capovolge

Napoli, 9 maggio.

Le sorelle Carmela e Dora De Nardi, rispettivamente di 13 e 18 anni, con l'amica Raffaella Buonocore ed il cugino di quest'ultima Giuseppe Esposito, noleggiata una barca al Borgo Marinaio si spingevano verso il largo, allorchè nei pressi di Castel dell'Ovo un forte improvviso colpo di libeccio faceva capovolgere l'imbarcazione. Dalla vicina spiaggia accorrevano alcuni marinai i quali riuscivano a trarre in salvo tre pericolanti, in preda a gravi sintomi di asfissia, mentre la Carmela De Nardi annegava.

L'atroce morte di un bimbo trascinato per due Km. da un autobus

Pordenone, 9 maggio.

Durante la sosta a Redona di un'autocorriera il bambino Francesco Dapral, di tre anni, si arrampicava sui paraurti per giocare. Quando la vettura si rimise in moto, nessuno si accorse della presenza del piccolo, il quale preso da spavento, tentò di saltare a terra, ma siccome il grembiulino gli si impigliava a un gancio, finiva sotto una ruota. Il misero corpicino fu poi trascinato per oltre due chilometri dall'autocorriera, fino alla sosta successiva, dove la luttuosa sciagura fu scoperta.

Duplice attentato di un autista contro due carabinieri

Alessandria, 9 maggio.

La scorsa notte i carabinieri Costanzo e Condotta, di servizio al bivio Casalbagliano- Oviglio, intimavano il fermo ad un camion che appariva loro sospetto. La macchina accennava a fermarsi, ma giunta vicino ai militi accelerava improvvisamente, così da costringere i militi a gettarsi nel fosso laterale per non essere investiti, mentre il guidatore sparava un colpo di rivoltella che feriva di striscio il Costanzo. Questi e il compagno facevano fuoco in direzione dell'autoveicolo colpendolo nella parte posteriore, senza tuttavia che riuscissero a farlo fermare.

Pugnala una ragazza perchè non vuole sposarlo

Napoli, 9 maggio.

La sartina Carmela Pennelli, di anni 20, da qualche tempo era assiduamente corteggiata dal giovane Giuseppe Franco, che, credendo di aver fatto breccia nel cuore della fanciulla, le proponeva di sposarla. Ma la Pennelli gli rispondeva con un inaspettato rifiuto, e allora l'innamorato, deluso e irato, estratto un pugnale ha colpito al petto la ragazza, riducendola in fin di vita.

Famiglia avvelenata dai funghi Un morto e sei gravi

Cosenza, 9 maggio.

L'agricoltore Francesco Caligiuri, abitante in contrada Muzzo, raccolti dei funghi, li ha mangiati coi suoi. Poco dopo tutti i componenti della famiglia avvertivano gravi sintomi di avvelenamento, e con un'auto erano trasportati a questo ospedale. Giunti a Camigliatello, il minore dei figli dell'agricoltore, Mario, di anni 9, decedeva. Tutti gli altri, cioè sei persone, versano tuttora in gravissime condizioni.

CONCERTI E TEATRI

I «Concerti brandeburghesi» diretti da Adolf Busch

La serie completa dei sei *Concerti brandeburghesi* di G. S. Bach fu eseguita per la prima volta in Italia al Maggio musicale fiorentino del 1935. Alcuni di essi spesso sono eseguiti impropriamente con grandi orchestre mentre hanno preciso carattere di musica da camera.

Adolf Busch li eseguì, come s'è detto, a Firenze poi a Bruxelles e Londra, ora li ripete a Milano, e stasera comincerà a eseguirli a Torino con un'orchestra scelta di 32 solisti, di cui sono prime parti i componenti il Quartetto Busch, i flautisti Mayse di Parigi, Rudolf Serkin starà al pianoforte. Non occorre aggiungere altro per intravedere la bontà dell'esecuzione, giudicata, nei precedenti saggi, eccellente. Questo gruppo di sei concerti per diversi strumenti rappresenta nell'opera di Bach una delle creazioni più alte e geniali. La poderosa opera fu composta quando egli era alle dipendenze del Principe di Koethen, come organista e maestro di cappella. In un viaggio da lui compiuto per accompagnare il principe ebbe occasione di intrattenersi col margravio Cristiano Ludovico di Brandeburgo, che lo incaricò di scrivere alcune composizioni per la propria orchestra. Due anni dopo nel 1721 Bach gli mandava i sei concerti, che perciò furono denominati Brandeburghesi. Adolf Busch ha così disposto le due esecuzioni, che avranno luogo alle ore 21 nella sala del R. Conservatorio questa sera e domani.

Stasera: *Concerto n. 3* per tre violini, tre viole, tre violoncelli, contrabasso, e basso continuo; *Concerto n. 5* per flauto, violino, cembalo e orchestra d'archi. Solisti: Adolf Busch, Marcel Moyse, Rudolf Serkin; *Concerto n. 1* per due corni, tre oboi, fagotto, violino orchestra d'archi e continuo.

Domani: *Concerto n. 2* per tromba sostituita da un clarinetto, flauto, oboe, violino, orchestra d'archi e cembalo; *Concerto n. 6* per due viole, due viole da gambe, violoncello, contrabasso e basso continuo; *Concerto n. 4* per violino, due flauti, orchestra d'archi e basso continuo.

I due concerti sono in abbonamento per i soci della Sezione Musicale della Pro cultura femminile.

Per i non soci sono in vendita alla Segreteria della Società, via Mercantini 3, biglietti d'abbonamento ai due concerti al prezzo di L. 30 e biglietti singoli a L. 20. Se resteranno posti disponibili la vendita continuerà alla sala del Conservatorio all'ora dei concerti.

AL CARIGNANO, questa sera, l'annunciata recita in onore di Eri Malaspina, con «Vestire gli ignudi» di Luigi Pirandello.

CRONACA

Mortale sciagura sulle strade di Asti

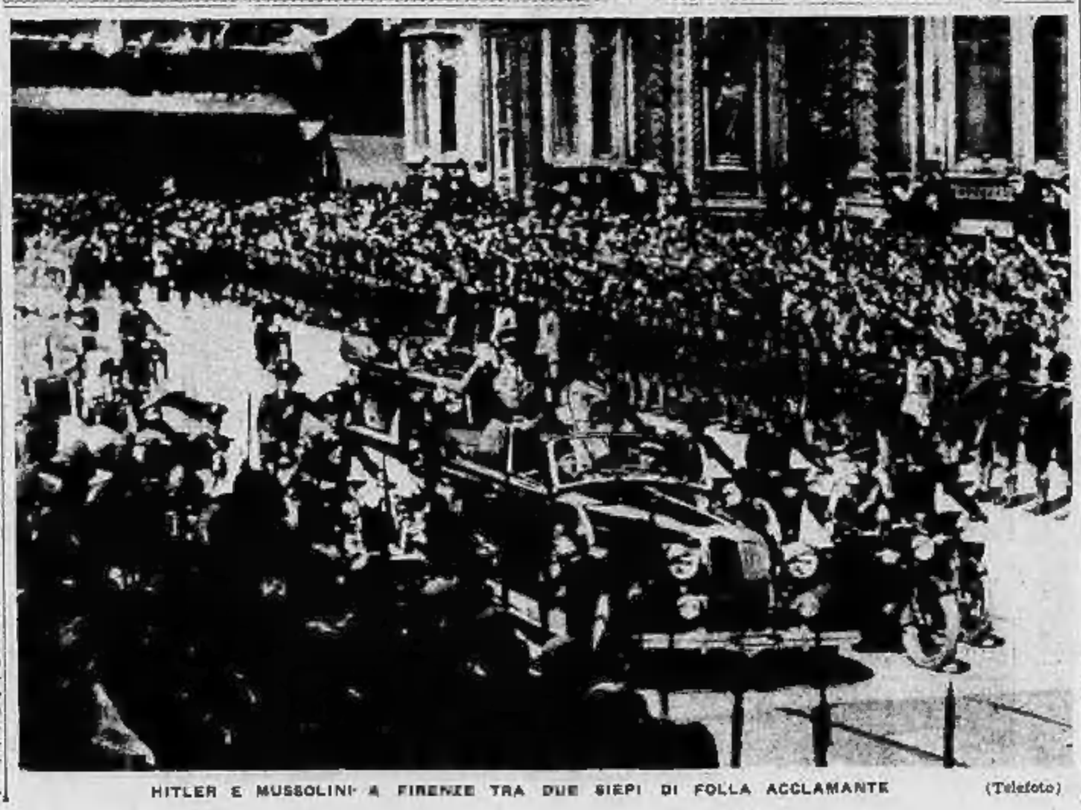
Una mortale sciagura è avvenuta ieri sera sulla strada di Asti, nel comune di Lauriano. Una macchina guidata dal commerciante Luigi Varetti, di 55 anni, residente nella nostra città e avente a bordo tale Angelo Aprà, era diretta a Torino; per scansare un ciclista sbandava andando a urtare contro un paracarro. La macchina si rovesciava e i due automobilisti venivano proiettati alcuni metri distante. Gli accorsi trovavano il Varetti in una pozza di sangue, vantolante, mentre il suo compagno non presentava che lievi contusioni. Con un'automobilanza il Varetti veniva trasportato all'ospedale di Chivasso dove il medico di guardia gli riscontrava la frattura della base cranica. Malgrado le più amorevoli cure dei sanitari, il povero veniva di vivere. L'autorità giudiziaria ha aperto una inchiesta per accertare le responsabilità.

Mercato dei cotoni

New York, 9 (chiusura cotoni). — Disp.: tendenza calma; Middling 8.67. Futuri: tend. apert. poco stabile; tendenza chiusura calma. Maggio 8.68, giugno 8.64, luglio 8.67, agosto 8.67, settembre 8.67, ottobre 8.68, novembre 8.69, dicembre 8.71, gennaio ('39) 8.72, febbraio 8.74, marzo 8.76.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA



HITLER E MUSSOLINI A FIRENZE TRA DUE SIEPI DI FOLLA ACCLAMANTE (Telefoto)